This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

LI
PIE
GE
NI
11950
LXXXIV

Cor magis tibi Sena pandit

DI

ALCUNI ISTITUTI

D' ISTRUZIONE

E DI

BENEFICENZA

IN

SIENA

CENNI STORICI

PUBBLICATI PER CURA DEL COMITATO ORDINATORE

DEL XIV CONGRESSO

DELL' ASSOCIAZIONE MEDICA ITALIANA

(AGOSTO MDCCCXCI)

SIENA
MDCCCXCI

DI ALCUNI ISTITUTI
D' ISTRUZIONE E DI BENEFICENZA

IN

SIENA

CENNI STORICI

PUBBLICATI PER CURA DEL COMITATO ORDINATORE

DEL XIV CONGRESSO

DELL' ASSOCIAZIONE MEDICA ITALIANA

(AGOSTO MDCCCXCI)

SIENA

1891.

Siena, Tip. S. Bernardino
1891.

AVVERTENZA

Il Comitato ordinatore del XIV Congresso dell' Associazione medica italiana deliberava di pubblicare questi brevi cenni storici intorno ad alcuni istituti d'istruzione e di beneficenza, nello intendimento di porgere a tutti quelli che interverranno a tale convegno scientifico agevole modo di conoscere quanto siano state in ogni tempo sapientemente coltivate in questa nobile ed antica città la istruzione, la educazione, l'assistenza pubblica nelle loro più utili e feconde forme.

Siena, 1.° Agosto 1891.

Il Presidente

DEL COMITATO ORDINATORE

Prof. D. BARDUZZI.

CENNI STORICI

SULLA

UNIVERSITÀ DI SIENA

DEL

Dott. P. COLOMBINI

L' Università di Siena, e per l' antica sua origine, e per il valore dei suoi Lettori, e per le grandi e solerti cure della Repubblica, e per i giovani che in ogni tempo da ogni parte vi accorsero, merita non solo di esser fatta subietto di premurose ricerche e di studio, ma eziandio di esser, senza dubbio veruno, noverata fra le più rinomate d' Italia.

Se essa, come ben dice il *De Angelis* (1), non fu di quelle che nella storia del pensiero umano posero uno o più punti luminosi e si tacquero, fu bene tra quelle, che, con perseverante e tenace continuitá di energia, trasmisero all' avvenire i progressi dell' umano pensiero e rannodarono le tradizioni della scienza.

Nell' accingermi a svolgere le notizie raccolte su questo antico Studio (2) (che, come tutte le umane cose, ebbe giorni di fiorente vita, giorni di pericoli e di decadenza) alla scarsitá dell' ingegno e delle forze mie, supplisca l' amore che mi lega a questa Universitá nostra, nella quale ebbi l' avventurata sorte di compier li studi, nell' Arte che *Mascagni*, *Tigri*, *Marcacci*, *Burresi* ed altri molti, quivi splendidamente illustrarono.

---

(1) *De Angelis*. Discorso storico su l' Università di Siena. 18

(2) *Università* è denominazione moderna, presa dalle Associazioni di Mercanti, Pittori, Orefici etc. che portavan quel nome e di cui facevan parte tutti l' individui che si dedicavano a tali arti.

*
* *

Se dovessimo prestar fede a quanto il *Malavolti* (1), li *Scarmaglia* (2), il *Baudrand* (3) asseriscono, dovremmo ritenere, che lo Studio Senese avesse sue origini alla metá circa del Sec. XIV.

Altri scrittori autorevoli, come *Giugurta Tommasi* (4) e *Girolamo Gigli* (5), fanno invece risalire queste origini al principio del Sec. XIII ; mentre il *Tiraboschi* (6) e *Guglielmo della Valle* (7) ritengono doversi riportare alla metà di questo stesso XIII secolo.

Più che alle asserzioni di storici, pure autorevolissimi, prestando fede ai documenti che ci rimangono, dobbiamo ritenere, che se lo Studio Senese già fino dai primi del XIII secolo poteva essère in vita (e l' asserzione del *Waddingio* (8) che in quei tempi florisse in Siena la Medicina, ce lo farebbe credere) pure la prima notizia che di questo Studio è giunta fino a noi, non risale che all'anno 1246.

E se a tutta prima potrebbe da una parte sembrar vera l' asserzione del *De Angelis* (9), il quale, volendo ammettere di molto anteriore a questo tempo la origine dello Studio Senese, afferma, che per lo sperpero dei pubblici libri sono andate perdute le memorie, perchè quelli esistenti non sono più antichi del 1248, tale asserzione è d' altra parte destituita dal fatto, che esistono libri di *Biccherna* e brani di registri di dazi ed entrate del 1228, nei quali, mentre son notate le uscite del Comune, non trovasi fatta mai parola di spese per Maestri, come in quelli del 1246 del 1248 e seguenti vediamo.

---

(1) *Malavolti Orlando.* Storia di Siena. P. II. L. V. 82.

(2) Notae ad epistolas et operas Abatis Ieronimi Aliotti (Aretii 1769) Tomo I-II.

(3) *Baudrand.* Lexicon geographicum.

(4) *G. Tommasi.* Storia di Siena. P. I. L. IV. 185.

(5) *G. Gigli.* Diario Senese. P. II. 351.

(6) *Tiraboschi.* Storia della Letteratura Italiana T. IV. 74.

(7) *Guglielmo della Valle.* Lettere sanesi. I. II. 39.

(8) *Waddingio.* Annales Minorum. T. III. ad annum 1226. n. 1.

(9) *De Angelis.* Op. cit.

Ma a provare che la data da noi notata, è quella che segna veramente l' inizio della vita del nostro Studio, perchè innanzi a quel tempo, di questo mai si trova fatto cenno, diremo che *Bartolomeo Maconi Rector et Potestas Civit. Sen.* nel 1203 per porre un qualche rimedio alla dispersione dei libri della Repubblica, ordinò di fare una compilazione di quelli che restavano, perchè non se ne perdesse la memoria, dando così origine ai Caleffi. Or bene in questi Caleffi niuna menzione dello Studio è fatta.

Umberto Benvoglienti (1) poi, la dice fondata da un *privilegium Friderici I, Isidoro Ugurgeri* (2) invece, da un *privilegium Friderici II* mentre, non essendovi induzioni ragionevoli e molto meno documenti che provino vera l'una o l'altra di queste asserzioni, dobbiamo noi ritenerle inattendibili.

Tutto invece contribuisce a far credere, che lo Studio di Siena avesse origini popolari, ed anche il più antico documento che a noi rimane (Settembre 1246) e che di questo Studio ci dà la prima certa notizia, è di fonte repubblicana. In esso è detto: " *Item: Quatuor florenos quidam Nuntio, qui ivit per Civitates et castra Tuscie, ad invitandum scolares, ut deberent venire Senas ad studendum in Legibus, sub Domino Pepone, per anno venturo.* „ (Arch. di Stato di Siena. T. III).

In questo vediamo rammentato un solo Maestro ed una sola Facoltà, nè forse altre esistevano allora, perchè li Studi furono dapprima aperti solo per l'insegnamento del *Gius Romano* a cui poi si unì il *Gius Canonico*; in progresso di tempo poi ebbero vita li altri studi minori, che furon detti *Scholae.*

Quando uno Studio veniva aperto nella propria città, era assolutamente proibito agli abitatori di questa l' andare altrove a studiare; e non si potrebbe spiegare l' ordine dato da *Federigo* nel 1246 di richiamare dalla città di Bologna, a lui inimicissima, li scolari e i Mercanti Senesi, se non ammettendo che appunto in quell'anno potevano i primi venire in Siena nel proprio Studio, che allora era stato aperto e che prima non esisteva.

(1) *Uberto Benvoglienti*. Miscellanee manoscritte. Lettera del 24 Settem. 1711 a Lazzaro Agostino Cotta da Milano.

(2) *Isidoro Ugurgeri*. Sanctiones refor. 4. (Senis 1651).

« *Item: XXVII florenos Stefanino Nuntio Comunis, pro feudo sui viagi XIV dierum, cum ivit Fucechium ad Regem et Bononiam, cum litteris Comunis pro facto scolarium et Mercatorum Bononiae comorantium, ut discenderent de dicta Civitate, secundum mandatum nobis factum a Domino Rege.* » (Arch. di Stato di Siena).

*
* *

Se nell' anno 1246, quando cioè tutto ci fa credere fosse aperto lo Studio, troviamo una sola Facoltá ed un sol Maestro e l'Universitá nostra ci appare quasi in embrione, noi teniamo dietro poi al suo sviluppo, e in breve tempo vediamo crescere e il numero delle Facoltá e dei Maestri e degli Scolari.

Così giá nel 1248 troviamo due Facoltá: la *Legge* o *Gius Romano* e la *Fisica*, alle quali è unita pure la *Grammatica* e diversi Maestri.

« *Tres libras denariorum Ranerio Ildobrandini Scolari Domini Peponi, recipienti pro Domino Pepone et Magistro Tebaldo, et Magistro Ioannino et Magistro Ioanne Mordentis et Magistro Pietro Spano. Quos dederunt Nuntiis qui portaverunt licteras Comunis per Tuscia, invitando ut scolaros venirent ad Studium in Civitate Sen.* (Arch. di Stato di Siena T. X. XII).

Erano dunque nel 1248 giá Maestri in questo studio: *Pepone* allievo dello Studio di Bologna che insegnava *Diritto*, *Pietro Spagnolo Maestro di Fisica*, *Messer Tebaldo di Grammatica*. I *Maestri Giovannino* e *Giovanni di Mordente* non si sa che cosa professassero, forse l' uno fu maestro di *Rettorica*, l' altro di *Dialettica*.

Pietro Spagnolo (1) (che, per il tempo in cui visse, può dividere la gloria dei Benedettini fondatori della celebre

(1) Nacque a Lisbona, studiò a Parigi ed acquistò fama in *Arte*, in *Teologia* e *Giuscanonico*, ma più in *Medicina*. Fu Archiatro di *Gregorio X* e nel 1273 Cardinale di Frascati. Tre anni dopo fu eletto Papa (Giovauni XXI o XX ?) e tentò la riforma del Conclave e la unione della Chiesa Greca alla Latina. Regnò 8 mesi, scrisse sulla *Medicina* e fino a noi è pervenuta l'opera sua sul *Tesoro dei Poveri*.

scuola Salernitana) era Medico e nel nostro Studio insegnò certamente la Medicina; ma a quei tempi il titolo di *Dottore in Fisica* aveva assai più largo significato, che non abbia oggi quello di Medico, intendendosi allora per Fisica tutto ciò che si riferiva a cose naturali e sensibili come il cielo, la terra, li animali, le piante etc. La Medicina però occupava il primo posto sembrando il modo di conservare o restituire la salute, l'unico obietto pratico della Fisica stessa. *Messer Tebaldo* fu *Dottore in Grammatica* e sotto questa parola pure, allora, assai più che oggi, si comprendeva, e cioè tutta la letteratura, che era quasi solo la Latina, essendo la Greca in disuso, e la intelligenza e la spiegazione dei Classici in cui consisteva tutto lo studio dei letterati di quei tempi.

Dall' anno 1248 in poi, i documenti della Repubblica senza interruzione registrano i nomi dei Lettori, le scienze professate, i pagamenti delle condotte, ricordando anche le immunità, i privilegi e le franchigie concesse allo Studio.

Nel 1252 papa Innocenzo IV viene in aiuto dello Studio Senese, imponendo con una sua lettera apostolica che Professori, Dottori, Reggenti, Scolari e Bidelli di esso, fossero *immuni ed affatto liberi.*

Ma nel 1275 questo Studio pare non avesse per anco posto solide basi, vivesse quasi una incerta vita, e tutto quanto fino a quell' anno era stato fatto, non si dovesse ritenere che come una semplice prova, in seguito alla quale i Cittadini Senesi chiedevano la costituzione ufficiale di uno Studio. Un Memoriale che i cittadini nel 1275 indirizzavano ai 36 *Priori,* che allora governavano la Cittá, domandava appunto la creazione di uno Studio Generale. Questo il 18 Luglio fu, in Consiglio segreto, preso in considerazione, ed il 20 Luglio dello stesso anno 1275, il Consiglio della Campana deliberava che venissero eletti due Sindaci, che si occupassero: di assegnare li stipendi, di fare le concessioni che credessero opportune, pagando, come si usava, la pigione ai Maestri, trovando le case per li scolari e provvedendo le scuole del necessario dopo sentito le pretese dei Maestri e degli scolari stessi. Pensassero inoltre a trovare il denaro occorrente.

E così fino all'anno 1321, lo Studio Senese continua la sua vita in favorevoli ma non splendidissime condizioni, finchè in quest'anno assurge a grandezza inaspettata, ed acquista insolito splendore.

In questo lungo spazio di tempo, dal 1275 al 1321, si trovano varie *Facoltà* in questo nostro Studio. Abbastanza fiorente come quella che in quei lontani tempi era con amore abbracciata, trovasi la *Grammatica*, a insegnar la quale era nel 1277 *fra Guidotto da Bologna*, volgarizzatore della Rettorica di Cicerone. Nel 1286 troviamo *Bandino di Arezzo* detto il *Grammatico* a cui vien dato l'appellativo di *famoso*. Però, o perchè in più parti si dividesse la *Grammatica*, o per il numero troppo grande di scolari, nel 1289 e 1293 troviamo *Maestro di Grammatica* pure, *Viscontino da Lucca* e nel 1294 *Manetto da Colle*. *Bandino* però continua ad insegnarla fino al 1295, dopo il quale anno non si fa più menzione di lui e nel 1296 troviamo insieme a *Manetto da Colle*, *Giovanni d' Inghilterra*.

Eravi poi una Cattedra di *Dialettica* ed una di *Logica*.

La *Legge* o *Gius Romano* con la quale anche lo Studio di Siena, come li altri d'Italia, può dirsi avesse inizio, fiorì sopra tutti in questo tempo. Unitamente alla Legge alcuni Maestri insegnarono Decretali, ma in progresso di tempo troviamo alcuni solamente Maestri di Decretali, così nel 1282 ne era lettore *Riccardo Petroni*, che fu poi Cardinale, e nel 1287 *Dino da Magello*, autore del *Liber sextus Decretalium*.

La *Medicina* confusa, come già abbiamo detto, con li studi in genere della Natura, ebbe in questo tempo breve splendore.

Nel 1309 per la prima volta troviamo nominata la *Notaria* (che altro non sarebbe che il Notariato di oggi) e il suo primo Lettore *Domenico d'Orvieto*. Il Notaio anche allora era istruito nella legge e nelle formule, benchè molto differisse dal Dottore e dal Giudice.

Ma è tempo che si venga a parlare di quanto nel 1321 successe e che portò tanto lustro al nostro Studio, intendiamo alludere al fatto della scolaresca di Bologna, che, unita ai suoi Maestri, emigrava da quella città e veniva tra noi.

*
* *

Intorno alla causa che indusse i Lettori e li scolari dello Studio Bolognese ad emigrare da quella città, varie sono le versioni.

Narrano i più che Iacopo da Valenza, scolare, reo di aver rapito la figlia Costanza di Franceschino de'Ragnoni d'Argela, della quale era pazzamente innamorato, fu dal Potestà di Bologna, che non volle tenere in niun conto i privilegi, di cui erano investiti li scolari, condannato alla pena di morte. I Maestri e i compagni di lui, molto si adoprarono per salvar la vita al povero giovane, ma, non volendo il Potestà, che tanto insulto alla Legge ed alla Cittadinanza restasse impunito, Iacopo fu decapitato con sì gran cordoglio degli scolari e dei Maestri tutti, che determinarono, dopo tanto doloroso fatto, di abbandonar lo Studio di Bologna e di recarsi in altra città.

Alcuni storici, oltre a questo, accennano alle intestine discordie onde Bologna era in quel tempo agitata, facendo intendere potersi attribuire a queste la emigrazione dei Lettori e degli scolari Bolognesi. Giova notare però che, a tempo di Federigo II, molte interne turbolenze e pericoli, travagliavano la città, nè per queste mai lo Studio da quella si era allontanato.

Questo fatto ci fa ritener vera la causa prima, ammessa del resto come tale dai più, e riferita da tutti.

La massima parte dei Maestri e degli scolari si recarono ad Imola, d'onde poi vennero a Siena. Non sappiamo, nè possiamo stabilirlo, perchè niun documento a questo proposito esiste, se fosse prima la Repubblica ad esortare quei Lettori e scolari a trasferirsi a Siena, o, come altri credono, fossero dai Lettori inviati messi alla Repubblica a chiedere ospitalità.

È certo che il Governo della Repubblica molto fece per essi, e tutte le notizie che fino a noi son giunte, bastano a porre in chiaro, quanto stesse a cuore ai cittadini Senesi e quanto grande fosse in loro il desiderio, di assicurare alla Città la utile ed onorevole istituzione di uno Studio Generale.

Così nei libri pubblici dal Maggio al Dicembre di questo anno 1321, troviamo notati i molti e continui pagamenti fatti agli scolari, per le spese commesse nel trasportare a Siena non solo i libri, ma anche tutto ciò che seco avevano necessario alla vita; il che ci dimostra come essi fossero esenti, non solo dalle spese di viaggio, ma anche da quella delle gabelle. Tutte queste spese furono anzi di non piccolo aggravio alle finanze, già così poco floride, della Repubblica.

Il Comune poi elesse Ufficiali che si occupassero a trovare scuole, a sgombrare e riattare case che dovevano servire agli scolari, avendo essi diritto al gratuito alloggio in Siena, e retribuì i Lettori con una certa somma per le spese della loro abitazione. Per queste cose, e per adempiere ancora a tutte le altre promesse fatte, 4000 fiorini d'oro furono insufficienti al bisogno, e ne furon dovuti aggiungere altri 2000.

Nè questo fu tutto.

In quei tempi, nei quali più accanite e violente erano le lotte fra i vari partiti che si contendevano il potere, tanto che i cittadini si trovavano talora esposti ad offese e pericoli, fu provveduto alla tutela dei Dottori e degli scolari, perchè *più volentieri e più avidamente venissero a questo Studio*. Fu stabilito il doppio della pena ordinaria comminata, a chi offendesse *con la parola e col fatto* i Dottori e li scolari venuti a Siena *da qualsiasi Nazione e Provincia* volendoli considerare quali *Cittadini Senesi, o della Città di Siena assidui abitatori*, e fu studiato ogni mezzo per dare la maggior sicurtà possibile alle cose loro ed ai loro possedimenti.

Fu tra i dì 11 e 24 Maggio 1321, che i Dottori e li scolari vennero da Bologna e da Imola a Siena, ove con gioia e grandi feste furono accolti, ed è dal Giugno 1321 a tutto l'anno 1323 (chè tanto durò la loro residenza in Siena) che troviamo grandissimo il numero dei lettori non solo, ma sulle Cattedre di *Teologia*, di *Legge*, di *Medicina*, di *Filosofia*, di *Rettorica* vediamo sedere i più sapienti uomini del tempo.

***

Nell' anno precedente la venuta della scuola Bolognese in Siena (1320) lo Studio era in tanto squallore, che nei li-

bri di *Biccherna* troviamo ricordati sei Lettori soltanto. È prezzo dell'opera dunque, notare qui li illustri Lettori che in quel troppo breve tempo, resero tanto famoso lo Studio Senese.

Lettori di Legge troviamo *Andrea Ciaffi da Pisa* peritissimo, *Antonio di Catalogna, Messer Arciprete di Ferrara* e *Cino da Pistoia* che ebbe il merito di richiamare in vita le spente leggi di Roma, gettando il discredito sulla giurisprudenza Gotica, e che fece tesoro dell' aurea semplicità del volgare eloquio, da essere a ragione ritenuto, il più leggiadro rimatore fra Dante e Petrarca. Troviamo inoltre *Federigo Petrucci di Cambio,* senese, dottore nelle Decretali, *Federigo di M. Branca di Maconi* e *Guglielmo di Pusterla da Milano* e *Gregorio de' Maestro Bonsignore* e *Messer Meardo* medico e *Maestro Giovanni Battista* e *Gano di Giunta* e *Giuffredo da Piacenza* dottore in Logica e *Maestro Giovanni da Tortona* e *Guglielmo di Ciliano* il quale, essendo Dottore in Legge a Bologna, secondo quanto l' *Ugurgeri* nelle *Pompe Senesi* e il *Gigli* nel suo *Diario* affermano, sarebbe stato dei principali fautori perchè a Siena, sua patria, si trasferisse lo Studio Bolognese. Uomo reputatissimo, fu non solo Lettore in questo Studio, ma anche Giudice e Sapiente del Comune. Non conosciamo l'epoca nella quale Guglielmo venne a morte, sappiamo però che fu sepolto nel chiostro di S. Domenico, ove le fu eretto splendido monumento. Oggi non rimane che la iscrizione seguente, trasportata nell' Atrio della nostra Università.

Tempore quo Studio turbata Bononia cessit,
Iste Senis Studium fulgenti dogmate rexit,
Ciliani genitus Guglielmus lege peritus,
Hoc parvo tumulo recubat, qui morte sopitus.

Tennero pure cattedra in questo tempo *Pavolo da Orvieto, Pietro da Arezzo, Polo Silimanni* che prestò ancora servigi al Comune, *Polo* o *Paolo de' Liazari* celebre dottore in Gius pontificio al quale furono dal Comune di Siena, desideroso che di tanto uomo si adornasse lo Studio della Città, mandati ambasciatori ad invitarlo, *Recupero da S. Miniato* Dottore nelle Decretali, *Taddeo da Parma,* Lettore di filo-

sofia ed astrologia, *Maestro Vanni di Maestro Bandino* e *Dino del Garbo da Firenze* Medicus Fisicus et Doctor in Medicina. Di questo, che fu una delle migliori glorie del nostro Studio in quel tempo, e che in Arte, in Filosofia, in Medicina dette splendide prove, scrisse la vita Filippo Villani. Nel 1322 troviamo che a Dino viene aumentato di 11 fiorini lo stipendio per Lezioni date dopo Nona, ossia dopo pranzo, e che erano chiamate: *Lettura nella pratica.*

Queste dovevano essere Consultazioni su i Morbi e su le Cure, mentre la Teoria consisteva nello spiegare *Ippocrate* e *Galeno.*

Nel 1322 poi, troviamo a leggere in questo Studio: *Braccino da Pistoia* Dottore in Medicina, e *Gentile da Foligno* esso pure Dottore in Medicina e autore dell' opera: *De temporibus partus.*

Ciascuna delle tre facoltá (Medicina - Legge civile - Gius canonico) aveva un Rettore; oltre questi trovasi in quel tempo un Liutpoldo di Franconia, Rettore degli scolari d' Oltremonte, principalmente Tedeschi, sempre numerosi nella nostra Università. Vi era poi un Rettore Generale, carica tenuta nel 1320 da *Guglielmo Ciliani.*

***

Abbiamo già veduto quanto lustro, quanto pregio venisse ad acquistare lo Studio di Siena, per lo straordinario evento della temporanea sua unione con quello di Bologna. Al ritornare però di questo nella naturale sua sede, parve lo Studio di Siena ecclissarsi, e perdere affatto ogni splendore.

Alla Repubblica e alle sue più grandi, più assidue cure, dobbiamo se le pubbliche calamità e le intestine discordie, non spensero affatto la omai scaduta Università.

Ma a farla risorgere da questo languore, vediamo cominciare la serie dei privilegi e delle concessioni, che Imperatori e Papi dettero a questo Studio.

Nell'anno 1357 l'Imperatore Carlo IV, con Diploma dato in Praga, la dichiarò Imperiale Università degli Studi, concedendo di godere i diritti delle altre allora esistenti, e conferendo a questa privilegi Cesarei.

Quando Siena dovette fare sua *spontanea* dedizione a Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, la magistratura cittadina lo obbligò a contribuire annualmente con 3000 fiorini d'oro, al mantenimento di questo Studio. (Strumento del 21 Settembre 1399. Cronaca dell' Aldobrandini).

Gregorio XII, aggiunse alla Università Senese le Scienze Sacre e le accordò 6000 fiorini, altri 6000 Martino V.

Nel 1433 Sigismondo III confermò le concessioni imperiali di Carlo IV.

Dietro autorizzazione di Gregorio XII, il Comune di Siena cedeva intanto al suo Studio il patrimonio e la casa della Misericordia, fondata due secoli prima da Andrea de'Gallerani, disponendo che fosse convertita in un Convitto per giovani bisognosi che allo studio si volessero dedicare, e che, dal nome della Università, fu chiamata *Casa della Sapienza* (1404). Quivi 40 giovani (20 della Città, 20 dello stato Senese) trovavano quanto era necessario per la loro vita intellettuale e per il mantenimento della vita fisica. Il patrimonio del nuovo Istituto veniva ad aumentare, per il devolversi che a questo si faceva dei beni di tanti piccoli Spedali sparsi per lo Stato Senese, che furon soppressi per la vicinanza loro al grande Spedale di S. Maria della Scala, e, in progresso di tempo, per una deliberazione presa dal Consiglio della Campana, che i beni dei ribelli, a vantaggio della Casa della Sapienza, ricadessero.

Inoltre Pio II. concedeva allo Studio Senese, ove nel 1429 era stato lettore, i *privilegi*, le *immunità*, le *esenzioni*, le *prerogative*, i *favori* accordati allo Studio di Roma (1449) (Arch. di Stato).

In questa epoca quattro Savi, eletti dal Consiglio della Campana, presiedevano alla amministrazione dello Studio.

Durante tutto questo lungo spazio di tempo, le Facoltà rimangono quasi invariate, ogni cattedra però era tenuta da più lettori, i quali, per la lotta continua delle opinioni nella spiegazione delle cose, meglio contribuivano al raggiungimento del vero.

Volendo notare alcuno dei Lettori, che più in questo tempo illustrò col suo sapere il nostro Studio, citeremo nel Diritto, che fiorì grandemente: *Cristoforo Castiglione* (1360),

detto per antonomasia il *Monarca delle Leggi*, autore di insigni opere giuridiche, *Paolo di Castro* (1405-1436) che dette alle Repubbliche di Firenze e di Siena i loro famosi statuti, *Filippo Decio* (1528) che dall' uno all' altro di quasi tutti i più celebri Studi d'Europa passando, trasse seco la maggioranza degli studiosi.

Nello studio delle Scienze Naturali, meritarono fama in special modo: *Ugo da Siena* (1416) medico di ingegno grandissimo e di cultura straordinaria, *Agostino Dati* e, per tacer di altri, nella prima metà del XVI secolo, *Pier Andrea Mattioli* botanico, commentatore di Dioscoride, ed il primo ad amministrare per uso interno il Mercurio, nella cura della Sifilide.

Nella letteratura rifulsero: *Enea Silvio Piccolomini* (1429) che Michelet giudicò l' ingegno più colto e più sottile del suo tempo, *Francesco Filelfo da Tolentino* (1434) di cui son celebrate le opere scritte con perfetta classicità nel latino idioma, *Claudio Tolomei* (1516) pure valente giureconsulto e *Antonio Bellarmati.*

Fra i cultori delle Scienze Sacre: *Francesco della Rovere* (1444) che fu poi Sisto IV.

Tanto fu il lustro a cui il nostro Studio in questo tempo pervenne, che il Cluverio lo poneva tra le cinque illustri Università d' Italia. (Acccademiae illustrae sunt: Patavii, Bononiae, Pisis, Senis, Perusiae. At minus celebres Augustae Taurinorum, Ferrariae, Romae, Firmi, Neapoli, Salerni, Maceratae in Marchia Anconitana.)

*
* *

I Magistrati Senesi intanto, avevano nel 1541 ottenuto da Cosimo, che li studenti delle due Università di Pisa e di Firenze, venissero a perfezionarsi in scienze nello Studio Senese.

Sì florido divenne allora il nostro, da superare di gran lunga in importanza lo Studio Pisano, mentre i Granduchi Cosimo I e Ferdinando I, non cessavano dal rivolgere efficacemente le loro cure al sempre suo maggiore perfezionamento.

Quando la Toscana passò sotto la famiglia Lotaringio-Austriaca, Francesco I e Leopoldo, migliorando le condi-

zioni economiche del nostro Studio, fecero sì, che, nonostante la decadenza dalle scienze in Italia, esso si distinguesse per ininterrotta attività scientifica.

Alle liberalità dei Principi, si aggiunsero le liberalità dei privati, quando, spente le gare della libertà, i cittadini rivolsero le loro cure a tenere alto il nome delle loro Istituzioni.

Ai quattro Savi che amministravano il patrimonio della Università, succedette allora uno speciale Provveditore, e l'amministrazione dello Studio divenne autonoma. Il Vescovo di Siena, per ordine di Carlo IV. divenne il Capo della Università nostra, ma nel 1590 li scolari fecero al Granduca Ferdinando I. istanza, perchè anche a loro concedesse un Rettore scelto fra li stessi scolari. Fu bene accolta la domanda, e alla elezione, che facevasi nel Palazzo del Comune, prendevano parte: il Governatore della Città, la Signoria, il Capitano di Giustizia, il Potestà della Ruota, il Priore di Balia, i Deputati sopra lo Studio, i Priori dei quattro Collegi (Medici - Legisti - Filosofi - Teologi) ed una Deputazione di 43 scolari.

Era stabilito che il prescelto dovesse appartenere a città lontana da Siena, avesse 22 anni almeno, avesse studiato tre anni in qualche pubblica Università, ma non fosse Dottore, che però potesse laurearsi durante il suo Rettorato senza alcuna spesa.

Poteva esser nominato Rettore uno scolare Senese, quando nello Studio non vi fossero stati forestieri, o non potessero, o non volessero ricevere l'onorifico incarico.

Durava in carica un anno, e l'investitura si compieva con la più grande solennità. Esso doveva giurare di osservar le leggi, di curare con ogni mezzo l'interessi dello Studio, e più particolarmente di giudicare le colpe degli scolari e di imporre loro le pene. Era a questo assegnato anche uno stipendio, che variava da 100 fiorini di 4 lire se forestiero, a 100 lire se cittadino. A questo Scolare-Rettore era dato pure un Consiglio di Nove, eletti fra li scolari; però quella carica venne a poco a poco a mancare, e in seguito il Governo si arrogò la nomina del Rettore.

L' ordinamento degli studi intanto, subisce un cambiamento notevole. Il numero dapprima ristretto delle cattedre, aveva ingenerato per ciascuna di esse, un numero troppo grande di Lettori. I Lotaringi accrescendo il numero di esse e scemando quello degli insegnanti, fecero si che ciascuna cattedra venisse ad avere quasi sempre un solo Lettore.

Li studi del *Diritto* decadono però nei Sec. XVII e XVIII, quantunque giá sino dal 27 Ottobre 1589 una deliberazione di *Balia* aggiungesse una cattedra di *Pandette* e il 3 Novembre 1602 una di *Criminale*, la quale, essendo stata poi abolita, nuovamente sorgeva nel 1720 (11 Decem.); inoltre nel 1722 si insegnano *Istituzioni Canoniche*.

Ma quelli che nel progresso del tempo e della scienza fioriscono invece, e prendono nuovo vigore, e piú logicamente e razionalmente, in confronto dei secoli anteriori, si ordinano, sono li studi della Natura. Cosi per una deliberazione di Balia il 27 Ottobre 1573 si separano definitivamente e stabilmente le cattedre di *Mediciua pratica*, di *Medicina teorica* e di *Chirurgia*, il 9 Novembre 1590 viene istituita una Cattedra esclusiva di *Anatomia* in cui si insegna la struttura dei corpi organizzati, il 22 Ottobre 1588 si imprendono a studiare i vegetabili in una cattedra di *Botanica*, e al principio della dinastia Lotaringia si istituisce una Cattedra di *Meccanica* ed una di *Geografia* (1743). Inoltre si fondano Cattedre di *Storia Naturale*, di *Ostetricia* (1758-1774) e di *Chimica* (1771) nella quale si cominciano a studiare li elementi dei corpi.

Per la *Filosofia*, non anco nettamente divisa dagli studi della Natura, abbiamo una Cattedra di *Metafisica* (3 Decembre 1557 6 Ottobre 1562) e, al principio della dinastia Lorenese, una di *Etica* (1722-1723).

Durante il Governo Lorenese si vedono perdere la primitiva importanza li Studi Letterari, ed acquistare invece vigore novo li Studi Teologici; di questi troviamo Cattedre di *Storia Ecclesiastica* e di *Teologia Dogmatica* (1743), poi una di *Sacra Bibbia* (1777-1778), ed una di *Teologia Morale* (1775-1776).

Cosi continuarono ad essere divisi i vari studi nelle varie Facoltà, finchè Leopoldo I, con un motuproprio del 4

Aprile 1780, cercò di meglio raggruppare le varie Cattedre, disponendo: che il Collegio Legale comprendesse le Cattedre di *pandette - legge civile - legge canonica - istituzioni civili - istituzioni canoniche - istituzioni criminali*; che il Collegio Filosofico Medico per la parte Filosofica avesse l'insegnamento della *logica* - della *metafisica* - della *etica* e per la parte Medica quello di *medicina teorica* - di *fisica* - di *storia naturale* e *chimica* - di *medicina pratica* - di *anatomia* - di *chirurgia* - di *ostetricia* - di *geometria*; che il Collegio Teologico comprendesse le cattedre di *storia ecclesiastica - bibbia sacra - lingua greca - teologia dogmatica - teologia morale.*

***

Li Studi del Diritto, come già abbiamo detto, nel desiderio di una falsa cultura, si corruppero in fare accademico, e non risorsero che sul cadere del Sec. XVIII con *Giacomo Bandiera* (1776) e *Girolamo Bonazia* (1798).

Negli Studi Naturali si ebbe maggior dovizia di lavori scientifici specialmente nel Sec. XVII. *Mattia Naldi* (1641) si occupò di Chímica e tentò di raccogliere in aridi poemetti i principii della scienza medica, *Sigismondo Taliani* 1669) in un suo lavoro dimostrò che *niuno animale nasce dalla putredine, ma tutti hanno la loro origine dall' uovo, non escludendo l'uomo. Pirro Maria Gabbrielli* (1672) continuatore dell' opera di Galileo, fondò la nostra Accademia Fisiocritica, *Teofilo Grifoni* (1679) indagò la ragione della periodicità delle febbri intermittenti.

Ancora più splendidamente fioriscono questi studi nel Secolo XVIII. La Cattedra Senese di *Anatomia* diviene, verso la metà di questo secolo, uno dei centri più splendidi della cultura medica nazionale, illustrata dai nomi di *Giovanni Bianchi* (1743), *Pietro Tabarrani* (1759) e *Paolo Mascagni* (1780).

Li Studi Teologici, fiorenti al principio del XVI secolo, e illustrati dalla parola e dagli scritti di *Sisto da Siena* (1564), decaddero poi e languirono, deviando dal loro scopo reale.

Li studi della Letteratura, che in questa Università continuarono ad esser praticati solo nei secoli XVI e XVII, ebbero splendore tale di pregi, da parere immuni dalla generale corruzione, e *Giugurta Tommasi* (1568), *Diomede Borghesi* (1588), *Celso Cittadini* (1598), *Orazio Lombardelli* (1599) e *Girolamo Gigli* (1698) ne furono valentissimi cultori. Ma per tutto intero il XVIII secolo, rimasta una sola Cattedra di Letteratura nella nostra Università, li studi delle lettere quivi decaddero, senza lasciar poi di loro traccia veruna.

*
* *

L'antico splendore di questo nostro Studio lo vediamo andare scemando, mano mano che ci si avvicina al nostro secolo. Nel gran momento che accompagna e tien dietro alla Rivoluzione Francese, la Toscana e lo Studio Senese risentono della grande mutabilità degli eventi.

Sospeso questo nel 1799, aperto e nuovamente chiuso, era finalmente nel 1800 riaperto e sotto il dominio Borbonico aveva prospera vita, finchè, occupata nel 1807 dai Francesi la Toscana, il 25 Novembre 1808 Napoleone di nuovo lo sopprimeva, lasciando solo in Siena una scuola di *Medicina*, dipendente dalla Accademia di Pisa.

Venuta la restaurazione, Ferdinando III, con decreto del 20 Decembre 1814, volle che Siena riacquistasse la propria Università, e, sopprimendo la scuola Medica, stabilì che fossero istituite non meno di 24 cattedre, divise nei tre Collegi Medico, Legale e Teologico, e che un Provveditore fosse destinato a reggere l'Ateneo (1).

Fino all'anno 1816 la Università aveva avuta sua sede alla Sapienza, ora Accademia delle Belle Arti. In questo anno *Daniele Berlinghieri* Rettore della Università, fu incaricato di trasferire le scuole e li uffizi, dall'antica Sapienza nel nuovo locale, ove anche oggi risiede.

---

(1) Per l' ordinamento dato da Ferdinando III lo studio della *Legge* rimane immutato, viene divisa la *Filosofia* dagli *Studi Naturali* e nella *Facoltà Medica* vengono istituite le Cattedre di *Fisiologia*, di *Medicina pubblica* e di *Istituzioni Chirurgiche*. Alla Facoltà di Teologia viene aggiunto lo studio delle *Lingue Orientali*.

Questo palazzo nel Sec. XII° era di proprietà dei Monaci Camaldolesi. Nel 1420, espulsi i monaci, divenne Commenda, finchè nel 1556 l'Abate Commendatario Fabio Mignanelli Vescovo di Grosseto, lo donò ai Gesuiti, i quali molto vi lavorarono per migliorarlo. Alla loro abolizione fu questo locale comprato dai Monaci Vallombrosani, finché nel 1810 divenne sede della Prefettura del Dipartimento dell' Ombrone e nel 1816 della nostra Università.

*
* *

Risorto dunque questo Ateneo per opera di Ferdinando III, visse vita fiorente e produttiva fino al 1840, nel quale anno, mentre più forte, per lo sviluppo che li studi tutti avevano omai preso, si sentiva il bisogno di una riforma Universitaria, Siena corse gran pericolo di vedersi togliere ancora una volta il suo Studio; perocchè il Governo, che tutte le sue cure prodigava a quello di Pisa, era venuto nella deliberazione di sopprimerlo.

Ma Siena ancora una volta si commosse al gran pericolo che a lei sovrastava, ancora una volta alta levò sua voce alla minacciata sciagura di vedersi nuovamente spogliata di una delle migliori sue glorie, e le istituzioni della Città offrirono il loro soccorso al Governo, perchè il temuto pericolo fosse scongiurato, e le sorti della Università fossero assicurate.

Il 20 Settembre 1840 venivano finalmente accolte in parte le ragioni dei Senesi, ma se la loro Università potè esser salva dalla completa rovina, rimase però monca ed incompleta, e, di fronte a quella di Pisa, in una condizione di deplorabile, dolorosa inferiorità.

Intanto al di fuori dell'ordinamento Universitario vien creato un *Collegio Preparatorio*, nel quale si insegnano i principii della necessaria cultura generale in Cattedre elementari di *Filosofia*, di *Letteratura* e di *Scienze Naturali*.

Questo *Collegio preparatorio*, con Decreto del 28 Ottobre 1851, divenne una sezione superiore del *Liceo*, e si arricchì della Cattedra di *Farmacologia* e *Materia Medica* presa alla Facoltà di Medicina, della quale allora era stato privato il nostro Ateneo.

Imperocchè quando nel 1851 l'Italia cominciava a destarsi dal su oletargo, e un flusso nuovo di libertà correva per le sue vene, e fremiti di patriottismo scotevano le basi dei Governi dispotici, il pauroso Governo volle che, delle due Università di Pisa e di Siena, una sola se ne formasse, disponendo che le varie Facoltà fossero fra di loro divise. Rimasero così a Pisa le Facoltà di *Filosofia*, *Filologia*, *Medicina* e *Chirurgia*, *Matematiche* e *Scienze Naturali*, a Siena quelle di *Giurisprudenza* e di *Teologia*.

Caduto nel 1859 il Governo Lorenese e venuta la somma delle cose nelle mani dei cittadini, il Ministro dell'Istruzione Marchese Cosimo Ridolfi restituiva il 25 Novembre 1859 alla Università Senese la Medica Facoltà, mentre dichiarava chiuso lo Studio Teologico.

Decretava inoltre che l'insegnamento del Liceo fosse disposto in modo dà servire di preparazione agli Studî Universitarî, istituendovi Cattedre di *Letteratura Italiana* e *Latina*, di *Filosofia*, di *Fisica* e *Chimica*, di *Matematica* e di *Agraria*.

Così l'organamento novo dei Licei aveva principio.

Anche nella prima metà di questo secolo però, durante tanta e così lunga confusione di cose, durante l'avvicendarsi di tanti cambiamenti all'ordinamento del nostro Studio apportati, l'attività scientifica mai venne meno e negli *Studi Giuridici* vediamo eccellere: *Francesco Antonio Mori* (1828), *Pietro Capei* (1833), *Pietro Conticini* (1838), *Francesco Corbani* (1842), *Alessandro Doveri* (1853) e *Alberto Renieri de' Rocchi* (1859).

Negli *Studi Medico-Fisici*: *Giacomo Barzellotti* (1803) si illustrò esponendo i principii teorici della *Medicina Legale*, *Santi Linari* (1815) con le teorie della *Matematica sublime* e della *Fisica*, *Giuseppe Giuli* (1822) con lo scrivere i principi della *Chimica* e la storia delle Acque minerali Toscane, *Zanobi Pecchioli* (1831) nella *Chirurgia* e *Giuseppe Pianigiani* (1831) dando alle Scienze fisiche ricchezza di meteorologiche osservazioni, sapienti lavori di Idrometria e grafiche dimostrazioni su i movimenti del Barometro, del Termometro e dell'Igrometro, e poi *Filippo Carresi* (1838) *Giuseppe Vaselli* (1840) e *Cosimo Palamidessi* (1859) che degnamente illustrava la Cattedra di Chirurgia.

Negli *Studi Teologici*, soppressi come abbiamo detto nel 1859, degno di menzione è solo *Luigi De Angelis* (1804) che tentò una storia letteraria della cultura Senese e che scrisse anco sulla nostra Università.

***

Ma, pur troppo, non era ancora sorta l' êra di pace e di tranquillità per il nostro Studio.

Troppo numerose sembravano le Università in Italia e il Governo, non potendo o non volendo diminuire direttamente il numero di queste sopprimendone alcuna, cercò ottenere identico resultato ricorrendo a vie indirette.

Il 31 Luglio 1862 veniva proclamata una Legge con la quale si distinguevano, per il grado e per il trattamento, in due grandi categorie gli Atenei d' Italia. Si fece allora la distinzione fra Università maggiori e Università minori, assegnando ai Professori delle prime e ai Direttori degli Istituti scientifici d' ogni maniera uno stipendio maggiore che a quelli delle seconde. E in questo consistè tutta la loro differenza, perchè nelle Università secondarie, così pur male trattate, si videro Maestri illustrare colla loro parola e coi loro scritti il nome Italiano.

La ingiusta legge che creava questa differenza di trattamento fra Università e Università, e poneva fra le minori alcune per ogni aspetto illustri, servì a suscitare un malcontento non a far ottenere il resultato voluto.

Il secolare Ateneo Senese fu noverato fra i minori.

Ma i Cittadini Senesi, col dolore nel cuore per la nuova disposizione, memori di quanto i padri loro avevan fatto per la conservazione del loro antico Studio, quando esso aveva corso maggiori e più seri pericoli, non perdono il coraggio e rivolgono tutti i loro desideri, tutti i loro sforzi al riacquisto dell'antico suo grado.

Occorreva porsi in condizioni tali da poter far fronte alle grandi Università invadenti, e cercare ogni mezzo perchè Professori illustri, attratti da stipendi maggiori, non abbandonassero il nostro per altri Atenei. Nel 1876 il Comune, la Provincia, il Monte dei Paschi e la Società di ese-

cutori di Pie Disposizioni si univano in Consorzio per far fronte alle maggiori spese occorrenti ad ottenere il fine proposto, e, riunendo così le loro forze, poter gareggiare con i vicini Istituti di Pisa e di Firenze.

I mezzi raggiunsero il desiderato fine.

Nella Università nostra, frequentata sempre da scolari in numero pressochè uguale al passato, continuarono a dettar lezioni, così nella Facoltà Medica come in quella Giuridica, uomini illustri che onorano la Scienza ed il nome Italiano.

Sulle Cattedre di *Giurisprudenza* vediamo: *Giorgini, Pendola, Mucciarelli, Nocito, Sandonà, Saredo;* in quelle di *Medicina e Chirurgia: Bartolini, Duranti, Landi, Puccianti, Minati, Tigri, Gabbrielli, Marcacci, Mattei, Burresi, Toscani, Campani, Tassi, Livi, Giannuzzi.*

***

Ma la Facoltà Medica era incompleta; li studenti, compiuti i primi quattro anni e conseguito il titolo Dottorale, occorreva si portassero in altra Università, ove frequentati li ultimi due anni di studio, potessero ottenere il diploma di esercizio. La Facoltà Medica di Firenze pure era però incompleta, non avendo essa che il primo ed il terzo biennio degli Studi Medici. Ora avvenne che, avendo l'Istituto Fiorentino aumentato il numero degli insegnanti in modo da poter fare in esso ancora li studi del secondo biennio di Medicina, venisse ad esser turbato l'equilibrio nella distribuzione degli Studi Medici, esistente in Toscana da circa 40 anni.

Fu allora che il Consorzio Universitario, preposto alla conservazione e all'incremento della Senese Università, invocò dal Ministro della Pubblica Istruzione un atto di rigorosa giustizia, la istituzione cioè dei nuovi insegnamenti necessari a porla allo stesso livello di quella Fiorentina, e dell'altra Pisana che poco prima aveva ottenuto tale ampliamento.

Ottenne così nel 1884 la fondazione delle Cattedre di *Anatomia Patologica*, di *Sifilografia* e *Dermatologia* e di *Igiene* e *Medicina Legale*, mentre a carico del Consorzio ve-

niva istituita la cattedra di *Psichiatria*, per lo studio della quale veniva ad essere utilizzato il vasto e magnifico Manicomio di S. Niccoló. Nell'anno successivo (1885) veniva inoltre istituita la Cattedra di *Oculistica* e così la Medica Facoltà veniva restituita nelle sue piene prerogative, godute già dalla seconda metà del XVI secolo, sino quasi tutta la prima metá del XIX, ed otteneva di poter conferire il diploma di esercizio in entrambi i rami delle Mediche Discipline.

La Facoltà Giuridica dal canto suo, non si ristava dal portare in se stessa quei miglioramenti, quei perfezionamenti atti a renderla sempre migliore. I valorosi Insegnanti istituivano nel 1880 in seno alla Facoltà stessa un Circolo Giuridico, nel quale li studenti potessero fare esercizi pratici su i vari rami della Legge, discussioni, lavori e conferenze tenute anche dagli stessi Professori. In questo veniva inoltre istituita una Biblioteca Giuridica, ricca oggi di moltissimi volumi e tutti di gran pregio.

Rimaneva però sempre la Università Senese di grado inferiore alle altre della Toscana un tempo meno floride, meno illustri, meno famose della nostra. Nel 1886 invocava di esser tolta da questa forzata inferiorità e di esser ascritta fra le primarie, domandando un atto di giustizia a cui la sua tradizione storica, la sua attività scientifica glie ne davano pieno diritto.

Nel 1887 otteneva finalmente il desiato pareggiamento.

***

Intanto il 10 Novembre 1884 veniva stipulata una convenzione fra lo Spedale di S. Maria della Scala e il Ministero della Pubblica Istruzione con la quale, dietro una certa somma accordata a titolo di rimborso dal Ministro, lo Spedale si obbligava a tenere a disposizione delle Cliniche Universitarie Medica e Chirurgica N. 48 letti, e per le tre Cliniche, Dermosifilopatica, Oculistica ed Ostetrica tutti i malati che in quelle potevano essere accolti.

Ma una idea ben più vasta, più ardita sorse allora in mente agli amministratori del nostro Spedale, quella cioè

di cambiare questo in Policlinico. Tale riforma proposta dal Cav. Enrico Sardelli, attuale Rettore del Pio Istituto, discussa ampiamente ed accettata poi dagli amministratori dello Spedale, fu veramente riconosciuta necessaria e, dopo un certo tempo, potè finalmente essere attuata.

Il 6 Agosto 1886 le nuove convenzioni venivano stipulate col Ministro della Pubblica Istruzione, mercè le quali le Cliniche eran portate al numero di otto dirette ciascuna dal Professore, Aiuto ed Assistente tutti a carico del bilancio dello Stato, con l'obbligo e la responsabilità di assumere gratuitamente la cura degli infermi per l'intiero anno solare, e di rispettare il Regolamento generale dello Spedale per ciò che si riferiva ai rapporti economici e disciplinari.

Compiuta quest' opera ardita e sicuramente efficace, atta a rendere la scienza più immediatamente benefica, la beneficenza più direttamente scientifica, avente il vantaggio grandissimo per li studi Medici di veder tutto il materiale ospitaliero far parte delle Cliniche, troviamo nel 1889 l'antico Spedale diviso nelle seguenti:

Clinica Medica Generale — Prof. *Alessandro Cantieri.*
Clinica Chirurgica Generale — Prof. *Giacomo Filippo Novaro.*
Clinica Dermo-Sifilopatica — Prof. *Domenico Barduzzi.*
Clinica Ostetrica — Prof. *Emilio Falaschi.*
Clinica Oculistica — Prof. *Luigi Guaita.*
Clinica Propedeutica Medica — Prof. *Corrado Bernabei.*
Clinica Propedeutica Chirurgica — Prof. *Assunto Spediacci.*
Clinica Terapeutica — Prof. *Giovanni Bufalini.*

Così, primo in Italia, sorse il Policlinico Senese, con un numero grandissimo di malati, disposti in sale bene aereate e piene di luce, con un materiale più che ricco, di ogni sorta.

Quando nel 1887 la Maestà di Umberto I onorava di sua presenza questa Città, visitando l'antico Spedale di S. Maria della Scala, restava ammirato nel veder così, secondo i progressi della civiltà, ridotto questo Pio Istitu-

to. Un ricordo marmoreo veniva posto ad eterna memoria di questa visita (1).

Nè l' Universitá nostra ristá oggi dal far quanto è possibile per rendersi ognora migliore. Così allo zelo, alla attivitá indefessa spiegata dall'attuale Rettore Comm. *A Tassi*, dobbiamo la istituzione di una Biblioteca Universitaria nella quale viene a fondersi la Biblioteca Giuridica, e i notevoli miglioramenti apportati al palazzo della Università, dotato oggi di nuovo, magnifico ingresso.

*
* *

E ora, al termine di questo lavoro, ora che abbiamo veduto come lo Studio Senese fiorì e decrebbe con alterna vece, mentre la Università era il rifugio dei sapienti nei momenti più disastrosi della patria nostra, ora che abbiamo veduto come essa fosse il centro di ogni attività, il vero baluardo della nostra indipendenza intellettuale in mezzo alla servitù politica la più dura, ora ci conforti il pensare che come sempre uguale fu, sempre uguale perdurerà in petto dei Cittadini Senesi, il desiderio che nella patria loro abbia anche la Scienza il suo tempio.

---

(1) UMBERTO I. RE D' ITALIA
INTREPIDO IN CAMPO, SOLLECITO COI MISERI
NEL GIORNO XVIII LUGLIO MDCCCLXXXVII
VISITÒ QUESTO VETUSTO SPEDALE
CHE A MIGLIORE ESERCIZIO DELLA CARITÀ
A MAGGIORE INCREMENTO DELLA SCIENZA
PRIMO IN ITALIA ORDINAVASI
A POLICLINICO STUDIO.

PROVVEDITORI E RETTORI
DELLA R. UNIVERSITÀ DI SIENA
(1777-1891)

Savini Guido, Patrizio Senese — Agosto 1777 — Marzo 1797
Luti Prof. Ansano (Giurisprudenza) — Decem. 1797-1807
Berlinghieri Daniele, Patrizio Senese — Marzo 1807 — Ottobre 1827 (1)
Piccolomini Conte Giovanni — Novem. 1827 — Ottobre 1839
Puccioni Prof. Giulio (Giurisprudenza) — Novem. 1841 — Ottobre 1849
Grottanelli Prof. Stanislao (Medic. e Chir.) — Novem. 1849 — Ottobre 1851
Mori Prof. Francesco Antonio (Giurispr.) — Novem. 1851 — Maggio 1859
Pendola Prof. Tommaso (Giurispr.) Novem. 1860 — Ottobre 1865
Burresi Prof. Pietro (Medic. e Chir.) — Novem. 1865 — Marzo 1878
Campani Prof. Giovanni (Medic. e Chir.) — Novem. 1878 — Ottobre 1879
Bianchi Prof. Francesco (Giurispr.) — Novem. 1879 — Luglio 1880
Campani Prof. Giovanni (Medic. e Chir.) Novem. 1880 — Ottobre 1888
Pampaloni Prof. Muzio (Giurispr.) Novem. 1888 — Ottobre 1890
Tassi Prof. Comm. Attilio (Medic. e Chir.) - Novem. 1890 — Ottobre 1891

(1) Eccetto il periodo della dominazione francese in Toscana dal 1808 al 1814

NELL'ANNO ACCADEMICO 1890-91

INSEGNAVANO IN QUESTA UNIVERSITÀ

NELLA FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA E SCUOLA DI FARMACIA.

Tassi Comm. Dott. Attilio — Botanica e (per incarico) Mineralogia.
Campani Cav. Uffiz. Dott. Giovanni — Chimica generale inorganica e organica.
Guaita Dott. Luigi — Oculistica.
Barduzzi Dott. Domenico — Dermatologia e Sifilografia.
Martinotti Dott. Giovanni — Anatomia Patologica.
Sanquirico Cav. Dott. Carlo — Patologia Generale.
Cantieri Cav. Dott. Alessandro — Clinica Medica Generale.
Falaschi Uffiz. Dott. Emilio — Ostetricia.
Spediacci Cav. Dott. Assunto — Patologia speciale Chirurgica e Clin. proped. Chirur.
Mya Dott. Giuseppe — Patologia speciale Medica e Clin, propedeutica Medica.
Raimondi Dott. Carlo — Medicina Legale e (per incarico) Materia Medica e Farmacologia.
Funaioli Cav. Dott. Paolo — Psichiatria.
Vicentini Dott. Giuseppe — Fisica sperimentale.
Bianchi Dott. Stanislao — Anatomia umana normale, generale, descrittiva e topografica.
Quadri Dott. Achille — Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparata.
Aducco Dott. Vittorio — Fisiologia Umana e (per incarico) Igiene.
Remedi Dott. Vittorio — Incaricato per la Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria.
Giannetti Cav. Carlo — Chimica Farmaceutica e tossicologica.

NELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA.

Ciacci Cav. Avv. Pietro — Diritto Commerciale e (per incarico) Procedura Civile e Ordinamento giudiziario.
Aquarone Cav. Avv. Bartolommeo — Diritto Costituzionale.
Vegni Cav. Dott. Galgano — Storia del Diritto Italiano e (per incarico) Storia del Diritto Romano.
Loria Cav. Dott. Achille — Economia politica e (per incarico) Statistica.
Pampaloni Cav. Dott. Muslo — Diritto Romano e (per incarico) Introduzione alle Scienze Giuridiche e Istituzioni di Diritto Civile.
Rossi Avv. Pietro — Istituzioni di Diritto Romano e (per incarico) Diritto Internazionale.

Napodano Avv. Gabriele — Diritto e Procedura Penale.
Graziani Dott. Augusto — Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario e (per incarico) Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione.
Raimondi Dott. Carlo — Incaricato di Nozioni elementari di Medicina Legale.
Zdekauer Dott. Lodovico — Incaricato di Filosofia del Diritto.
Falaschi Avv. Enrico — Incaricato di Diritto Civile,

INSEGNARONO ANATOMIA IN QUESTO ATENEO

Tommaso di Meuccio	1370
. . . . .	
Giulio Mancini	1587-1591
Girolamo Minetti	1591-1612
Proto Casolani	1612-1627
Iacomo Sansedoni	1627-1642
Pietro Paolo Minetti . . .	1644-1664
Carlo Trapani	1664-1678
Giovan Battista Teodori . . .	1678-1688
Giovan Calvisio Calvisi . . .	1688-1722
Flaminio Pinelli	1722-1743
Giovanni Bianchi	1743-1758
Pietro Tabarrini	1758-1780
Paolo Mascagni.	1780-1802
Giovan Niccolò Semensi . . .	1803-1815
Giovan Battista Vaselli . . .	1815-1851
Atto Tigri.	1851-1875
Camillo Golgi	1876
Salvadore Gabbrielli. . . .	1876-1877
Guglielmo Romiti	1877-1886
Giulio Chiarugi.	1886-1890

NOTIZIE STORICHE

SULLA

BIBLIOTECA COMUNALE

DEL

Prof. F. DONATI

NOTIZIA STORICA. — La Biblioteca senese deve la sua origine all' illustre economista arcidiacono Salustio Bandini, il quale alle molte benemerenze verso la sua città nativa e verso gli studi, volle aggiungere anche quella d' iniziare in Siena una pubblica Biblioteca, offrendo in dono all' Università nel Dicembre del 1758 la sua importante libreria di famiglia, da lui con grande spesa accresciuta, che già da parecchi anni soleva tenere aperta agli studiosi nella propria casa. La generosa offerta fu accolta con rescritto sovrano del dì 11 Gennaio 1759, e in quest' anno medesimo la libreria fu trasportata nella Sapienza e decorosamente disposta in due delle scuole maggiori; poco appresso un motuproprio granducale stabiliva pel mantenimento di essa libreria l' annua dote di scudi sessanta da pagarsi dalla cassa dell' Università insieme collo stipendio assegnato al bibliotecario; al quale ufficio fu eletto, a proposizione del Bandini, l' abate Giuseppe Ciaccheri livornese, suo familiare e già suo discepolo. Il Ciaccheri univa all' ingegno pronto e vivace molta erudizione classica e conoscenza grande di libri acquistata nella libreria del Bandini, di cui era stato per lungo tempo il conservatore, e col suo consiglio aveva avuto parte non ultima nella risoluzione dello stesso Bandini di donarla al pubblico; ond' egli era la persona meglio d' ogni altra indicata per l' ufficio di bibliotecario, al quale gli fu aggiunto non molto dopo quello di vice rettore del-

l' Università; ed alle cure di questi due uffici consacrò intieramente e nobilmente la sua vita operosa.

La nascente Biblioteca si accrebbe ben presto per liberalità di altri generosi cittadini: con atto del 22 Agosto 1760 il cav. Giovanni Sansedoni Guglielmi le faceva donazione d' una raccolta di oltre 1200 volumi di opere relative alle scienze fisiche, alla storia e alla letteratura, e nel 1769 Adelasia, figliuola dell' erudito senese Uberto Benvoglienti e moglie del cav. Fedro Bandini, le donava per testamento tutti i manoscritti e la voluminosa ed importante corrispondenza letteraria del padre suo con molti dotti dei suoi tempi: da una statistica compilata nel 1774 apparisce che la Biblioteca si componeva in quell' anno di 13,270 volumi stampati e 1200 manoscritti; essa possedeva inoltre un piccolo ma pregevole museo di numismatica e d' oggetti antichi, donatole nel 1771 dal predetto cav. Fedro Bandini. Nel 1770 si ordinava dal Governo la compilazione del catalogo, tanto dei libri a stampa che dei manoscritti, e si nominava un aiuto al bibliotecario il quale aveva inoltre a sua disposizione un donzello per il servizio della Biblioteca.

Era quel tempo in cui la Toscana sembrava come risorta a novella vita mercè le savie e liberali riforme del granduca Pietro Leopoldo cui nulla sfuggiva di tutte le circostanze che potessero conferire al pubblico bene. Gli studi, animati dal soffio delle nuove dottrine filosofiche, erano favoriti dal principe il quale, continuando l' opera del padre suo nel riordinamento dell' Università senese, aveva chiamato ad insegnarvi uomini di chiara fama specialmente nelle scienze fisiche; onde la cittá nostra divenne in quei tempi, assai più che non fosse stata in precedenza, centro attivissimo di vita scientifica e letteraria. Anche alla Biblioteca rivolse le sue cure Pietro Leopoldo: con suo motuproprio del 1784 egli affidava al Provveditore dell'Università e al Bibliotecario la scelta dei libri da acquistarsi coll' annua dote, e stabiliva le norme relative alla conservazione della suppellettile, all'orario ed al servizio del pubblico; oltre alla concessione di straordinari sussidi per acquisto di manoscritti, ordinava nel 1785 la riunione alla Biblioteca delle librerie d'alcuni conventi soppressi, e di quella medico-chirurgica dello

spedale di S. Maria della Scala, importante pel numero dei volumi quanto per il pregio e la rarità di molte opere: per ordine di lui passavano in quel tempo in possesso della Biblioteca alcuni codici di speciale importanza letteraria ed artistica appartenenti all'Opera del Duomo, ed il famoso evangeliario greco, fino allora custodito nella sagrestia dello Spedale, splendido cimelio del secolo X, e di pregio inestimabile specialmente per le figure a smalto bizantine che ne adornano la ricca legatura.

A questi ed altri incrementi dovuti alla generosità privata e alla munificenza del principe non furono estranei le premure e il consiglio del Ciaccheri; alle sapienti, assidue ed amorevoli cure di esso deve in molta parte la Biblioteca i suoi notevoli progressi e la bella fama che già fin d'allora si acquistò in Italia e fuori, come ne fa testimonianza la voluminosa corrispondenza di lui con molti dotti, la quale si conserva in dieci volumi, miniera assai ricca di notizie aneddotiche sulla storia specialmente letteraria del secolo scorso. Ma non furono solamente queste, sebbene grandi, le benemerenze del Ciaccheri: egli, appassionato ed intelligente raccoglitore, aveva messo insieme a sue spese oltre cinquemila volumi a stampa e manoscritti, molti disegni originali d' artisti, fra i quali i due famosi album autografi di Baldassarre Peruzzi e di Giuliano da S. Gallo, molti quadri e tavole della scuola pittorica Senese, e di tutte queste raccolte egli faceva donazione alla Biblioteca con istrumento del 17 Marzo 1798 quando, vecchio e quasi cieco, si ritirava a passare in onorato riposo gli estremi suoi giorni: i quadri e le tavole formarono il primo nucleo della galleria dell'Istituto di Belle Arti.

In seguito ai terremoti, che nel 1798 colpirono con straordinaria violenza la città nostra, la Biblioteca si dovette chiudere per restaurarne l' edifizio, rimasto, per quell' infortunio, gravemente danneggiato, e si riaprì nel 1802 affidandosene la provvisoria direzione al soprintendente agli archivi della città e stato di Siena Cristoforo Terrosi; ed abbisognando alla Biblioteca, a causa dei suoi accrescimenti, un più vasto e comodo edifizio, si cominciarono i lavori per unire a quello da essa occupato la grande sala

destinata fino dal 1728 alle adunanze della già illustre Accademia degl' *Intronati*, la quale nel detto anno 1802 lasciando la sua sede, cambiò il nome in quello dei *Rinnuovati*, nulla però conservando delle sue antiche letterarie tradizioni.

I mutamenti politici occorsi nella Toscana in conseguenza della rivoluzione francese furono causa di decadenza della nostra Università la quale, dopo varie vicende, fu soppressa, com'è noto, con decreto napoleonico del 25 Novembre 1808, ne furono chiusi e sigillati gli archivi e con essi anche la Biblioteca. Ma venuti in Siena i commissari per l'ordinamento della pubblica istruzione nei dipartimenti francesi di qua dalle Alpi, signori Cuvier, Coiffer e Balbo, mandati dall'imperatore Napoleone per studiare il progetto della istituzione d'un liceo nella nostra città, fu proposta, e quindi ordinata con decreto imperiale del 12 Marzo 1810, la riapertura della Biblioteca, ed eletto bibliotecario il professore abate Luigi De Angelis, uomo erudito e della storia letteraria ed artistica infaticabile, sebbene talvolta infelice, investigatore. Per un altro decreto del 18 Ottobre di quell'anno la Biblioteca passò in proprietà e sotto la dipendenza del Comune di Siena, e fu ad essa riunita la libreria del Convento di S. Agostino. Questa libreria, fondata nel 1673 e destinata ad uso pubblico da un Niccolò Oliva pratese generale degli Agostiniani in Siena, ebbe sede nel convento di S. Agostino, oggi Convitto Nazionale Tolomei, e fu riputata in quei tempi come una delle più ragguardevoli della Toscana sia per la magnificenza del locale, sia per il numero e la scelta dei libri; ebbe fra i suoi conservatori uomini illustri per dottrina, l'ultimo dei quali fu il p. Giuseppe Azzoni senese, già professore nell' Università di Vienna e maestro dell' arciduca d'Austria Pietro Leopoldo poi granduca di Toscana.

Ordinatasi dal governo francese la generale soppressione dei conventi, fu stabilito che le librerie di quelli della città di Siena e del dipartimento fossero riunite alla Biblioteca. Questo decreto non ebbe peraltro intiera esecuzione, perchè dalle varie librerie conventuali, specialmente della campagna, si scelsero solamente i manoscritti, che furono moltissimi, e quelle opere a stampa che si reputarono utili

per la Biblioteca; nondimeno il numero dei libri pervenuti dai conventi fu così grande, che molte opere essendo duplicate ed anche triplicate furono restituite, per ordine del Governo, ai conventi stessi, che dopo la restaurazione ritornarono in vita: di queste librerie conventuali la più importante fu quella detta *Alessandrina* fondata nel secolo XVII dal p. Ambrogio Landucci nel convento di S. Martino, ricca di opere a stampa e di manoscritti pregevoli.

Sotto la direzione del De Angelis fu terminato l' ampliamento dell' edifizio e si cominciò il nuovo ordinamento della Biblioteca, il quale fu eseguito dal benemerito Lorenzo Ilari, già allievo del Ciaccheri, eletto custode nell' anno 1804; l' Ilari compilò inoltre il nuovo indice alfabetico degli stampati che si compone di quattordici volumi in foglio, l' inventario topografico degli incunabuli in un volume, e quello dei manoscritti in tre grossi volumi, nel quale fu aiutato efficacemente dal consiglio e dall' opera di Gaetano e Carlo Milanesi: quest' inventario peraltro, mancando d' un repertorio alfabetico, rende assai lunghe le ricerche. Ma il lavoro per cui l' Ilari si rese particolarmente benemerito, fu l' *Indice per materie* pubblicato in Siena negli anni 1844-1848 in sette volumi in foglio, frutto di quasi trent' anni d' assidua fatica, il quale, nonostante i molti suoi difetti, sarà sempre consultato con utilità; opera del resto tanto più ammirabile e degna d' encomio, quando si pensi che l' Ilari da se solo la ideò, da se solo la eseguì, senza riceverne incoraggiamenti, nè aiuti, nè premio, ma guidato soltanto da un grande amore della scienza e dal desiderio di rendersi utile agli studi.

Restaurata in Toscana la dinastia lorenese, fu decretata dal granduca Ferdinando III la riapertura della nostra Università che dalla primitiva sua sede venne trasferita in quella più vasta attualmente da essa occupata, e l' edifizio dell' antica Sapienza fu diviso fra la Biblioteca e l' Istituto delle belle Arti fondato dal Comune nel 1816 e passato più tardi sotto la dipendenza della Provincia. L' avvenuto passaggio al Comune della Biblioteca ebbe facile conferma dal restaurato Governo, il quale in sostanza veniva per ciò a liberarsi da un peso, mentre l' Università conservava

sulla medesima gli stessi privilegi che in passato sia riguardo all' acquisto che al prestito dei libri. La Biblioteca d' altra parte era venuta ad avvantaggiare assai le sue condizioni economiche; difatti sinchè rimase sotto la dipendenza del Governo, alla spesa ordinaria di mantenimento doveva provvedere la cassa universitaria dalla quale erale a tal'uopo corrisposta una meschina dotazione, che venne poi quasi a mancare a causa delle ristrettezze finanziarie in cui l'Università fu ridotta dal Governo francese; il Comune invece assegnò alla Biblioteca una dote fissa molto maggiore, che egli andò sempre aumentando, specialmente dopo l' anno 1859, molto interessandosi dell' incremento e del lustro di quest' Istituto municipale da cui deriva decoro alla città, e vantaggio agli studi e ad ogni ordine di cittadini.

Successe al bibliotecario prof. De Angelis, morto nell' anno 1833, il cav. nob. Giacomo Chigi, a consiglio del quale il marchese Angelo Chigi Zondadari suo agnato lasciava per testamento nel 1848 la sua ricca ed importante libreria alla Biblioteca la quale quattro anni dopo riceveva pure in legato dal marchese Leopoldo Feroni di Firenze un altra non meno importante libreria di cui facevano parte molte opere rare e manoscritti pregevolissimi. In quel tempo la Biblioteca stava aperta soltanto di giorno ed aveva un orario molto limitato : ma nel 1853 il Governo toscano ordinava l' apertura serale dal principio dell' anno scolastico, cioè dal dì 11 Novembre fino a tutto Marzo, e per provvedere alla spesa occorrente, assegnava sul bilancio dello Stato una piccola dote annua, a favore della Biblioteca.

Al cav. Chigi successe nel 1860 nel governo della Biblioteca il nob. dott. Francesco Grottanelli, già aiuto bibliotecario, a cura del quale la Biblioteca fu in parte riordinata e l' edifizio di nuovo ampliato per dar luogo alle librerie Gori e Feroni, alle quali si aggiunsero altre due assai cospicue, composte di opere massimamente moderne scientifiche e letterarie, l' una donata nel 1862 dal cav. nob. Cesare Riccomanni capitano d' artiglieria, e l' altra lasciata nel 1867 dal fu Carlo Milanesi professore di paleografia e diplomatica nell'Istituto di Studi superiori in Firenze. L'am-

pliamento dell' edifizio si mostrò peraltro insufficiente quando, in seguito alla generale soppressione degli Ordini religiosi, pervennero alla Biblioteca tra il 1868 e il 1869 le librerie dei Conventi della città e di alcuni della Provincia, composte in complesso di oltre 9000 volumi, per la cui sistemazione si dovettero fare negli anni 1872-74 nuovi riordinamenti e trasposizioni di libri e costruire scaffali isolati in mezzo ad una delle maggiori sale : molti di quei volumi peraltro, essendo doppi, furono venduti e barattati con altri libri. Ma cogli accrescimenti della Biblioteca non avevano proceduto di pari passo, per deficienza del personale, i lavori ai cataloghi divenuti perciò imperfetti e manchevoli ; per metterli in regola bisognava un lavoro ingente da non potersi compiere coi mezzi ordinari se non in un tempo lunghissimo, perocchè, sebbene gl' impiegati fossero negli ultimi anni cresciuti, era altresì raddoppiato il servizio del pubblico per l' accresciuto numero dei lettori : onde il personale e il tempo disponibili pei lavori bibliografici rimanevano tuttavia limitati. Nondimeno il Grottanelli si era accinto con alacrità a quell' ingente e faticoso lavoro, e ne aveva già preparati alcuni materiali, quando la morte lo colse nel fiore degli anni il 5 novembre del 1869. Francesco Grottanelli dottore di medicina, congiunse a una rara modestia non comune erudizione bibliografica e letteraria, di cui pubblicò alcuni saggi, e gentile senso artistico, fu della Biblioteca custode zelantissimo ed amorevole, ne migliorò l' ordinamento e l' amministrazione, e, facendo uso giudizioso della non larga dote, procurò d'arricchirla d' importanti opere antiche e moderne; ebbe corrispondenza letteraria con molti dotti uomini, la quale è da deplorarsi che non sia rimasta, come avrebbe dovuto, nella Biblioteca. Egli partecipò alla riforma del regolamento approvato dal Consiglio Comunale nel 1866, colla quale fu accresciuto il numero degl' impiegati, accresciuto di due ore l'orario diurno in alcuni mesi dell'anno, furono molto diminuiti i giorni di vacanza, e provveduto alla sorveglianza della Biblioteca con una Commissione permanente composta del Rettore dell' Università e dell' Assessore municipale per l' istruzione pubblica sotto la presidenza del Sindaco.

Al Grottanelli successe per pochi mesi nella direzione della Biblioteca il dott. Carlo Francesco Carpellini, medico anch'egli, ai suoi tempi molto stimato, patriotta egregio, mente culta per svariata erudizione nella storia patria, nell'antiquaria e nella letteratura specialmente dantesca, della quale pubblicò un saggio bibliografico; ma l'età avanzata e la malferma salute gl' impedirono, nel breve tempo che sopravvisse, d' attendere alle cure del suo ufficio per il quale egli avrebbe posseduto le migliori disposizioni della mente e dell'animo; onde la direzione della Biblioteca fino dal 1871 rimase affidata al compilatore di queste notizie eletto in quell'anno, per pubblico concorso, all'ufficio d' aiuto bibliotecario, e promosso bibliotecario nel 1873.

Nel ventennio dal 1871 al 1890 la Biblioteca si accrebbe di oltre 500 volumi manoscritti, la maggior parte donati, e di circa 18,000 volumi stampati, dei quali la metà furono comprati coll' annua dote, l' altra metà vennero in dono, oltre a 12,000 opuscoli. I doni più ragguardevoli ricevuti dalla Biblioteca in questo periodo sono i seguenti: la libreria senese lasciata nel 1877 dal conte Scipione Borghesi Senatore del Regno, composta d'alcuni manoscritti, di 300 volumi, la massima parte rarità bibliografiche, e di 120 volumi d' opuscoli tutti relativi a Siena; la libreria medica lasciata nel 1880 dal dott. Salvadore Gabbrielli professore di terapeutica nella R. Università; la copiosa ed importante libreria scientifica e letteraria del nob. fu Gregorio Gori Pannilini pervenuta nel 1882, della quale furono ceduti gratuitamente, per volontà del testatore, i duplicati al R. Archivio di Stato; i manoscritti senesi e la voluminosa raccolta d'autografi lasciati nel 1884 dall' erudito libraio cav. Giuseppe Porri, al cui dono devesi aggiungere una raccolta numerosissima di stampe, altra di disegni, ed un ricco museo numismatico: nel novero dei doni sono pure da comprendersi i libri ed opuscoli pervenuti dalle tipografie della città le quali conservano fedelmente il lodevole uso di mandare alla Biblioteca un esemplare delle loro pubblicazioni. Un altra libreria, in gran parte medica, composta d' oltre 1800 volumi ha ricevuto in quest' anno 1891 la Biblioteca per legato del fu dott. cav. Lorenzo Crociani già rettore

dello Spedale di S. Maria della Scala. Gli accennati accrescimenti della suppellettile richiedendo un nuovo ampliamento dell'edifizio, nè potendosi ottenere in modo più conveniente, si ridussero negli anni 1886-87 ad uso della Biblioteca alcune stanze in parte sotterranee, le quali sono bensì spaziose, sfogate ed abbastanza aereate, ma hanno il grave difetto di essere un poco umide, e perciò non bene atte alla conservazione dei libri.

Nel ventennio suddetto furono eseguiti alcuni lavori ai cataloghi, appena iniziati a tempo del bibliotecario Grottanelli, e divenuti, per i nuovi accrescimenti della Biblioteca, sempre più urgenti. Il primo e più importante fu il nuovo indice generale alfabetico delle opere a stampa, cominciato nel 1874 e messo ora quasi al corrente. Esso è a schede mobili di carta molto solida, le quali sono distribuite fino ad ora in 225 scatolette fatte in guisa che le schede sebbene sciolte, non possono uscirne, e vi possono essere speditamente consultate senza bisogno d' estrarnele. Per gli opuscoli e spogli di opere miscellanee esiste per ora un indice separato, anche questo a schede, che dovrà essere fuso col precedente. Un altro lavoro è l' inventario topografico delle opere a stampa, anch' esso già terminato, e l' indice per materie, di cui la compilazione è appena cominciata, ma sono già scritte più migliaia di schede che debbono ordinarsi. Pei manoscritti fu compilato un appendice all' inventario dell' Ilari, dove furono descritti molti dei nuovi codici entrati in Biblioteca, e del contenuto di questi fu anche compilato un copiosissimo indice alfabetico a soggetto e per nome d' autore, anch' esso a schede mobili; ma molti altri sono ancora i codici da aggiungere all' inventario dei quali esistono soltanto cataloghi speciali ed imperfetti.

Nel 1870 e di nuovo nel 1881 fu riformato il regolamento, col quale furono ristrette le vacanze ai soli giorni festivi civili e a pochissimi altri, prolungato l'orario per il pubblico fino a sette ore al giorno, esteso ai Consiglieri comunali, agl' insegnanti delle scuole secondarie e dello Istituto delle belle Arti, agli Accademici Fisiocritici e ad altri il prestito dei libri, che fino al 1868 rimase privilegio

esclusivo del Rettore e dei Professori della R. Università, ed in fine fu ammesso in casi eccezionali anche il prestito dei manoscritti e dei libri rari, da concedersi volta per volta dalla Giunta Municipale, sentito il bibliotecario. Finalmente nel 1886 la Biblioteca fu ammessa al prestito reciproco dei libri colle biblioteche governative.

Nell'ultimo ventennio fu anche molto accresciuta dal Municipio la dote per acquisto di libri: oltre ad alcuni straordinari assegni, la biblioteca ebbe a sua disposizione per tale acquisto, compresi gli abbonamenti ai periodici e alle opere in corso di pubblicazione, una somma annua che variò dalle 3500 alle 4000 lire.

NOTIZIE STATISTICHE — La Biblioteca possiede al giorno d' oggi:

66,300 volumi a stampa, compresi 736 incunabuli,

25,000 opuscoli, la maggior parte sciolti e chiusi in buste, il resto legati in volumi,

4,888 volumi manoscritti,

18,400 stampe e incisioni,

inoltre 4000 volumi e altrettanti opuscoli a stampa duplicati.

Tutta questa suppellettile è distribuita in dodici sale e stanze.

La Biblioteca possiede inoltre un museo d' antiquaria composto di circa 3000 monete antiche greche, italiche e romane, 5000 monete del Medio Evo e moderne, 1400 medaglie, 700 Sigilli la maggior parte del Medio Evo, idoletti e bronzi diversi. Questo museo, che fu notevolmente accresciuto nel 1884 per il cospicuo lascito del cav. Giuseppe Porri, è ancora in via di riordinamento; soltanto della parte numismatica è quasi terminato il catalogo.

Opere a stampa. Le opere a stampa (meno quelle in grandissimo formato o adorne di fine incisioni e gl' incunabuli, che hanno una particolare collocazione) sono divise in otto

grandi classi, cioè: 1. *filologia e belle lettere* - 2.° *filosofia, giurisprudenza, scienze politiche* - 3.° *scienze matematiche e fisiche* - 4.° *scienze naturali* - 5.° *scienze medico-chirurgiche* - 6.° *scienze sacre* - 7.° *géografia e storia* - 8.° *storia letteraria, accademie, arti, industrie*: questa divisione peraltro, nei vari riordinamenti, fu alquanto alterata per difetto di locale. Sebbene tutti i rami dello scibile siano nella Biblioteca più o meno rappresentati, vi hanno però una parte maggiore, specialmente in libri moderni, la storia, la letteratura, le scienze mediche e giuridiche, le arti, ed in ciascuno di questi rami sono da notarsi fra le altre opere, collezioni voluminose e di molta importanza scientifica e non poche opere rare o pregevoli; assai numerosa di libri antichi è ancora la classe delle scienze sacre, formatasi più che altro colle librerie conventuali, nella quale si trovano però molte opere costose ed importantissime per le scienze anche filologiche e storiche, come ad esempio la *Biblia polyglotta* del Walton, gli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, di cui si continua l'acquisto, gli *Annales ecclesiastici* del Baronio con i loro supplementi, gli *Annales Minorum* del Wadding, le edizioni Maurine dei *Padri della Chiesa*, le grandi opere d'archeologia e d'arte cristiana del De Rossi e del Garrucci ec. La Biblioteca riceve attualmente cinquanta periodici scientifici e letterari, di alcuni dei quali possiede la serie completa, e varie pubblicazioni d'Accademie e Società letterarie, fra le quali gli *Atti* dei Lincei, le *Memorie* dell'Accademia di Torino e dell'Istituto di Francia, il *Corpus inscriptionum latinarum* dell'Accademia di Berlino, le pubblicazioni dell'Istituto di corrispondenza archeologica, della R. Commissione pei testi di lingua e delle R. Deputazioni storiche del Piemonte, dell'Emilia, della Romagna e della Toscana.

Incunabuli. Separati dalle altre opere a stampa sono i 736 incunabuli. Il più antico di essi è l'edizione principe delle epistole di S. Girolamo (*Romae Sweynheym et Pannarts 1468*); seguono a queste parecchie rare edizioni anteriori al 1480, alcune delle quali adorne di eleganti miniature. Molte son quelle con figure incise, delle quali le più pregevoli si vedono esposte in vetrina e sono: la *Cosmo-*

graphia di Claudio Tolomeo (*Romae 1478*) impressa in pergamena; il rarissimo libro intitolato *Monte Santo di Dio* di frate Antonio da Siena (*Firenze 1477*) con tre incisioni in rame; la *Comedia* di Dante col commento del Landino (*Firenze 1481*) con 18 vignette; il *libro sul giuoco degli scacchi* di Luzenas, in lingua spagnola; il libro intitolato *Polyphilus* (*Venezia Aldo 1500*). Nella sala degl'Incunabuli, ma in separato scaffale, è collocata la raccolta delle rarità e degli opuscoli senesi formata nel 1878 col dono del conte sen. Scipione Bichi Borghesi e che si è andata e si va accrescendo.

Raccolta delle Stampe — Questa raccolta si compone, di 6487 ritratti incisi distribuiti e rilegati in 47 volumi, di circa 10,000 stampe varie rilegate in 62 volumi e di altre 2000 sciolte la maggior parte chiuse in cartelle, ed il resto esposte in cornice. Ve ne sono fra queste ultime alcune belle e rare d' *Alberto Durer, Luca di Leyda, Giorgio Ghisi, Nicola de Bruyn, Egidio Sadeler, Guido Reni,* dei *Caracci,* di *Giacomo Callot, Cornelio Bloemaert, Stefano Della Bella, Raffaello Morghen ec.*

Manoscritti. — I manoscritti sono collocati in una sala a parte contigua a quella degl' incunabuli: alcuni dei più pregevoli sono esposti sotto cristallo. Sono anch' essi distribuiti in un certo ordine sistematico, che si può dividere così: 1.° *storia e letteratura senese.* 2.° *scienze sacre.* 3.° *filosofia e giurisprudenza.* 4.° *testi di lingua, letteratura, storia.* 5.° *scienze fisiche naturali e arti.* I più antichi sono l' *Evangeliario greco,* già ricordato, codice di molta importanza artistica e archeologica, ed un *S. Ambrogio,* cui va unito il *Liber medicinalis* di *Q. Sereno,* codice d'interesse letterario e scientifico: l' uno e l' altro sono del secolo X o dell' XI incipiente. I codici ornati di miniature sono 130; ve ne sono alcuni dei secoli XI, XII, XIII che per l' antichità delle miniature, oltre alla loro letteraria importanza, interessano la storia dell' arte; tra questi è da notarsi l' *Ordo officiorum senensis ecclesiae* scritto nei primi anni del secolo XIII il quale ci offre nelle sue rozze figure il più antico monumento della miniatura senese. Importanti per artistica bellezza sono, oltre all'*Evangeliario* suddet-

to, un *Graziano* (secolo XIV) un *Lattanzio* (secolo XV) un *Breviario francescano* (secolo XV) che, oltre alle molte miniature, ci presenta negli ornamenti della sua ricca legatura un lavoro bellissimo di cesello e d'orificeria senese del secolo XV, cinque *Messali* dello stesso secolo, un *Libro da Compagnie* miniato da Filippo Corbizi fiorentino nel 1493 un *Pontificale Romano*, ricco di miniature e d'ornamenti di Scuola francese un *Quinto Curzio* tradotto in volgare e alcuni *Corali* tutti del suddetto secolo XV. Molti sono ancora i codici regolari, dei quali il più antico è della prima metà del Sec. XIII.

Si trova fra i manoscritti una raccolta molto pregevole di circa 4000 disegni distribuiti in 50 volumi, la massime parte d'artisti senesi. Sono di speciale importanza gli album autografi di *Baldassarre Peruzzi* e di *Giuliano da Sangallo*, e quello delle macchine militari di *Franceeco di Giorgio Martini*, i quali si tengono, con altri buoni disegni, esposti in vetrina.

Fa parte dei manoscritti anche una raccolta di circa 30,000 lettere autografe antiche e moderne, due terzi delle quali sono sciolte e distribuite in 145 filze, le altre legate in volumi. Fra gli autori più illustri di queste lettere si notano, dei senesi: *S. Caterina* di cui esistono due lettere e due frammenti originali, *Stefano Maconi*, *S. Bernardino*, *Pio II*, *Diomede Borghesi*, *Pietro Andrea Mattioli*, *Claudio Tolomei il giovine*, *Fausto Sozzini*, *Scipione Bargagli*, *Lodovico Sergardi*, il generale *Ottavio Piccolomini*, *Uberto Bevvoglienti*, *Girolamo Gigli* ecc. dei non Senesi: *Carlo V.* imperatore, *Aldo* il giovine, *Aonio Paleario*, il card. *Guido Bentivoglio*, *Bernardo Davanzati*, *Pietro Metastasio*, il *Voltaire*, *L. A. Muratori*, *Apostolo Zeno*, *Vittorio Alfieri*, *Ugo Foscolo*, *G. B. Niccolini*, *Giuseppe Giusti*, *Giovacchino Rossini* ecc.

Possiede infine la Biblioteca una raccolta piuttosto considerevole di manoscritti musicali antichi e moderni.

Statistica dei lettori. — Nel ventennio 1871-1890 i lettori oscillarono da un anno all'altro tra un minimo di 7257 e un massimo di 12,030; le opere a stampa date in lettura nella Biblioteca tra le 7959 e le 12,928, i manoscritti tra i 119 e i 1035 e le opere date in prestito tra le 132 e le 472. La statistica dell'anno 1890 presenta i seguenti resultati:

Lettori	8684
Opere date a lettura nella Biblioteca . .	10,596
Manoscritti » » . . .	755
Opere prestate in cittá	446

Nei quattro anni (1887-1890) da che la Biblioteca fu ammessa al prestito colle Governative, scambiò in prestito con esse 72 opere a stampa e 16 manoscritti.

CENNI STORICI

SULLO

SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA

DEL

Prof. D. BARDUZZI

Le notizie sulle origini dello Spedale si perdono nella notte dei tempi. Se dobbiamo tenere in qualche conto la tradizione e ed accogliere quanto *Fra Gregorio Lombardelli Domenicano* ha lasciato scritto (1585), dovrebbesi credere che verso il IX secolo un tal *Sorore*, ciabattino nè fosse il fondatore. È bene notare però, per stabilire in quanto conto debbasi tenere questa oscura tradizione, che *Gio. Antonio Pecci* Patrizio Senese parlando della vera origine dello Spedale di S. Maria della Scala, dice che *Gregorio Lombardelli ha creato di pianta più vite di Beati Senesi e che ha citati scrittori che non sono stati da alcuno veduti.* »

Dobbiamo anche ricordare che *Giulio Mancini* Medico di Urbano VIII, nel suo Ragguaglio compendiato della Città di Siena, parlando delle azioni dei Senesi dice: « Il primo fu *Sorore* (che morì in Siena nell'anno 898 ed il suo corpo si vede, ed ancor si conserva nello Spedale) perchè quando la Strada Romana fù ridotta per Siena, facendo Carità ai pellegrini con l'alloggio nella sua casetta, con rassettarli le scarpe per essere scarpinello, dette occasione, anzi che fu primo principio e fondatore dello Spedale della Scala, famoso al mondo per l'antichità, grandezza, splendore e carità » e più sotto « simile a questo fu *Sorore* già detto, che, senza ordine sacro, fece opere caritative, e meritò di essere tenuto per Beato. Questo autore però, posteriore molto al citato *Lombardelli*, ha da questo certo raccolto le notizie riportate, come sulle orme dello stesso *Lombardelli* parlò del Beato *Sorore Girolamo Macchi.*

Il fatto dello avere attribuito senza giuste ragioni e senza il conforto di documenti del tempo a questo *Sorore* la fondazione dello Spedale, è dovuto all' essersi rinvenuta in occasione di alcuni lavori per ampliamento delle fabbriche, una lapide sepolcrale con la scritta *B. Soror* e dietro di quella un corpo umano. Ma chi ci assicura che quella non fosse la iniziale di qualche sorella dello Spedale?

Intanto in un manoscritto sulle Origini dello Spedale è detto: « È tradizione che questo Spedale avesse origine nel Secolo IX e ciò può esser molto avvalorato dalla esistenza di una fratellanza istituita a servizio del medesimo Spedale di cui s' ignora l' incominciamento. Sappiamo però che Pepino Re d' Italia, nella Legge Quarta comanda che i fratelli addetti agli Spedali, comportandolo le sostanze, ricevino ancora gli alimenti. » Ora se questa Legge di *Pipino*, come è da supporsi, si riferiva anche all' Ospedale di Siena, essendo quegli morto nell' anno 810, si verrebbe ad escludere doversi la fondazione di questo Istituto a *Sorore* nato, secondo i biografi di lui, in un tempo assai posteriore. Nè ha valore quello che *Girolamo Macchi* dice, che cioè a poco a poco essendosi risaputo non solamente da Senesi, ma anche da altre Nazioni e Principi quello che *Sorore* nella sua povera casetta operava con i poveri viandanti, ne seguì che in progresso di tempo ottenesse da cittadini limosine e legati, da Principi e Pontefici preziosi doni, mediante i quali venne il suo tugurio ad ingrandirsi nella maniera che oggi si vede. Seguita il *Macchi* dicendo come nel gettare le fondamenta di tanta fabbrica si rinvenissero tre scalini di candido marmo dai quali, e dalle scale che avanti il parto la madre di *Sorore* aveva in sogno vedute lunghissime che dalla Terra poggiavano al Cielo, venne il nome allo Spedale di S. Maria della Scala, mentre sappiamo, e i documenti ci confortano (come più sotto vedremo) in questa credenza, che a tutt' altro devesi questo appellativo che anche oggi l'Ospedale, porta e che solo circa la metà del XIV. secolo comincia ad apparire.

Non staremo qui a notare quanto la tradizione narra di questo *Sorore*, a noi giunta per i citati *monaci Gregorio Lombardelli* e *Gerolamo Macchi*. Così non diremo del demonio vestito da pellegrino recatosi alla casa di *Sorore* onde man-

dare a monte la santa impresa, nè delle piaghe delle quali il nemico dell'uman genere ricoprì il corpo di *Sorore* e che meritarono di essere medicate da un Angelo, nè le tentazioni che ebbe a soffrire per parte di una fanciulla inviata ad assaltare la prudenza di lui, di una fanciulla che con finte carezze « *mostrava e nel sembiante e nei gesti non esser lontana da mal fare* », nè dei cori angelici « *che si sentivano dolcemente risuonare* » al momento della sua morte, nè del gratissimo odore che emanava il suo corpo, rimasto quattro giorni sopra terra, segno della sua incorrotta virtù, nè delle campane del Duomo e della Chiesa dello Spedale che « *volontariamente suonarono senza aiuto alcuno che le muovesse* « nè *dei tanti miracoli che giornalmente e particolarmente fa ad infermi tanto che basta ricorrere a lui e toccare con camicia od altro il suo corpo per guarire da ogni malattia.*

Pure tutte queste cose trovarono credenza e passarono nel dominio della storia, ed oggi non vi ha scrittore che parlando di questo Spedale non lo dica fondato da *Sorore.* Fu solo nel 1756 che il già citato *Cav. Giovanni Antonio Pecci* cercò, mettendo da banda tutte le favole che, senza esame e senza discussione veruna erano giunte fino a quel tempo, rimettere nei suoi veri termini, appoggiando a prove irrefragabili il suo dire, la questione tanto oscura della origine vera dello Spedale. Nell' enumerare esso li scrittori che senza fare le ricerche necessarie avevano ammesso doversi a *Sorore* la fondazione di questo istituto, dice di *Giovanni Bisdomini* vissuto fra il XIII e XIV. secolo. Ma siccome nessun originale si conosce ancora di questo autore, e le due copie più antiche che si hanno, risalgono una alla fine del XV. secolo, l' altra al secolo XVI, così nessuno ci garantisce che le notizie intorno a Sorore non siano state aggiunte posteriormente a bello studio.

Nota il *Pecci* che anche ammesso che il *Bisdomini* veramente ne parlasse nel suo lavoro originale, « *ognuno vede quanto sia lontano dai tempi di quell'uomo e quanto oscure notizie ne potesse dalla tradizione fallace del volgo ignorante ricevere* » Continua il *Pecci* osservando giustamente, che fissando nel nono secolo la fondazione dell' Ospedale dovuta a *Sorore,* dovrebbesi, nei più antichi documenti che si pos-

seggono anteriori al tempo in cui il *Bisdomini* scrisse, trovarne qualcuno che di quest' uomo trattasse o lo nominasse almeno. Nulla di tutto questo prima della fine del XV secolo, nessuno prima di questo tempo ne parla, nessuna immagine o ritratto apparisce, nessuno osa inventarne la vita. Il nome di *Sorore* non è rammentato nelle antiche costituzioni dello Spedale formate tra il 1266 e il 1288, le quali pure invocano tanti Santi e Beati, perchè di *Sorore* nessuno parlava. Onde è che il *Lombardelli* si ingannava oltremodo e cadeva nella più manifesta contradizione quando asseriva che nell' anno 1192 era stato rinvenuto il corpo del fondatore, ed era stato riposto nella sagrestia della Chiesa, mentre, come risulta chiaramente da un breve originale di licenza del Vescovo *Buonfiglio*, la costruzione di questa solamente nel 1252 ebbe principio.

Per mostrare come la tradizioni di questo *Sorore* avesse suo inizio, accenneremo che nella cronaca contemporanea di *Allegretto Allegretti* è detto come « *il 24 Maggio 1492, nello scavare i fondamenti di un nuovo muro da fabbricarsi nello Spedale fosse ritrovato un corpo umano intiero, senza sapersi di chi fosse, e così è credibile che da quei Frati rimanesse divulgato essere del Fondatore.* » Dice inoltre questo scrittore non potersi dubitare che non sieno stati fondatori dello Spedale i Canonici della Cattedrale di Siena, sostenendo questa opinione non con semplici ipotesi, ma appoggiandosi a documenti che tuttora si conservano.

La prima notizia certa che si ha intorno all' Ospedale, risale alla fine del secolo XI. Una pergamena che dall'Opera Metropolitana passò all' Archivio di Stato di Siena, contiene un atto di donazione fatta allo Spedale da *Ildihellus filius q. Bonichi et Netula ingalibus* e porta la data del 29 Marzo 1090 (*anno millesimo, nonagesimo; quarto Kalendas mensis Aprilis*). In essa è detto: *Nos qui supra iugalibus pro mercede et remedium anime nostre donamus, trademus atque iudicamus per remedium anime nostre et filio atque filia nostra, in senodochio et ospitale de canonica Sancte Marie domui episcopio senense, ubi nunc rector et magister esse videtur de ipso ospitale et senodochio Albericus presbiter et ca-*

nonicus de prefata canonica, idest integra una pezia de terra, ecc.

Per questo interessante documento veniamo a sapere come il Rettore e Maestro dell' Ospedale venisse eletto tra i Canonici della Chiesa maggiore, e come questo Ospedale fosse chiamato pedale della Chiesa di Santa Maria. Ciò conforta l' opinione che la origine dello Spedale stesso sia dovuta ai Canonici della Chiesa maggiore, consacrata alla Vergine, i quali conducendo in comune la loro vita, dovevano, a seconda delle leggi ecclesiastiche, donare ai poveri una parte della loro rendita (*Muratori* — Antiq. Italic. T. III, Diss. XXXVII, c. 554). I Canonici nominavano nel loro seno uno che a questa Casa presiedesse al quale era dato (come abbiamo veduto) il titolo di Rettore e Maestro; li altri tutti ne amministravano le sostanze che crebbero in breve per lasciti e donazioni dovute alla carità cittadina, delle quali ci fa fede anche il documento citato.

Il nome, che anche oggi porta, di *Spedale della Scala,* si trova notato nei documenti in un periodo di tempo abbastanza lontano dalla fondazione di questa pia Casa; e cioè solo circa la metà del Sec. XIV. Il *Benvoglienti* asserisce che questo nome di Spedale della Scala si cominciasse ad usare al tempo di papa Bonifazio VIII, ma contro questa asserzione del *Benvoglienti* non corredata da documenti che si conoscano, stà il fatto che negli Statuti posteriori tutti al tempo in cui papa Bonifazio visse, trovasi sempre questa Casa chiamata — *Spedale di Santa Maria Vergine di Siena* — e questo fu veramente il nome che portò durante tutto questo periodo di tempo.

Quello che è certo si è che fino da antico portò il nostro Spedale come insegna una scala, come lo dimostra un sigillo in cera dello Spedale, che trovasi unito ad una pergamena del 21 Gennaio 1296.

Nei primi tempi di sua fondazione questo Istituto (come del resto tutti li altri che nel Sec. XI ebbero vita) elargiva ai poveri limosina e offriva ricovero ai pellegrini.

Il suo patrimonio in breve si accrebbe molto, e i Senesi animati da una fede incrollabile e anche un po' dallo spa-

vento del finimondo che in quel secolo aveva invaso li animi di tutti, offrirono oltre che i loro averi, molti anche la loro persona al servizio dei poveri. Fu così che cominciarono ad esser accolti nello Spedale e i malati e i gettatelli ai quali prestavano lor cure questi ministri, che non appartenevano ad alcun istituto monastico, ma vivendo in comune ed essendo solo soggetti all'autorità del Rettore, si chiamarono *Fratres*. Essi entrando nello Spedale a questo donavano ogni loro avere, vivevano a spese di questo e vestivano un abito speciale col segno della Scala.

Oltre i Frati erano i *Familiari*, gli *Oblati* e i *Conversi* ma questi, dopo prestata la cura agli infermi, tornavano alle case loro e vivevano coi loro mezzi. Anche le donne in breve imitaron l'esempio degli uomini e *Suore* si chiamarono quelle che donarono tutti i loro averi in prò dell'Ospedale vivendo poi a spese di questo e facendo tutte vita in comune, *Familiari*, *Oblate* e *Converse* le altre.

I Canonici avevano ben volentieri ceduto ai Frati l'incarico di ricevere i pellegrini e di assistere l'infermi, ma continuando a considerare come cosa loro lo Spedale, disponevano come a loro piaceva dei suoi beni servendosene anche per loro uso privato. — Il fatto di vedere scemare ognora per opera dei Canonici il patrimonio accumulato con tante fatiche, sollevò la indignazione dei Frati, i quali lagnandosene pubblicamente, e mettendo anche in dubbio il diritto dei Canonici di usare come a loro piacesse di questo patrimonio dei poveri, fecero sì che essi venissero il 15 Aprile 1188 a patti stipulando un contratto mediante il quale i Canonici si obbligavano « *di non vendere nè alienare, nè per qualsivoglia titolo o modo obligare o togliere i beni di detto Spedale* ».

Dopo quest'obbligazione fu eletto Rettore Messer *Incontrati* che allo Spedale aveva fatto donazione di tutti i suoi beni nella valle dell'Arbia presso Cuna. Questi, o per non avere i Canonici osservato veramente le convenzioni stabilite, o per essere i Frati resi arditi dal successo ottenuto, volendo togliere ogni autorità ai Canonici nello Spedale e volendoli far rinunziare anche alla proprietà dello Spedale stesso, ricorse alla Santa Sede, sotto la cui imme-

diata giurisdizione era posto lo Spedale, e cercando con molte querimonie di mettere in mala vista i Canonici come dilapidatori del patrimonio dei poveri, ottenne che papa Celestino III. emettesse il 17 Giugno 1193 un breve col quale dichiarava che i Frati potevano eleggere il loro Rettore ed amministrare liberamente lo Spedale fondato (dice il papa in questa Bolla, come a lui avevano certo asserito i frati) da essi insieme e da altri. (Questa bolla che si conserva nell'Archivio di Siena fu pubblicata nel t. IV. delle Antiq. Italic. c. 586). Diceva il Papa in questa bolla che i Rettori in niente altro fossero tenuti verso i Canonici, che a quanto portava l' atto di composizione del 1188.

Ma i Canonici che si vedevano in questo modo cacciare dall' Istituto che a loro doveva sua vita, non accettarono con animo tranquillo la sentenza del Pontefice così dura per loro, e senza indugio dissero a tutta oltranza. le loro ragioni. Fu in seguito a queste vive rimostranze che papa Celestino cercò di conciliare li animi emettendo la bolla del 17 Aprile 1194 nella quale, riconoscendo che la proprietà dell' Ospedale era dei Canonici, diede però ai Rettori piena e libera autorità di amministrarlo e la facoltà di ricevere Oblati e Oblate a loro piacimento. Conferì ai Frati dello Spedale la elezione del loro Rettore il quale però doveva giurare all' Arciprete obbedienza e da lui doveva ricevere l' investitura. In questa bolla (che si conserva essa pure nell'Archivio di Stato a cui pervenne, con l'altra precedente già citata, dall'Ospedale) il papa confermando i Canonici nel possesso dei loro beni e privilegi riconosceva che lo Spedale era stato da loro edificato dinanzi alla scala della Chiesa.

I Canonici però non essendo completamente contenti di questa decisione del papa e più di loro essendo veramente scontenti i Frati, che d' un tratto con una bolla si vedevano togliere ciò che con altra bolla essi avevano ottenuto, non ristettero dal contendere più risoluti che mai e, insistendo il Rettore Incontrati nelle pretese di autonomia e di libera amministrazione, il Papa pensò di nominare due giudici nelle persone degli abati *Ugo dell' Abazia a Isola e Bernardo dell' Abazia di S. Eugenio* perchè

componessero le insorte differenze, dando loro mandato che qualora non riuscissero con modi amichevoli a definirle, si ponesse termine con una sentenza (*praefata causa est delegata, concordia aut iudicio terminanda*) — Documenti del 3 Marzo 1194 pubblicato nelle Antiq. Italic. del Muratori I. IV. e 586, del quale pure l' originale conservasi nell' Archivio di Stato di Siena). Più giorni durò il dibattito; i giudici, esaminati i documenti e sentite le parti, pronunziarono il 3 Marzo 1194 nella Chiesa di S. Desiderio in Siena il lodo con il quale riconoscendo *proprietatem predicti Hospitalis esse Canonici Sancte Marie*, ritennero non potersi chiedere ai Canonici la restituzione dei beni venduti, che per questa parte avrebbero per l' avvenire osservata la convenzione del 15 Aprile 1188.

I diritti parrocchiali sul Rettore e sulla famiglia dell' Ospedale rimanevano ai Canonici al cui Arciprete doveva il Rettore ricorrere tutte le volte che la sua autorità non fosse stata bastante a correggere i Frati o serventi che avessero mancato o continuassero a mancare; confermava Incontrati Rettore e dava la facoltà ai Frati di nominarlo e di essere loro liberi amministratori dello Spedale; però il Rettore eletto doveva essere confermato dai Canonici ai quali doveva giurare obbedienza, atto questo che serviva a far loro ricordare la perduta autorità sull' Ospedale. (1) (Documento del 3 Marzo 1194). È bene notare (come giustamente ha fatto il compianto *Luciano Banchi* nella sua prefazione agli statuti senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XVI) il fatto che i Laici (perchè questi chiamati frati erano laici) riuscivano a privare i Canonici del Duomo dell' amministrazione dello Spedale che avevano edificato presso alla loro Chiesa, per effetto della rivoluzione che subivano gli ordinamenti politici del rinascente Comune, imperocchè in quel tempo appunto i Cittadini Senesi si sottraevano alla autorità ecclesiastica che fino allora li aveva governati, e all' autorità del Vescovo subentrava quella del Podestà.

(1) Incontratus sit Hospitaliarius.... et obedientiam Archipraesbitero promittet, et Archipreesbyter eundem Hospitali et administratione ejusdem investiet.... »

Intanto la carità cittadina proseguiva ad aiutare con donazioni di terre e di case l' Ospedale facendone più ricco il suo patrimonio. È a questi Istrumenti di donazioni che si deve se il nome di molti Rettori è giunto sino a noi. Così da un documento si rileva che « *Ego Calandrina uxor quondam Martini do et offero personam meam Deo et Hospitali ante gradus Sancte Marie, et tibi Beringario rectori eiusdem Hospitalis..... omnes terras et vineas quos habeo* etc. (Arch. di stato Diplomatico ad annum) e di questo Rettore non si ha altra notizia. Così in altro documento: *Ego Guido Azzolini pro remedio anime mee..... dono et trado tibi Portinario rectori Hospitalis Sancte Marie, eiusdem Hospitalis nomine recipienti omnes infrascriptas terras et vineas* etc. (Arch. dello Spedale, Contratti A, a c. 97) e per questo solo si viene a conoscere la esistenza del rettore *Portinario.*

Durante il rettorato di *Vinciguerra di Sinibaldo* che a quello successe, l' Ospedale acquistò vari possessi e cominciò a riaversi dalla mala amministrazione dei Canonici e a mettere insieme un po' alla volta con acquisti e donazioni quel vasto patrimonio, per il quale ebbe modo di accrescere in seguito e di abbellire la fabbrica.

Cacciaconte di Beringario che tenne per quasi venticinque anni il governo dello Spedale, acquistò molti possessi e molti ne ebbe in donazione specialmente nei dintorni di S. Quirico in Osenna e in Val d'Orcia. Esso pure fece dono di alcune sue terre al pio luogo. Devesi a questo Rettore la unione di vari spedaletti dello Stato a quello di Siena. *Pisano*, vescovo di Chiusi con un breve del 30 Ottobre 1236 confermava l' avvenuta unione de *domo et hospitali Pontis Vallis Urcie.* Bonfiglio vescovo di Siena con un breve del 6 Aprile 1237 univa allo Spedale di Siena quello del Ponte al Sasso, *qui propter negligentiam in eo habitantium minus honeste tractatur*, e Gregorio IV con bolla del 9 Maggio 1238 diretta al Rettore e ai Frati dello Spedale di Siena confermava il breve del Vescovo. Lo stesso vescovo Bonfiglio ordinava in quel tempo la aggregazione all' Ospedale di Siena di quello di Sant' Angelo in Tressa istituito da Ugolino Quintavalle e Bernardino di Grugno oblato dello Spedale di S. Maria e provveduto di un co-

spicuo patrimonio. Altro merito di *Cacciaconte* è di avere ordinato per il primo che i pubblici notai trascrivessero in un volume li istrumenti propri dello Spedale, affinchè se qualcuno degli originali andasse perduto non ricevessero danno le ragioni della pia Casa.

A tempo del rettorato di *Ranieri Caccianeve* (che successe a Messer *Cacciaconte*) per concessione del vescovo Bonfiglio data nel 1252 e confermata da papa Alessandro IV il 27 Giugno 1257, si pose mano (e forse in questo anno 1257) alla costruzione dell' Oratorio che col tempo divenne la bella chiesa che anche oggi vediamo. Con un altro breve portante la stessa data, papa Alessandro pose sotto la sua protezione lo Spedale ed ogni suo possesso. Concesse inoltre al Rettore e ai Frati di ricevere fino alla somma di lire duemila *de usuris, rapinis et aliis male acquisitis*, purchè non se ne conoscesse il legittimo possessore, e di convertire questa somma in favore dello Spedale.

Mentre era una gara continua nel dare i propri beni a benefizio dell'Ospedale e il patrimonio di questo andava ognora più accrescendosi e *Michele di Stefano* (che fu solo per poco tempo rettore) donava allo Spedale stesso tutti i suoi beni, i Canonici non si ristavano per acquistare sullo Spedale il perduto dominio e cercavano cogliere ogni occasione per chiedere a Vescovi e Pontefici la conferma del diritto di proprietà che sull' Ospedale avevano. Si conosce infatti un breve di Buonfiglio vescovo di Siena (1224) indirizzato ai Canonici del Duomo in cui si legge: *Hospitale quod habetis ante gradus Ecclesiae maioris a vobis constructum;* una bolla di papa Gregorio IX del 24 Novembre 1228, ed un' altra di Papa Alessandro IV del 27 Giugno 1257.

Si conoscono inoltre i brevi di papa Clemente V de' 22, 24 Aprile e 2 Maggio 1310 dati da Avignone e che si conservano nell'Archivio senese (Diplomatico), nei quali il Proposto del Duomo è dichiarato protettore e conservatore dello Spedale. Ma i frati dall' altra parte per timore di vedersi sfuggire quanto con tanta fatica e con sì lungo tempo avevano acquistato e che tutti i giorni andavano allargando, cercarono di porsi sotto la protezione del Comune e prima di Enzo Re di Sardegna il quale trovandosi sul marzo

del 1241 in Siena, cedendo alle preghiere di Cacciaconte, allora Rettore dell' Ospedale, il 17 di quello stesso mese rilasciava a lui un diploma per il quale lo Spedale, i suoi beni e le sue persone erano prese sotto il patrocinio dell'Impero, poi di Arrigo VII il quale, in quei tempi pieni di pericoli e di guerre, per interposizione di *Niccolò Buonsignori* pregato da *Ristoro di Giunta Menchi* allora Rettore (1294-1313), rilasciò pochi giorni prima di partire con l' esercito da Poggio Imperiale (Poggibonsi) un diploma datato il 1 di Marzo 1313, con il quale *Hospitale Sancte Marie de Senis una cum omnibus et singulis membris, personis, rebus et bonis mobilibus et immobilibus ipsius, ubicumque consistentibus, presentibus et futuris, sub nostra et Imperii protectione suscipimus; et huius scripti patrocinio communimus.* (Archivio di stato).

Il rettore *Ristoro* che era riuscito ad ottenere per mezzo di *Niccolò Buonsignori* la protezione di Arrigo VII, due mesi dopo cessava di vivere.

Sempre adunque i Canonici e i Frati si guardarono in cagnesco cercando ogni occasione i primi per veder sanciti i diritti antichi, gli altri perchè fossero ufficialmente riconosciuti quelli nuovamente acquisiti; sempre anche nelle piccole cose lotta vi fu fra il clero ed il laicato, e chi sa quanto queste piccole intestine discordie avrebbero continuato, se verso la fine del XIV. secolo non fosse intervenuta la Repubblica di Siena prendendo sotto la sua protezione l'Ospedale o meglio dichiarandolo suo, e sottoponendo l' Amministrazione ai decreti del generale Consiglio del popolo, avocando a se il diritto anche di nominarne i Rettori come più sotto vedremo. È ben vero che prima di questo tempo e più specialmente nell' Ottobre dell'anno 1304 in una petizione presentata al Consiglio generale del Comune contro coloro che per non pagare tasse facevano finta donazione dei loro beni all' Ospedale, si legge: « *Molti sono che sotto questa coverta ingannano Idio, el Comune et poveri. Et per li rectori dello Spedale et per gli spedalieri si dice che l' Ospedale si è del Comune di Siena, et di ciò dicono verità, che del Comune è veramente, et puoi ched è del Comune, piacciavi che un livro di carta di pecora si faccia, nel quale livro sieno*

iscritte tutte le possessioni del detto Spedale et. » (Arch. di Stato. Cap. della Campana N. 65. c. 172) il comune nel maggio del 1309 prendeva la deliberazione seguente: «... *statuimo et ordinamo che ogne anno del mese di lullio li signori Nove.... debiano per saramento elegere tre buoni et leali huomini per Terzo, e quali facciano ordinamenti et provisioni, si et intale modo che lo detto Spedale sempre rimanga et sia ad utilità et sustentatione de'.... poveri et bisoguose persone* » (Statuto del Comune di Siena di N. 20. Distins. VI. c. 551) però solo nel 1374 vediamo il Comune intervenire nelle cose interne dello Spedale e assumere il diritto di nomina dei Rettori.

A tempo del Rettore *Iacopo di Bencivenne* di Niccola, e specialmente nei primi anni del suo lungo rettorato, le rendite, per quanto grandi, non bastavano ai cresciuti bisogni, e Papa Clemente IV.° (5 Luglio 1267) e poi Filippo Vescovo di Massa (5 Marzo 1270) secondando le preghiere del Rettore e dei frati dello Spedale, eccitarono la carità pubblica acciò che il frutto delle questue che si facevano per l' Ospedale aumentasse. Ma dopo questo tempo il patrimonio dello Spedale si vede crescere notevolmente sia per l' acquisto di molte possessioni, fatte a tempo di questo rettore, sia per le frequenti donazioni che ricevette. Intanto il Capitolo dei frati stabilì alcune provvisioni per « *tener el detto Ospitale e lî sui beni in libertà* e *franchigia* » affinchè non restasse soggetto « *ad alcuno convento o vero religione, o vero ad alcuna singolare persona, o vero collegio o università* » la qual cosa avrebbe menomato l' onore e la libertà di questa pia istituzione.

Orlando di Guglielmo da Chiusure successo a *Iacopo di Bencivenne* fece porre sotto la protezione di Perzivallo di Lavagna, Vicario Generale in Toscana del Sacro Romano Impero, l' Ospedale, e, a tempo di questi, *Bernardino d' Alamanno Piccolomini* faceva allo Spedale medesimo la più ricca donazione che per avventura mai abbia avuto da altri.

Di *Ristoro di Giunta Menghi* sappiamo certamente che chiese ed ottenne la conferma dai Canonici del Duomo e quantunque dei precedenti non si abbia su questo fatta certa

notizia, è indubitabile che anche gli altri domandassero uguale conferma, e che i Canonici non si lasciassero sfuggire quel solo diritto che a loro era rimasto. Durante il rettorato di *Ristoro* molte donazioni ebbe e molti acquisti l'Ospedale fece, fra i quali quelli delle terre e del casamento di Cuna, villa circa sette miglia distante da Siena in sulla strada romana, di Cuna che divenne quasi il principal luogo, o *grancia* come allora dicevasi, del nostro Spedale. In queto stesso tempo anche papa Bonifacio VIII mostrò tutto il suo favore per questa Pia Casa. Esso con la bolla del 20 Gennaio 1296 commise all' abate di S. Eugenio e a due Canonici del duomo la definizione di certe differenze nate per la esecuzione del testamento di *Guido di Giunta* fratello di *Ristoro*, e con un' altra bolla del 5 Aprile dello stesso anno prese sotto la sua protezione l' Ospedale, i suoi beni e i frati che vi abitavano. *Rinaldo dei Malavolti* allora Vescovo di Siena pubblicò in questo tempo una bolla, con la quale sotto pena di scomunica faceva obbligo allo Spedale di contribuire al pagamento delle gravezze imposte al chiericato dai procuratori apostolici, dalle quali era lo Spedale esente da molto tempo. Questa bolla fece sorger tra l' Ospedale e la curia del Vescovo una controversia che durò tre anni nella quale, a difesa delle ragioni dello Spedale, prese non poca parte il governo della repubblica, e che il 29 Marzo 1307 ebbe termine avendo messer Ristoro ed il Capitolo dei frati deliberato di cedere al Vescovo di Siena un podere detto di S. Regina, col patto che i proventi ne fossero riservati al pagamento di qualsiasi colletta ecclesiastica, che fosse imposta anche nell' avvenire (Archivio di Stato). Durante il rettorato di messer *Ristoro* furono anche compilati li Statuti dello Spedale dei quali si disse autore il B. *Agostino Novello*, e approvati nel maggio del 1305. Torna certo a molta lode di messer *Ristoro* l' aver provveduto di buone leggi e costituzioni il nostro Spedale, le quali furono scritte in volgare acciò tutti potessero averne « *pieno e chiaro intendimento.* » (1) All'operosità di lui dobbiamo se nel maggio del 1309 il Comune di Siena fece alcuni ordinamenti per la migliore

(1) Questi Statuti scritti in lingua classica sono uno dei migliori esempj di bello scrivere.

conservazione dello Spedale, e se papa Clemente V con brevi dati da Avignone il 22, 24 Aprile e 2 Maggio 1310 ne dichiarava protettore e conservatore il proposto del Duomo, confermando tutte le libertà e immunità che gli antecessori suoi ed altri Principi e Re avevano concesso (Arch. Cit.). Nel Maggio del 1313 cessava di vivere legando quasi tutto il suo patrimonio allo Spedale (come del resto avevano fatto tutti i suoi predecessori) e volendo esser seppellito all' ingresso dello Spedale medesimo. (Arch. cit.)

Morto messer *Iacopo del Mancino* successore di Ristoro, i frati dello Spedale adunatisi il 28 Settembre 1314 deliberarono di rimettere in quattro di loro la scelta del successore, obbligandosi ad accettare quello che fosse dai quattro preferito, e ciò perchè più sollecitamente avesse luogo la elezione, potendo da una lunga vacanza venir danno allo Spedale (Arch. dello Spedale, Contratti, D. IV, c. I.)

I frati cui fu attribuita questa facoltà, tennero seduta il giorno stesso « *in refectorio Hospitalis* » ove solevasi convocare il capitolo, e concordemente elessero *Vanni* o *Giovanni* del fu *Cesare Tolomei* " *virum sapientem et discretum* „.

Questa elezione fu nel medesimo giorno significata al Capitolo dei Frati, i quali diedero mandato ai quattro predetti di presentarla all'eletto, di esortarlo con ogni maggiore istanza a non ricusare tale pietoso ufficio, e d'invocar dai Canonici del Duomo la conferma di essa elezione (Ivi c. 2.º). Il 29 Settembre ai quattro frati che a lui si erano presenti Messer Giovanni rispose: « *quod supra predictis et dicta electione de se facta deliberare volebat.* » (Ivi c. 3) ed il giorno appresso, dopo matura deliberazione, alla presenza di alcuni testimoni « *ipsam electionem de se factam benigne et humiliter acceptavit* » (ivi). Senza indugio fu dimandata ai Canonici del Duomo la conferma di questa elezione, ed essi riuniti in capitolo e presieduti dal proposto *Alessandro dei Salimbeni*, concordemente deliberarono di prendere tempo a rispondere (ivi). Dopo ciò nessun altro documento trovasi intorno a questa elezione, ma non puó a meno di credersi che questa pure fosse confermata dai Canonici, secondo che portavano i privilegi loro ed una lunga consue-

tudine. Il nuovo Rettore passati pochi giorni dalla sua elezione, chiamò eredi lo Spedale e i poveri di ogni sua cosa, eleggendo nello Spedale stesso la sua sepoltura e lasciando solo alla moglie di che vivere onestamente (ivi c. 4 t. c. 5), e il 20 Ottobre dello stesso anno poi si faceva oblato. Il 2 novembre prestarono obbedienza al nuovo Rettore i frati e gli oblati: il 4 le suore e le oblate « *genibus flexis et manibus iunctis* » (ivi c. 14). Nei molti anni che durò il governo di questo rettore, la riputazione e il patrimonio dello spedale si accrebbe notevolmente, di modo che in gran numero sono i lasciti e le donazioni che la pia casa ricevette e non minori li acquisti di possedimenti in Siena e fuori.

Ma fra tutte più memorabile è la donazione che fece al nostro Spedale nel 21 Giugno 1316 *Cione di Lapo Pollini* da Firenze legnaiuolo. Aveva egli aperto in quella città da qualche anno uno spedaletto per ricoverarvi le persone povere ed inferme, del quale il 3 Gennaio 1314 aveva commesso la custodia ad un tal frate Duccio d' Arezzo. Desideroso di veder sempre più prosperare la pietosa sua istituzione, la sottomise al governo del rettore dello Spedale di Siena, facendo a questo donazione delle case, ove era stato aperto quell' Ospizio, poste nel Popolo di S. Lucia d' Ognissanti. La Repubblica Fiorentina si affrettò a favorire la novella istituzione, alla quale anche cittadini mostrarono dar segno di molta affezione. Tali furono le modeste origini dello *Spedale della Scala di Firenze* che alla pietà di un cittadino e alla savia amministrazione e allo zelo dei frati del nostro Spedale, deve la sua vita.

Il fatto di aver comprato in questo medesimo anno (30 Marzo 1316) lo Spedale nostro il Castello e Cassero di Campagnatico per L. 20,000, compra impostale dal Comune di Siena che si trovava in grande penuria, sta a dimostrare quali ricchezze avesse accumulate questa Istituzione malgrado le spese ingenti a cui andava incontro, per le molte e continue opere di carità che esercitava a benefizio degli infermi, dei gettatelli e dei poveri. E questa sua ricchezza tanto meglio si fece manifesta quando nel 1328, anno di carestia in Siena e sul contado, messer Giovanni dallo Spe-

dale (come narra il Cronista Andrea Jei) « *mandò per lo contado di Siena in molte parti molte some d' ogni cosa che bisognavano all'infermi co' suoi frati, con certi medici sovvenendo all' infermi e poveri del contado* » per la qual cosa lo Spedale vi spese molto e anzi molto anche s' indebitò. Ma, seguita il cronista, per la detta limosina i Senesi e contadini fecero poi allo Spedale grandissimi lasciti, sí che in poco tempo si ristorò di tutta la spesa che fatto aveva (*Murat. Rerum Italic. Script. t. XV, col.* 85). A tempo di questo Rettore pure i frati *gaudenti ò coniugati* dello Spedale di Calcinaia presso Poggibonsi, sottomisero il loro Spedale a quello di Siena facendo a questo donazione di quanto gli apparteneva (*Arch. di Stato Diplomatico, ad annum*). Il 9 Novembre 1322 il Capitolo dei Frati accettava il testamento di *Nello Pannocchieschi da Pietra*, già marito della *Pia Tolomei*, col quale lasciò allo Spedale tutta la sua armatura ed il castello di *Tutti*, alla condizione che nella villa di *Pentolina* fosse eretto uno Spedaletto ed una cappella (ivi *Arch. dello Spedale — Contratti t. IV*, c. 63. t. e 64). Inoltre allo Statuto compilato nel 1318 furono aggiunti alcuni provvedimenti, che questo rettore di accordo con i frati prese per la buona amministrazione dello Spedale e per il benessere dei gettatelli che raccoglieva e manteneva fino oltre alla età di 20 anni. Questo rettore morì, fra il 10 e il 12 di Febbraio del 1339 e fu sepolto nella cappella dello Spedale.

Durante il rettorato del *Cinughi* molto si arricchì l'Ospedale per i legati e le donazioni numerose che, più crebbero nel 1348, quando cioè fiera pestilenza desolò la città e di più che di due terzi ridusse il numero degli abitanti.

La ferma credenza che detta epidemia altro non fosse che un castigo di Dio, eccitó il sentimento della fede, e gli animi di tutti essendo invasi dal timor della morte fecero sì che i lasciti e le donazioni alle Chiese e ad ogni altro istituto di carità cristiana grandemente si moltiplicassero. In quell' anno solo lo Spedale raccolse più di 60 eredità che contribuirono ad aumentare grandemente il patrimonio giá pingue. Fra li altri *Provenzano di Mino Salvani* lo Spedale sostituì al figlio nel caso che morisse in età pupillare e senza discendenti (26 Giugno).

Tanto grande e così diffusa era la riputazione che lo Spedale di Siena godeva nell'Italia intera, che un tal *Rodolfo* di m.° *Francesco da Fuligno* chiamando erede lo Spedale nostro, gli fece obbligo di costruire in quella città uno Spedale con almeno 15 letti (*1348 — luglio 7 — Arch. di stato. Diplomatico ad annum.*) In una parola (come osserva giustamente il *Banchi*) si può dire che lo Spedale nostro per lunga serie di anni fu l'erede o l'esecutore testamentario di quanti in Toscana e nell'Umbria legarono le proprie sostanze a vantaggio degli infermi o dei poveri. Il *Cinughi* non sopravvisse molto a tanta calamità della peste, che se fu per lo Spedale una pioggia di beni fu occasione anche a continue e straordinarie opere caritatevoli. Egli, come li Statuti portavano, fin dal 26 Agosto 1340 aveva fatto dono di tutti i suoi beni allo Istituto e nel primo anno del suo ufficio aveva commesso ad *Ambrogio Lunghetti* di « disegniare la chapella del Cimitero » dello Spedale (*Milanesi Documenti per la Storia dell'Arte Senese* t. I. *pag. 196.*

Il 6 Agosto 1351 il capitolo dei Frati incaricò *Naldo di Pagno* oblato dello Spedale e tenuto in molta estimazione, di eleggere il nuovo Rettore promettendogli di accettar quello che venisse da lui proposto. Nel medesimo giorno frate *Naldo* elesse messer *Cione di Mino Rossi Montanini* ed il Capitolo, accettata questa nomina, deputò esso frate a presentarla all' eletto. Fu presentata infatti il giorno dipoi, ma *Cione* solamente dopo due giorni (12 Agosto), accettò questa elezione che fu ratificata nello stesso giorno dai canonici del Duomo convocati nel coro della Chiesa. Da alcuni biografi questo rettore venne, giudicandolo con severità forse eccessiva, rappresentato come un cavaliere errante dedito solo alle armi e ai cavalli, oltre ogni dire ambizioso, e per questa ambizione ridotto in povertà, e da ultimo deposto dal suo ufficio. Certo la rettoria di *Messer Cione* non deve annoverarsi fra le migliori, ma d' altra parte l' esame accurato dei documenti giunti fino a noi, fa si che non debban sembrar meritati li addebiti a lui mossi. Anche esso, come ogni altro rettore, si spogliò di tutti i suoi beni appena fu eletto, tutto cedendo allo Spedale. Come ai predecessori a Cione pure lo Spedale assegnò una determinata somma per

provvedere ai bisogni suoi e della famiglia, e se un rimprovero a lui si può muovere, si è di non aver dimenticato nella nuova carica l'antico fasto, di non aver fatto spese temperate e pari alla esiguità de' proventi; però non derivò danno alcuno allo Spedale a cui anzi tutti di questa famiglia, e il fratello *Piero* in modo speciale, si mostrarono affezionatissimi. Nei documenti poi non trovasi la conferma della deposizione di lui dall'ufficio di rettore come taluno ha asserito.

A tempo del rettore *Andrea Tori* o di *Toro* è curioso il notare come lo Spedale comprasse da *Pietro Torrigiani* da *Signa* un gran numero di reliquie da lui acquistate in Costantinopoli e che si dissero appartenute alla Cappella dell'imperatore Costantino. I cronisti senesi anzi rammentando questo acquisto fatto dallo Spedale narrano come il Comune di Siena per festeggiare l'ingresso di queste nella città, spendesse la somma di più che milleseicento fiorini.

Il *Bargagli*, che al *Tori* nel rettorato successe, è annoverato tra i rettori più benemeriti; Egli a profitto dello Spedale lasciò anche la annua provvisione di 400 fiorini assegnata al suo ufficio. In seguito alle istanze di lui il Consiglio generale del Comune concesse allo Spedale (24 settembre 1361) di poter accettare qualsiasi eredità con benefizio d'inventario, imperocchè molte volte accadeva che i lasciti fatti allo Spedale e per li obblighi che li gravavano e per i debiti che vi si rinvenivano tornassero più a danno che a vantaggio dello Spedale stesso. La città di Rieti avendo uno Spedale detto della Misericordia prima fiorente e allora venuto in povere condizioni, deliberò che fosse sottoposto a quello di Siena, che si grande reputazione aveva, dando al Rettore di questo la più ampia facoltà di amministrarne il patrimonio, di ricever nel modo che credesse migliore i poveri, l'infermi ed i pellegrini e di nominare i Rettori e le altre persone stimate necessarie al buon governo di quella pia casa. Questa sottomissione, trattata per molti mesi, ebbe poi anche la sanzione del Capitolo del Duomo di Rieti.

L'entusiasmo primo e l'antica pietà però andavano a poco a poco attenuandosi, e a tempo di questo Rettore nello

Statuto dallo Spedale vediamo per la prima volta ordinato che il rettore potesse, col consiglio di quattro frati di sua elezione, ricompensare i frati che si affaticassero in servizio dello Spedale « considerata la persona e lo servigio. » — A dieci e poi a sei fu ridotto il numero dei frati necessari a tenere Capitolo. Però nei cittadini l' antica affezione per lo Spedale non ancora scemava e moltissime eredità anche durante il rettorato del *Bargagli* a quello pervennero. Questo Rettore che nel Giugno del 1373 riusciva a formare un concordato col Comune di Firenze pel miglior governo di quello Spedale il 1 Ottobre 1374 moriva, forse colpito da pestilenza che a Siena e altrove cagionò grandissima mortalità. A proposito anzi di questa pestilenza *Neri di Donato* narra che il nostro Spedale « *continuo facea grandi limosine, e dava tre volte la semana uno pane a ogni persona che n' andava, e andavavi tanta gente, e li poveri accattavano li fanciulli de' ricchi per avere il pane dello Spedale* (Muratori. Rer. Italic, Script. T. XV. col. 241) Il Rettore *Bargagli* morendo lasciava 6 poderi allo Spedale ed altre somme tanto che fu calcolata la eredità a 14,000 fiorini.

Il 2 Ottobre 1374, giorno seguente a quello della morte del Bargagli, i frati tennero capitolo per eleggere il nuovo Rettore e si adunarono (come non avevano fatto mai) in una sala del palazzo della Signoria, presenti i difensori del Comune e il Capitano del popolo. In questa prima adunanza fu concordemente deliberato di commettere a frate Bartolomeo di messer *Bolgarino* vicario dello Spedale, e che allora teneva le veci del Rettore, e ad altri due frati la nomina di tre cittadini fra i quali i Signori Difensori del Comune, col consiglio e la volontà dei tre frati avrebbero scelto uno, che i frati stessi si obbligavano a riconoscere per rettore come se fosse stato eletto da essi medesimi. Così fu prescelto *Bartolommeo Tuccio di Tuccio* che i frati avevano incluso sulla loro terna. Però siccome i Priori del Comune non rimasero indifferenti nella scelta dei tre che i frati dovevano fare, così si può dire che essi furono i soli e veri elettori del nuovo Rettore.

Il *Tucci* dichiarò di accettare la elezione a patto però di non obbligarsi per questa ad offerire o cedere allo Spedale

nessuno dei suoi beni mobili o immobili, dei quali intendeva restare libero ed assoluto padrone (*Arch. di stato, diplomatico, Appendice IV. istrumento*). Tale dichiarazione era contraria alle disposizioni dello Statuto, dove nel Cap. II. si ordina che il nuovo rettore eletto, prima di entrare in ufficio « *deventi e sia frate del detto Ospitale et offeri se e le sue cose al detto Ospitale* ».

Questi adunque fu il primo Rettore nominato dal Comune di Siena, è naturale per ciò che al tempo di esso, il Comune si intrometta grandemente nelle cose dello Spedale. Così perchè l' istituto fosse sempre ben provveduto a danaro, non tanto per riparare ai bisogni, quanto per sovvenire secondo i casi, alle strettezze del Comune, il 27 Novembre 1377 il Consiglio generale ordinò che ogni anno lo Spedale fosse obbligato a vendere tante possessioni per la somma di 3000 fiorini (*Arch. di Stato. Consiglio dolla Campana T. 19* 1c *103*)

Il Comune, che ormai considerava lo Spedale come cosa sua, nell'anno 1378 avendo acquistato il Castello di Montorgiali, obbligó lo Spedale a pagarne il prezzo nella somma di 7000 fiorini (*Arch. di stato perg. de' 28 Giugno 1378*). Nel 1382 il Consiglio Generale del Comune volendo provvedere alla maggior sicurezza dello Stato, ordinò che anche lo Spedale stesso dovesse portare a compimento le fortificazioni della terra di Buonconvento, dichiarando che se non fossero state compiute nello stesso anno 1382, il lavoro sarebbe stato condotto a spese del rettore e dei frati (*Arch. di stato — Consiglio della Campana T. 195 c. 110*). Purtuttavia nel Maggio 1383 continuava ancora mentre lo Spedale veniva ridotto in grandi strettezze ed era costretto a ricorrere alla vendita di non poche sue possessioni. Allora, a sicurtà dei danari mutuati ottenne dal Comune che gli fossero obbligate le rendite della gabella del pesce (Archiv. di stato. Diplomatico, ad annum). Una crudelissima pestilenza tornò frattanto a desolare la città e nel mese di Giugno infierì maggiormente; e grandissima ne fu la mortalità; anche il Tucci ne fu colpito e dopo pochi giorni il 24 Giugno 1383 moriva.

Nelle addizioni dello Statuto dello Spedale del 1318 si hanno alcuni ordinamenti sanciti dai frati a tempo del *Tucci*, intesi più che altro a tutelare i frati medesimi e per le gravezze che loro voleva imposte il Comune, e per la sicurezza della loro persona, correndo tempi torbidi e difficilissimi. — Con questo Rettore, le cui buone intenzioni trovavano impedimento nelle deliberazioni del Comune, che non sapeva alle proprie necessità provvedere se non con le ricchezze che la pietà dei senesi aveva accumulate nello Spedale, con questo Rettore cominciano i primi segni della decadenza di tanto celebre istituzione.

Il *Dei* nelle cronache senesi racconta che il 26 Giugno 1383 i frati elessero *Pietro Landi* e si rivolsero ai Signori di Palazzo perchè lo confermassero. I Signori non l'accettarono, e i frati tornati allo Spedale nuovamente elessero il Landi, per la qual cosa indignato il Capitano e minacciando i frati, loro impose di eleggere *Giovanni di Iacomo Ghiandaroni*: ciò che fu fatto.

Il Governo del Comune che era in mano dei *Riformatori* a cui il *Ghiandaroni* apparteneva, si rifiutò di vedere eletto il *Landi* che apparteneva alla fazione dei *Noveschi*.

Tristi erano quei tempi, e i continui sospetti di guerra resero necessario allo Spedale di spendere grosse somme di danaro per mettere in stato di difesa le Grancie, ossia le sue possessioni. Le compagnie di venturieri nemici della repubblica, gli recarono danno devastandone i possessi alle Serre, a S. Angelo in Colle e altrove. Nello Spedaletto, fortilizio posto in Val d'Orcia, convenne allo Spedale di tenere un presidio sotto il comando del Capitano *Binduccio di Conte del Poggiuolo*; e per queste forti spese e per le grandi limosine cresciute a causa della maggior povertà dei tempi, lo Spedale vide di molto scemare l'antica floridezza sua. Il *Ghiandaroni* si adoperò a por riparo ai danni che lo Spedale pativa, e dal Consiglio generale della Repubblica il 29 Luglio 1395 ottenne un bargello proprio per esigere i molti crediti che lo Spedale aveva, inoltre il 16 Settembre 1397 veniva liberato l'Ospedale dall'obbligo che gli era stato imposto di fabbricare un cassero ad una delle porte di Buonconvento. —

Molte donazioni e lasciti ebbe fortunatamente lo Spedale anche in questo tempo e molti poderi vennero a questo lasciati in eredità.

Il *Ghiandaroni*, che ebbe la disgrazia di presiedere lo Spedale in tempi pieni di turbolenze e di guerre, mise tutta la diligenza, la sollecitudine, l'affetto suo nella amministrazione di questo pio istituto, e deve certo annoverarsi tra i buoni e provvidi rettori. Egli inoltre volle lo Spedale erede quasi generale di tutti i suoi numerosi beni. Fù sepolto a piè dell'altar maggiore della Chiesa dello Spedale stesso.

Mentre nella elezione dei due precedenti rettori, il governo della Repubblica aveva cercato di salvare almeno le apparenze, e di non rendere ancora troppo manifesta l'intenzione sua di sostituire l'autorità propria a quella dei frati nella scelta del rettore morto il *Ghiandaroni*, il governo non più contento di approvare soltanto la elezione fatta dai frati, tolse per se il loro diritto, e d'allora in poi la scelta del Rettore dello Spedale fu fatta dal maggior Consiglio, o dalla Balìa secondo che preponderava l'autorità dell' uno o dell' altra.

Dopo la morte del *Ghiandaroni* il Capitolo dei frati nominò rettore ser *Cenno di Manno*, uomo pio e ricchissimo dando ad alcuni di loro commissione di presentare alla Signoria, o come dicevasi, al Concistoro la nuova elezione. Ma i Priori si rifiutarono di accettarla, e risposero che i frati dovevano invece presentare alla Signoria una lista di sei cittadini. I frati, che forse si aspettavano questa risposta, tornarono a presentare la lista dei sei, siccome fra questi non trovò la Signoria che erano stati compresi quelli che a lei sarebbero piaciuti, ordinò che invece di sei ne presentasser dieci e che fra questi fossero compresi messer *Niccolò di Nenno e fratę Paolo di Paolo.* I frati che certo non potevano di buon occhio vedersi spogliare di questo antico lor diritto, aggiunsero ai sei nominati altri quattro cittadini, ma non inclusero fra questi i due che erano stati loro ordinati dalla Signoria. Questo fatto fu portato nel Consiglio generale il 30 di Ottobre, e alcuni volevano che fra i dieci presentati dai frati il nuovo rettore fosse scelto, ma prevalse la opinione di aggiungere ai dieci quei due

cittadini che i frati si erano ricusati di accogliere nella loro lista. Venuti alla votazione rimase eletto a maggioranza *frate Paolo di Paolo Olivetano.* Questi non avendo ancora professato, senza indugio deposta la bianca veste di frate nelle mani del Priore di Chiusurri e dell' altro di Monte Oliveto, indossò nella cappella dei Priori la verde tonaca dei cavalieri e ricevette le insegne della cavalleria da messer *Tommaso dell' Aguzzaia* il 2 di novembre alla presenza del podestá di Siena e di molti cittadini e forestieri, entrando il giorno medesimo in possesso del nuovo officio. I sei anni della rettoria di messer Paolo passarono senza biasimo e senza lode, furono venduti molti beni per sovvenire alle cresciute spese dell' istituto, e ne furono ereditati altri, dalla pietà cittadina allo Spedale lasciati. Fra i vari lasciti é da notarsi quello fatto da donna Alessandrina di ser *Bartolommeo di Ceccarella d' Acquapendente* col patto che il rettore dello Spedale nostro attendesse alla erezione di uno spedaletto in quella cittá (17 febbraio 1407).

Alla morte di questo Rettore, il Capitolo dei frati e il governo del Comune non ebbero ad esitare nella scelta che cadde concorde su *Carlo d' Agnolino Bartoli,* uno fra i più insigni cittadini della sua età. Questi fu eletto il 27 luglio 1410 e la elezione ebbe luogo in forma più solenne del consueto.

La buona riputazione del *Bartoli* si mantenne non solo, ma si accrebbe nel governo dello Spedale. Cominciò dal riservare la convocazione del Capitolo dei frati per facciende di maggior momento, provvedendo alle altre con la propria autorità e con un più ristretto Consiglio composto di soli 12 frati. Avendo la Comunità di Radicofani deliberato di sottoporre li spedali suoi a quello di Siena, il Capitolo si addimostrò favorevole a questa accettazione. Cinque anni più tardi lo Spedale di Todi si assoggettava esso pure a quello di Siena. Tanta fama, tanta celebrità godeva lo Spedale nostro che l' Imperatore Sigismondo chiedeva alla repubblica un disegno del suo ampio e nobile edifizio. Donna Francesca de' Tolomei che uno eretto ne avea in Buonconvento e posto sotto il governo di quella

Comunità volle, morendo e lasciando a quel pio luogo tutte le sue possessioni, che al governo della Comunità di Buonconvento subentrasse quello dello Spedale di Siena e da questo intieramente dipendesse. Mentre durante la rettoria del Bartoli parve questo Spedale fiorire alquanto e riparare ai danni economici che negli anni passati avea sofferti, mentre l' opera di questi si mostrava ognora più profittevole, rimasta vacante la sede arcivescovile di Siena da Papa Martino V fu egli eletto a cuoprirla il 27 settembre 1429. Prima che il Bartoli prendesse il possesso del Vescovado, i Priori del Comune richiesero i frati dello Spedale che proponessero sei cittadini tra i quali il governo della Repubblica avrebbe scelto il nuovo Rettore.

Questo numero di sei parve soverchio ai frati e fecero istanza perchè fosse ridotto a tre, ma la Signoria rispose che l' indomani il Capitolo procedesse senz' altro allo squittinio dei sei cittadini com' eragli stato prescritto. Ubbidirono i frati e nel giorno indicato (6 Ottobre) scelsero i sei cittadini da proporre, e insieme ai nomi di questi, il Vicario e i frati dello spedale presentarono ai Signori Priori una lettera nella quale li pregavano ad « *avere l' ochio e lo 'ntendimento de l' utile e bene et a la conservazione d' esso Spedale* » nella scelta del nuovo rettore. Il 25 dello stesso mese i Signori Priori deputarono tre cittadini a conferire al nuovo Rettore *Antonio di Matteo di Guido* della famiglia *Savini*, le insegna della cavalleria. Poco dopo però infermatosi esso moriva, lo spedale non ne raccolse neppure l'eredità, come era avvenuto di quasi tutti i precedenti rettori, essendo stato messer Antonio dispensato dallo offrire allo Spedale i suoi beni come li statuti volevano.

Come per la elezione di questo, identico fu il procedimento per quella del suo successore *Niccolò di Galgano Bichi*. Esso trovandosi pochi giorni dopo la sua elezione in palazzo ricevette ordine dai Signori Priori di non uscirne che dopo di avere accettato pena la testa, ed egli ben poco indugiando, accettò. Nel primo anno del suo rettorato accettò la cessione fatta allo Spedale di Siena di un piccolo spedaletto di Macereto insieme coi beni mobili e immobili che gli appartenevano. Intanto il Capitolo dei Frati

restituiva alla Comunità di Radicofani li spedali che poco innanzi erano stati sottomessi a quello di Siena, e la causa di questa restituzione fu lo scarso numero a cui i frati eran ridotti, e la deficienza di mezzi dello Spedale Senese « *la povertà delle persone e impotentia del detto Spedale di Siena* »; perchè esso trovandosi allora in grandi strettezze non poteva, come bene spesso avrebbe dovuto, supperire del proprio ai bisogni degli spedali soggetti. Per provvedere a queste strettezze ottenne lo Spedale in prestito dal Comune la somma di 1500 fiorini offrendo in pegno al Comune 500 moggia di grano, affittò la Ripa d' Orcia e la grancia di Corsignano e poco mancò che anche lo Spedale di Todi venisse rilasciato a quella Comunità. Il Comune di Siena che da qualche tempo aveva preveduto questo decadimento, aveva già da tempo ordinato che ogni anno fossero poste in vendita per un valore assegnato, alcune delle molte possessioni dello Spedale, perchè il patrimonio benchè larghissimo, e forse per questa ragione, non dava quel frutto che si avrebbe dovuto cavarsene, e così in questo tempo oltre alle solite vendite, si ricorse, come abbiamo veduto, agli affitti che almeno garantivano allo Spedale una rendita certa. Fino da qualche anno il Comune di Siena aveva messo allato ai frati una balìa e deputazione di sei cittadini, due per Monte, detta dei *Savi dati allo Spedale.* Essa si occupava specialmente della amministrazione del pio luogo intervenendo alle adunanze del Capitolo, e prendendo col Rettore spesso le più importanti deliberazioni. E gli affitti e le annuali vendite delle possessioni, e i provvedimenti per l' aumento delle entrate e la diminuzione delle spese ricercati con grande studio nel 1428, ebbero la sanzione dal Capitolo dei frati ma sempre con la presenza e l' assenzo dei Savi dello Spedale. Il *Bichi* che con la più grande e lodevole cura si studiò di migliorare le condizioni del nostro Spedale, promosse nuovi ordinamenti pel miglior governo di questo, soppresse tutte le spese inutili così nelle infermerie come nella cucina, e il Comune lo aiutò in questo bisogno, mandando anche ordini per la più facile riscossione di molti debiti che lo Spedale aveva nella città e nello Stato. Il Comune poi in seguito alla esposizio-

ne di « *tutti i bisogni e mancamenti* » che le era stata fatta dal Rettore e da alcuni frati, si risolvette a somministrare al pio luogo una quantità di grano che lo Spedale si obbligò a restituire nell' Agosto del 1433.

Questi fatti ci fanno apparir chiaro lo stato in cui lo Spedale era caduto. Affievolita coi nuovi tempi l' antica fede, i proventi erano diminuiti notevolmente mentre le spese si facevano ogni giorno maggiori; però qualche lascito anche in quest' epoca allo Spedale pervenne.

Intanto il Bichi che per 7 anni lodevolmente aveva in tempî molto difficili tenuta la carica di Rettore, il 26 Gennaio 1434, non sappiamo per quali cause, vi renunziava e la sua renunzia in quel giorno stesso veniva dal Consiglio della Campana accettata.

Intanto la Signoria di Firenze che aveva ragione di rammaricarsi del governo che facevasi di quello Spedale, ricorreva a papa Eugenio IV. che si era allora con la sua corte ritirato in quella città. Il papa con bolla del 20 Ottobre 1435 lamentando più che l'incuria e la negligenza, il mal governo dei rettori di quella Casa e i danni che le erano da ciò derivati, depose li ufficiali che vi esistevano, e senz'altro rinnovò il Rettore chiamando a quella carica un prete fiorentino. Per non andar incontro agli effetti di questa bolla e far sì che essa fosse revocata, ambasciatori a Firenze furono mandati il Rettore *Rustichelli* e messer *Bartolommeo di Tommaso dell'Aguzzaio* i quali si interessarono specialmente di riformare il modo della elezione del camarlingo e della revisione dei conti, removendo altresì i guai e li scandali che in quello Spedale s' erano generati, ed ottenendo così la revoca di quella bolla.

Cercò questo Rettore di ottenere dal Comune provvisioni e franchigie che avrebbero dovuto diminuire le spese dello Spedale, ma che poco furono dal Comune mantenute, versando esso pure in economiche strettezze. Devesi al rettore *Rustichelli* l' avere chiamato il pittore *Domenico Bartoli* o di *Bartolo* a istoriare le pareti di quell' infermeria dello Spedale detta il Pellegrinaio. Egli condusse a compimento que' freschi nel 1444, e forse non vi aveva posto mano prima del 1440. Disegnò sei storie: « *l' una disegna el ghoverno*

degl' infermi, e l' altra, la limosina; l'altra, il maritare de le fanciulle; e l'altra, de la 'ndulgentia del Papa, e l'altra, l'achrésciare lo Spedale di muraglie ». La sesta che diede compiuta nell'Aprile del 1444 insieme con « *una Nostra Danna di Misericordia* » posta in Chiesa, « *disegnia la limosina de la Chorticiela* » (Milanesi - Documenti dell'Arte Senese T. II. p. 173).

Altri rettori continuarono l' opera iniziata con tanto splendore d' arte dal Rustichelli il quale morendo lasciò erede d' ogni sua sostanza lo Spedale.

Ma li amministratori del grande Spedale di S. Maria della Scala non a questo solo dovevano rivolgere le loro cure, e mentre vediamo continuare sempre da ogni Rettore ad applicarsi la legge del 27 Novembre 1377, con lo alienare ogni anno per una data somma terreni e case allo Spedale lasciati, vediamo pure prendere i più seri provvedimenti per ottenere un migliore andamento nelle amministrazioni degli Spedali soggetti, che bene spesso per causa di poco onesti o inetti Rettori, andavano continuamente deperendo. E i Rettori *Urbano del Bello*, *Pietro Bulgarini*, *Niccolò Ricoveri* dovettero seriamente occuparsi della sorte dei molti Spedali che da quello di Siena dipendevano, e più specialmente di quello di Firenze, del quale o per difetto di chi lo governava o per le gravezze soverchie al paragone delle entrate, fu necessario spesse volte vendere possessioni per alleggerirlo di debiti, ma venendo così a diminuirne sempre il patrimonio.

Il rettore dello Spedale di Siena e il suo Capitolo, non trovando altro più efficace mezzo per raccomandare quella pia Casa ai fiorentini, porsero preghiera alla Signoria di Siena perché s'interponesse presso il Comune di Firenze, esortandolo a cessare di gravarla con imposte che parevano soverchie. Intanto salito al soglio pontificio il Cardinale di Siena col nome di Pio II. il nostro Spedale ebbe da questo, già suo protettore confermati i privilegi datigli da' pontefici predecessori.

Il Rettore *Ricoveri* potè costruire la fabbrica della chiesa del nostro Spedale, innalzata sul piccolo oratorio che v'esisteva ab antico. Inoltre s'occupò seriamente del retto andamento del pio luogo, della sua amministrazione e di ren-

dere più fruttuose le *grancie* o tenute dello Spedale stesso. Venuto a morte il *Ricoveri*, una nuova disposizione fu presa per la nomina del Rettore. Una provvisione del Consiglio del Popolo del 26 Gennaio 1476 stabilì che per questa nomina si ponessero a squittinio tutti quei cittadini senesi che si trovassero aver compiuta l'età di anni 40, senza figliuoli, e che avessero riseduto negli uffizi della Repubblica, non guardando a Ordini o Monti, e che a questi si dovessero aggiungere tre frati dello Spedale. Il 27 Gennaio, convocato di nuovo il Consiglio, furono squittinati 51 cittadini e i maggiori voti ottenne *Bartolomeo di Cristofano Bardi* dell'Ordine dei Riformatori e questi fu l'eletto. Nulla è da notarsi in questo tempo, se non la sottomissione allo Spedale nostro fatta dal Comune di Castel della Pieve di uno spedaletto da poco tempo fabbricato in quella terra, con la autorizzazione fatta allo Spedale di Siena di appropriarsi i beni appartenenti allo spedaletto medesimo (Arch. di Stat. - Diplomatico - ad *annum*).

Il Rettore *Bardi* morì di peste, che nella state del 1478 desolò ancora una volta la città di Siena.

Cessata la pestilenza nel gennaio del 1479, si convocarono di nuovo i Consigli del Comune, riprendendo la cosa pubblica il suo regolare andamento. Fu così che nella metà di Febbraio anche il Rettore dello Spedale fu eletto nella persona di *Salimbeni Capacci*. Erano tempi tristissimi quelli e le guerre intestine tenevano agitati li animi di tutti. In questo tempo avvenne la sottomissione allo Spedale di Siena di uno spedaletto esistente in Pian Castagnaio nel Monte Amiata. Ma la città era sempre in preda a grandi agitazioni, e i Riformatori che la governavano essendo stati sopraffatti dai Noveschi e dai Popolani, con decreto della Balia (8 Luglio) *Salimbeni Capacci* e *Andrea* suo fratello che favorivano le parti dei Riformatori, furono tenuti prigionieri, sottoposti ad esame, e messer Salimbeni fu non molto dopo relegato a Camerino.

Nel giorno stesso in cui il *Capacci* era ritenuto prigione, si adunarono i Savi e frati dello Spedale al Concistoro dei Signori Priori, e furono scelti nel solito modo i cittadini che dovevano squittinarsi in Consiglio, la elezione però rimase

sospesa fino all' 8 di Agosto, nel qual giorno fu nominato a Rettore *Cino* di *Checco* o *Francesco Cinughi*, caldo fautore di parte Novesca. Questi più che attendere alle cose dello Spedale continuò a prendere attivissima parte alle intestine discordie, restando tutt'altro che indifferente alle lotte fra Nobili e Popolani, Riformatori e Noveschi per strapparsi di mano a vicenda le redini del governo. Egli non si guardò neppure dal riunire entro lo Spedale e a presiedere conventicole e congiure contro i Nobili. Sulla fine del Gennaio una sommossa popolare riuscì esiziale ai Noveschi, alcuno dei quali fu ucciso e molti costretti ad esulare. Il *Cinughi* stesso nel febbraio del 1483 fu chiuso prigione con altri in una sala del palazzo pubblico, mentre, per deliberazione degli Officiali di Balia, perdeva la dignità di Rettore dello Spedale nuovamente conferita a *Salimbeni Capacci*, il quale tutto si dedicò alla amministrazione della pia casa, alienando molti beni per essere la rendita scemata ed i bisogni cresciuti. Intanto anche lo Spedale di Acquapendente si sottometteva a questo di Siena il cui Capitolo il 20 Gennaio 1484 l'accettava, e il 10 Giugno 1496 accettava pure la invocata sottomissione a questo degli Spedali di Viterbo, tanta riputazione rimaneva ancora al nostro Spedale, acquistata in tempi più antichi.

A tempo del rettorato di *Daniello Bolgarini*, deve solo ricordarsi come *Bernardo degli Accolti*, occupato indebitamente lo Spedale della Scala di Firenze, ne prese il governo, per il che nacque controversia che fu risoluta il 2 Giugno 1500 dalla Curia Romana con sentenza contraria a messer *Bernardo*.

Eletto nel 1502 rettore il *Benassai*, vediamo cominciare anni più o meno funesti per la amministrazione dello Spedale. Non si ha notizia di alcuna cura, di alcuna sollecitudine per il buon governo della Pia Casa; solo vediamo farsi obbligo allo Spedale di mutuare al Comune di Siena somme che non aveva, e a costringerlo poi ad acquistare taluna delle larghe possessioni appartenenti al Comune nella Maremma, recandogli nell'un modo e nell'altro gravissimo danno.

Tornato dall'esilio il *Petrucci* e recatosi in mano la somma autorità della cosa pubblica, fu fatto ordine allo Spedale

di acquistare la tenuta della Marsiliana e di Stacchilaci di proprietà del Comune, le quali costarono allo Spedale 36.000 lire. Allo Spedale, che non aveva come soddisfare a questo pagamento, fornì l'intiera somma lo stesso Petrucci, il quale poi non volendo aspettare a lungo la restituzione, acquistò contemporaneamente dallo Spedale quelle possessioni che più ambiva di aggiungere al suo già pingue patrimonio. Il *Benassai*, favorevole all' autorità e potenza di Pandolfo, il quale aveva già legato alla propria fortuna le sorti dello Spedale, non diè mai segno di fare ostacolo alla intromissione di lui nelle cose dello Spedale, e rimase Rettore di nome e ad ogni modo incapace ad impedire tanta ruina. Nè *Giovan Battista Tondi che al Benassai* successe si mostrò di questo più energico a tutelare l'interessi della Pia Casa.

Mentre succedevano queste manovre a danno dello Spedale, il *Petrucci* per dileguare i sospetti che potevano generarsi, ottenne dal Collegio di Balía l' 11 Luglio 1506 la elezione di 6 cittadini che rivedessero le entrate e le spese dello Spedale facendo un bilancio, proponendo i risparmi che si potevano conseguire, e pigliando piena informazione del Governo di quella Casa per riferire di tutto questo alla Balía che avrebbe in appresso ordinati li opportuni provvedimenti. A far partè di questa commissione entrò anche il *Petrucci* stesso. Primo atto suo fu di ordinare che il bellissimo tabernacolo, disegnato e gettato in bronzo dal Vecchietta per la Chiesa dello Spedale, ove fino allora era rimasto, venisse tolto di là, e, come se fosse proprietà pubblica, collocato sull' altare maggiore del Duomo, nuovamente eretto per opera di *Baldassarre Peruzzi*, ove anche oggi si ammira. Il decreto della Balía stabiliva peraltro che lo Spedale ne fosse reintegrato dall' Opera del Duomo, nel tempo di tre anni, o con danari o con altro tabernacolo fatto a somiglianza di quello del Vecchietta, ma lo Spedale non ricevette mai compenso di sorta.

Morto il Rettore *Tondi*, i fratelli gli eressero un monumento, opera di *Giacomo Cozzarelli*, che rimane anche oggi, e si osserva incastrato sulla parete dell' atrio dello Spedale a destra di chi entra.

Il 12 Aprile 1508 il Collegio di Balia pubblicò due leggi, con una delle quali si venne a revocare l'altra fatta il 27 Novembre 1377 proibendo al Capitolo di alienare, senza licenza del Consiglio del Popolo, beni immobili; con l'altra il Rettore ed i Savi ebbero per amministrare la Pia Casa quelle ampie facoltà che spettavano al Collegio di Balia.

Malgrado la recente legge, per sovvenire ai bisogni di alcuni Spedali sottoposti, massime di quel di Firenze, il Rettore e i Savi ebbero dalla Balia la facoltà di vendere vari possedimenti; avendo poi il Comune bisogno di danari, la Balia impose allo Spedale di acquistare il castello e la corte di Montepescali, e siccome allo Spedale difettavano i danari, si impose di vendere le possessioni di san Giusto e i poderi che aveva a San Quirico in Osenna (*Archivio di Stato deliberazioni di Balìa*, n. 49, c. 42, 56 e 109). Il rettore *Marco Antonio Tondi* che a malincuore prendeva parte allo sperpero di un patrimonio accumulato dalla pietà cittadina a sollievo dei poveri infermi, cominciò, benchè di parte *Novesca*, a mostrarsi meno ligio alla autorità di Pandolfo. Questi allora fece decretare dalla Balia il 17 Gennaio 1509 una notevole riforma sull' uffizio dei Savi, sul modo della loro elezione e sul loro numero in maniera da togliere così ai frati ogni ingerenza e scemare l' autorità del Rettore, dando il governo dello Spedale in mano dei Savi, eletti dalla Balia, non più in numero di sei ma di nove, ai quali col Rettore e col Camarlingo venivano concesse larghissime facoltà nella amministrazione, pari a quelle che aveva la Balia medesima. E poichè sei dei Savi dovevano essere scelti tra i cittadini del Collegio di Balia, ne derivava, che amministratori veri dello Spedale divenissero li uomini del Governo, e perciò il *Petrucci* ed i fautori suoi. Il *Tondi* fu sconfortato da queste nuove disposizioni, alle quali si rifiutò di sottostare, e riuniti presso di se i libri e le carte di amministrazione, si astenne dal convocare il nuovo Capitolo, pur seguitando ad abitare nello Spedale ed a tenerne il governo. Nè diede ascolto agli ordini ripetuti di Balia di convocare il Capitolo, allora la Balia stessa decretò che se entro quattro giorni il Rettore non avesse adunato il Capitolo, questo lo fosse dal Camarlingo,

dichiarandosi che, anche non intervenendo il Rettore, le deliberazioni che fossero state prese sarebbero state valide, e incaricando il più vecchio dei Savi a fare del Rettore le veci.

Il *Tondi* non se ne diè per inteso, ma il Camarlingo obbedì e il 18 Marzo il Capitolo tenne adunanza senza il Rettore deliberando anche di prendere a mutuo dal Petrucci 500 fiorini per celebrare la festa dell'Annunziata. Il 21 Marzo la Balìa privava il *Tondi* dello stipendio e il 26 Aprile gli richiedeva la consegna dei libri e delle carte dello Spedale, decretando altresì che nelle cose di questo, non dovesse egli frammettersi per alcuna maniera. Questi ordini però, tranne quello dello stipendio, rimasero senza effetto e il *Tondi* rimase nella consueta abitazione del Rettore. Il Capitolo intanto, che senza l' intervento del Rettore continuava a convocarsi, prese varie deliberazioni fra le altre quella del 27 Marzo 1508 con la quale tutti i frati che esercitavano alcun uffizio sia nello Spedale di Siena, sia nelle grancie, fossero dimessi e sostituiti da altri, assegnando a ciascuno uno stipendio che fu di 7 lire per anno; e l'altra che i fanciulli e le fanciulle raccolte e nutrite dallo Spedale dovessero uscirne raggiunta che avessero la età di 18 anni (Arch. dello Spedale. Deliberazioni. T. VII, c. 6 e 11). Pur tuttavia il Collegio di Balìa non poteva darsi pace della resistenza oppostagli con virile animo dal *Tondi*, che rimaneva sempre Rettore dello Spedale. Onde è che l'11 di Luglio 1508 fu invitato nuovamente a convocare i Savi e ad eseguire le deliberazioni loro, e prevedendo che non avrebbe ceduto a questo invito, fu decretato che passati 8 giorni senza avere eseguite le deliberazioni di Balìa, sarebbe stato privato della carica di Rettore e allontanato dallo Spedale. Passati li 8 giorni il 19 Luglio le fu intimato di presentarsi agli Officiali di Balìa. E vi andò e alla imposizione fattagli di osservare gli ordini ricevuti o di abbandonare entro 8 giorni lo Spedale, non sappiamo cosa rispondesse, sappiamo però che preferì lasciare il Rettorato.

Il magnifico *Pandolfo Petrucci* che non desiderava altro che liberarsi di quel forte che non voleva cedere alle sue volontà, e che non cercava che di porre a quella carica una persona a lui ligia, per tema poi che questa investita

di un ufficio che la poneva prima fra i cittadini dopo la Signoria, potesse a lui ribellarsi, si propose di investire temporaneamente e non a vita il nuovo rettore per potersene così liberare quando a lui piacesse, mutandone inoltre il nome e privandolo di quegli onori che ne accompagnavano la elezione. E tutto questo ottenne riuscendo a fare eleggere *Bartolomeo Bonaventuri* uno dei suoi più caldi fautori, il quale si può dire diede in mano al *Petrucci* il governo di quel ricchissimo patrimonio. Numerose e frequenti furono in questi tempi le deliberazioni del Capitolo formato come sappiamo dai nove Savi, dal Rettore e dal Camarlingo; numerose pure le vendite e li affitti; tali deliberazioni, buone in verità, avevano per iscopo di togliere il governo di larghi possedimenti dalla mano de' frati non sempre esperti e qualche volta infedeli, per ricavare da quelli una entrata sicura. Il *Bonaventuri* che era stato nominato *Governatore* per un anno, fu nell' anno successivo confermato in quella carica, anzi essendo stata ritardata di un mese questa conferma, rimase in questo spazio di tempo l' amministrazione dello Spedale totalmente in mano al *Petrucci*, il quale però, prendendo provvide disposizioni (1), cercò così nascondere le non rette intenzioni che lo muovevano a tenersi in mano il governo dello Spedale. La nuova conferma della carica di Rettore data al *Bonaventuri* fu per 2 o 3 anni a piacere del Collegio di Balìa. Però dopo il 15 Decembre 1511 non si ha di questo Rettore più notizia e non si sa per qual causa da quella amministrazione, che rimase più che quattro anni senza Rettore, egli erasi certamente allontanato.

Il 21 Maggio 1512 *Pandolfo Petrucci* in S. Quirico moriva. I Savi volendo governare da soli lo Spedale, e perchè lo Spedale stesso non restasse senza capo, elessero uno di loro, *Giovanni Tagliacci*, al quale principalmente affidarono la cura della amministrazione di questa Pia Casa. Questo

(1) Si riformò il governo della Casa per toglierne le spese superflue, si vietò ai fanciulli raccolti dallo Spedale e poi riconosciuti dai genitori di tornare ad abitare nel pio luogo e si ordinò la compilazione degli inventari di molte grancie.

stato di cose durò fino al 1516, fino a quando cioè il Cardinale *Raffaello Petrucci*, cacciando dal governo della cosa pubblica i fratelli Borghese e Fabio, che a questo erano saliti dopo la morte del padre, restituì allo Spedale il suo Rettore chiamando a cuoprire quella carica nuovamente *Marco Antonio Tondi*, il quale per non cedere alla volontà di Pandolfo si era da quella spontaneamente ritirato.

Il governo del cardinale *Raffaello Petrucci* non fu, come quello di *Pandolfo*, autocratico. A lui va data lode di esser tornato alle antiche usanze per la nomina del Rettore dello Spedale scontrinando nel Consiglio del Popolo tutti i cittadini al di sopra dei 40 anni e che fossero senza figli. Così fu eletto *Iacomo di Antonio del Vescovo*. Il *Bucci* che a lui successe cercò con ogni mezzo di rinvigorire la rilasciata disciplina della famiglia dello Spedale, rinnuovando ai frati il divieto di prender moglie dopo la loro dedizione al pio luogo; cercò inoltre di migliorarne le condizioni e di amministrare con la maggior rettitudine il patrimonio dello Spedale stesso, non trascurando li ospedali soggetti.

Quando fu eletto Rettore di *Giovanni Tondi* sembrò lo Spedale risalire verso l'antica grandezza; sotto il rettorato di lui la sua riputazione, che in passato era stata grandissima, molto si avvantaggiò, e vediamo nuovamente crescere il numero di coloro che al servizio dello Spedale davano se e i loro averi, come pure i lasciti, che allora erano divenuti assai rari, crescere nuovamente. Egli destituì molti Rettori di spedali soggetti che non esercitavano rettamente l'ufficio loro, ed alienò molti beni per restaurare le finanze della Pia Casa, migliorando e curando molto anche l'edifizio già sontuoso. Allo Spedale stesso, morendo, lasciò tutte le sue sostanze.

Durante la lunga rettoria di *Francesco Salvi*, è notevole il fatto che i Sangemignanesi desiderosi, da tempo di sottrarre il loro Spedale alla dipendenza di quello di Siena, finalmente vi riuscirono, adoperandosi con tutte le loro forze presso la Signoria di Firenze e presso il Vescovo *Angelo Marzi* loro concittadino per ottenere l'intento. In breve tentarono seguire l'esempio dello spedale di San Gemignano quello di Firenze e l'altro di Poggibonsi. Nel periodo del lungo rettorato del *Salvi* rare e non importanti

eredità lo Spedale di Siena raccolse. Questo Rettore già vecchio e impotente a tutelare con le forze dovute li interessi dello Spedale che andavano ogni giorno deperendo, fece chiaramente vedere come fosse errata l'usanza di concedere tal carica a vita, tanto più che il Vicario, che del Rettore nella sua assenza e impotenza avrebbe dovuto fare le veci, non era in generale persona atta a cuoprire quella somma carica, essendo tenuta dai frati stessi dello Spedale. La Signoria allora deliberò ricorrere al Consiglio generale del Comune proponendo la immediata elezione del Vicario, in modo però che all'eletto fossero conferite le medesime autorità che eran proprie del Rettore, tantochè il *Salvi* dovesse restare Rettore solo di nome e senza alcuna autorità. Disposero anche che il Vicario, alla morte del *Salvi*, gli succedesse nella carica senza bisogno di ricorrere ad altra elezione. E così fu fatto eleggendo a Vicario *Scipione di Mariano Venturi.*

Quando le genti di Carlo V e del duca Cosimo guidate dal Marchese di Marignano, vinti a Marciano in Val di Chiana i Francesi e le milizie della Repubblica cui stava a capo Piero Strozzi, cinsero d'assedio la città, quando molti e lunghi furono i patimenti dei cittadini tutti, soffrì molto pure la famiglia dello Spedale malgrado le cure assidue di *Scipione Venturi.* E, cosa dolorosa a dirsi, 250 fanciulli circa dai sei ai dieci anni, con altrettante donne e gran numero di vecchi, furono per ordine del governo cacciati dallo Spedale, quali bocche inutili. Il *Venturi* che tanto aveva fatto per alleviare le tristi sorti a cui lo Spedale fu esposto durante l'assedio, e tanta cura e premura si diè nel restaurare come meglio poteva le finanze esauste in quella lunga forzata prigionia, volontariamente, nè sappiamo per qual causa, nel 1562 lasciava la carica di Rettore.

Sotto il nuovo governo, *Angelo Biringucci,* Governatore di Siena e del suo dominio per Cosimo de' Medici duca di Firenze e di Siena, elesse a reggere il rettorato dello Spedale *Girolamo Biringucci* il quale, per le qualità dell' animo, per la energia sua e per la sua prudenza, deve certo essere noverato fra i migliori Rettori che lo spedale di Siena abbia avuti. Cercò riparare ai mali economici vendendo e

affittando molte possessioni e specialmente quelle piú lontane dalla città, curandosi sommamente di risollevare lo Spedale e la sua amministrazione da quello stato, a cui le calamità della guerra e dell'assedio l'avevano ridotto.

Tanto il *Saracini* che il *Nuti*, che a lui succedettero curarono con amore li interessi dello Spedale, sorvegliando molto anche gli spedali soggetti ai quali, pur troppo, non sempre uomini probi ed onesti erano stati preposti. Il *Nuti* creò anche nello Spedale di Siena il 15 Settembre 1597 l'ufficio di Maestro di Casa che doveva attendere « *a' diversi negotii d' esso Spedale* » ed invigilare che tutti i ministri, tanto in città che fuori, esercitassero l' ufficio loro come si conveniva.

Durante la lunga rettoria di *Agostino Chigi*, anche lo Spedale di Castelnuovo della Pieve si sottrasse e si liberò da ogni autorità di quello di Siena, e negli ultimi anni della rettoria di questi, soli cinque Spedali vediamo ancora soggetti al nostro di Siena (*Todi*, *Acquapendente*, *S. Miniato*, *Pian Castagnaio*, *Arezzo*). Il 2 Novembre 1624 i componenti il Capitolo dello Spedale, *essendosi nuovamente eretto nella Città di Siena un Monte sopra il membro dei Paschi, mossi da giuste considerazioni, deliberorno che si procuri con ogni oportuno remedio d' estrarre dal Monte della Pietà in tutto o in parte il capitale che ha lo Spedale in esso, e il medesimo capitale mettersi nel detto nuovo Monte de' Paschi, da ritenersi in quello conforme alle costituzioni e capitoli sopra esso formati e stabiliti* » (*Arch. dello Spedale.* Deliberazioni T. XIV, c. 16). Il *Chigi* fondò pure il Convento delle Balie divezzanti, le quali dovevano prestar le loro cure alle creature che si slattavano o di poco slattate, fino alla età di 3 anni. Per questo costruì dalle fondamenta una casa che ancora esiste, sulla cui porta si scolpirono le parole: *Expositorum — Nutricumque domus — A. D. MDCI.*

Sotto il rettorato del *Chigi* pure molte furono le vendite fatte di case e di terre dello Spedale, e molte pure furono le donazioni e le eredità che a questo pervennero. Modificazioni anche apportò al fabbricato dello Spedale, ed alla Chiesa a questo annessa. Mancava allo Spedale un atrio e a quello serviva d' ingresso la Chiesa. L' atrio che oggi

si vede era una bellissima cappella, tutta dipinta a fresco da pittori del XIV secolo e in parte anche dal Beccafumi, e dedicata alla Madonna del Manto dipintavi nel 1443 da *Domenico di Bartolo*. Fu deliberato che dovessero nella cappella sopprimersi li altari erettivi in vari tempi, riducendoli a due soltanto, e, per levare dalla Chiesa « *il passo poco decente* », si ridusse la detta Cappella del Manto a vestibolo, togliendovi la immagine della Vergine e trasportandola nella cappella del S. Chiodo. A questo rettore è pur dovuto il Sepolcreto, che anche oggi si vede, nel mezzo della chiesa, del quale altrove abbiamo parlato, e nel quale il *Chigi* raccolse le spoglie mortali dei predecessori suoi dal principio del XIV secolo, ossia da *Giovanni* di *Tese Tolomei*.

Ad istanza rivolta dal *Chigi* al Granduca, non potendo egli già vecchio più attendere, come voleva, al buon andamento dello Spedale, fu eletto un vice-rettore nella persona di *Lorenzo Docci* il quale poi sarebbe succeduto nella carica di Rettore al *Chigi*, quando questi fosse venuto a mancare.

Negli anni successivi, e specialmente a tempo del Rettorato di *Scipione Ballati*, si trovò di nuovo lo Spedale in tristi condizioni finanziarie, tanto che le uscite superavano di gran lunga le entrate. Furono per riparare a questi deficit alienati beni e furon presi denari in prestito. Tanto gli anni del rettorato del *Ballati*, come quelli del *Bandinelli*, segnano la decadenza di tanto celebre istituzione e le non molte notizie che a questa si riferiscono, tutte si rassomigliano trattandosi esclusivamente di alienazioni di beni e disposizioni per li Spedali ancora soggetti. Inoltre in questi tempi comune era diveuuta la usanza di far donazioni allo Spedale, assicurando questo al donatore una rendita annua, esse però venivano accettate senza troppe osservazioni, tanto che lo Spedale si trovava talvolta a corrispondere per molto più di quello che ricevuto avesse, e a fare grossi scapiti. Da un memoriale spedito il 14 Giugno 1683 alla Balìa, sappiamo che lo Spedale, col suo vastissimo patrimonio, spendeva ogni anno circa a 9000 scudi più delle entrate. Sulla fine del 1600 il numero degli

esposti, che nella prima metà di questo secolo era solo di 500 o 600 era salito a 1500 e la spesa divenuta per lo Spedale affatto insopportabile. Fu perciò deciso dai Savi che li esposti allevati in campagna dovessero licenziarsi dalla figliuolanza a 14 anni, quelli in città a 16 compiti « *essendo una tale età sufficiente ai medesimi per guadagnarsi colle proprie industrie il pane.* » E siccome in campagna specialmente, le nutrici sostituivano per non perdersi il guadagno ad un bambino morto un bambino legittimo, si ricorse all' espediente di marcar nel piede sinistro col segno della Scala le creature subito che fossero esposte, e in modo che tal segno, non si potesse nè cancellare, nè imitare.

Il *Borghesi* ed il *Tommasi* molto si studiarono di migliorare le condizioni finanziarie dello spedale, cercando più che tutto di diminuire le spese superflue, e in gran parte vi riuscirono, e gli anni della amministrazione di questi furono assai profittevoli allo Spedale, che uscì alquanto dalle penose strettezze del passato.

Non deve correr sotto silenzio il rettorato di *Alessandro Ugolini*, durante il quale lo Spedale parve quasi ritornare allo antico splendore. Numerose eredità pervennero a questo, le quali, con savia amministrazione fecero sì che diminuisse grandemente il debito dello Spedale. La buona amministrazione curò il rettore *Ugolini* grandemente, tanto che durante il suo rettorato, a differenza degli altri precedenti, nessun debito nuovo fu contratto, ma anzi diminuirono grandemente quelli già esistenti. Cercò dimigliorare le numerose possessioni e migliorò molto anche il fabbricato stesso dello Spedale.

Il 26 Luglio 1741 per ordine del Granduca fu fatta dal Rettore *Piccolomini* l' unione allo Spedale grande dei due spedaletti di San Lazzaro fuor della porta Romana, e di S. Pietro dei Convalescenti presso la porta S. Marco, le cui rendite passarono allo Spedale di S. Maria della Scala con l' obbligo in questo di continuare le opere di carità e di beneficenza che quelli facevano.

Benchè non si commettessero spese inconsulte, pure lo Spedale non poteva tornare all' antica grandezza, e le entrate non sempre bastavano ai bisogni. Diminuite erano

queste e quelle cresciute, perchè mentre era venuto meno il sentimento religioso, era aumentata la famiglia dello Spedale la quale tutta era pagata.

Così, mentre a tempo della maggior floridezza dello Spedale solo uno o due medici esistevano, e in medicine esso spendeva pochissimo, in questi tempi a noi più prossimi grandemente e per gli uni e per le altre la uscita era aumentata, perchè molte persone componevano il così detto servizio sanitario, tutte quelle necessarie per la cura degli infermi. In questi tempi poi lo Spedale era divenuto, specialmente per l'insegnamento chirurgico, quasi una sezione dello Studio della città e tanto su i maestri, come e più su li scolari, o come allora li chiamavano, su i *giovani servi studenti*, esercitavano autorità il Rettore ed i Savi.

Quando uno veniva eletto Rettore, sempre, fino a questi giorni, ne prendeva possesso in forma pubblica recandosi allo Spedale, al quale, in presenza della Signoria, dei magistrati e dei Cittadini, faceva dedizione della sua persona. Quindi con solenni cerimonie veniva creato Cavaliere dello speron d' oro.

Il *Pannilini,* a risparmio delle forti spese necessarie per questa investitura, chiese ed ottenne di far a meno della solenne cerimonia. Egli però che sibbene dava principio all' opera sua, non seppe trovar poi modo di crescere le entrate o di diminuire almeno le grandi spese, in modo che cessasse dall' andar sempre crescendo la già grossa somma dei debiti.

Parve un momento che lo spedale dovesse di nuovo assurgere a grande prosperità, quando il governo della Toscana, soppresssi quasi tutti li Spedali dell' antico Stato di Siena, ordinò che i beni di questi, come anche di quelli non soggetti alla soppressione, dovessero esser riuniti allo Spedale di Siena. Ben 82 Spedali tra quelli ancora rimasti e tra i soppressi vennero con i loro beni ad accrescere il patrimonio del nostro, il quale però, aggravato di tanti nuovi oneri non ne ritrasse i desiderati salutari effetti.

Si dovette in questo tempo costruire anche un cimitero fuori della Porta S. Marco, e cessare così di dar sepoltura ai morti nello Spedale, in luogo contiguo alla fabbrica di que-

sto come fino allora era stato fatto. Tutte le grandi spese a cui andò soggetto fecero sì che si dovesse ricorrere alla vendita dei Luoghi di Monte e degli argenti che in gran copia lo Spedale possedeva. Nel Dicembre del 1759 si cercò di crescere e migliorare l'insegnamento pratico della Medicina e della Chirurgia nelle sale dello Spedale, insegnamento che fino allora era stato assai trascurato.

Il Granduca Pietro Leopoldo volle nel 1767 che lo Spedale di Grosseto, rimasto fino allora soggetto a quello di Siena, fosse amministrato dall' Uffizio dei Fossi e delle Coltivazioni di quella Città liberandolo così dalla suggezione di questo. Mentre *Giulio Pannilini*, che in questo tempo cuopriva la carica di Rettore, si studiava di diminuire le spese dello Spedale licenziando le persone superflue, cessando la gratuita somministrazione dei medicinali; che dallo Spedale si faceva a quasi tutti i Conventi e luoghi pii della Città, e disponendo, secondo un ordine del Granduca, che i dementi in questo Spedale ricoverati, pagassero una retta e per i poveri dovesse il rimborso farsi per metà dalla Cassa del Monte dei Paschi e per l' altra metà dagli avanzi della gabella della farina, pure, aumentando sempre il disavanzo, fu costretto a vendere molte terre.

Intanto il Marzo 1784 veniva messo in vigore un nuovo regolamento con il quale abolendosi la consulta dei Savi, si distruggeva l' autonomia dello Spedale. Da quel giorno il Granduca e i suoi Ministri lo ressero, provvedendo anche alla nomina dei serventi più umili. In quello stesso anno (8 Maggio 1784) fu ordinata la costruzione del nuovo Orto Botanico presso lo Spedale, fu unito a quello degli Esposti l' altro delle gravide occulte e delle partorienti, e nel 1786 (9 Agosto) veniva traslocato nei locali di questo Spedale lo Spedaletto dei tignosi che la Società di Pie Disposizioni teneva aperto nella Via del Laterino. Inoltre ebbe in questo tempo nuovo ordinamento anche l' Archivio. Ma nuovamente essendo divenute tristi le condizioni economiche, le entrate insufficienti alle grandi spese occorrenti, il Granduca ordinò (15 Settembre 1800) che il Monte Comune di Firenze gli pagasse i frutti arretrati dei capitali che vi stavano in deposito.

Durante il primo periodo del rettorato di *Antonio Rinieri de' Rocchi* (1806-1809), nuove disposizioni vennero a gravare la esausta amministrazione dello Spedale. Per calmare le lagnanze de' Senesi, e per scemare il danno che loro veniva dalla chiusura dello Studio, la Giunta straordinaria di Toscana decretò che presso lo Spedale di Siena fossero aperti corsi gratuiti di Medicina e Chirurgia, con sei professori, il cui stipendio e tutte le altre spese occorrenti, dovevano sopportarsi dallo Spedale medesimo.

Intanto il barone *Gandolfo*, Prefetto del Dipartimento dell' Ombrone, nominò, secondo portavano le leggi generali dell' Impero, una Commissione Amministrativa (14 Gennaio 1809) degli Ospizi e Spedali di Siena. Lo stato economico del nostro peggiorava sempre; le spese notevolmente aumentate per la difficoltà grande dei tempi, non erano controbilanciate dalle entrate diminuite. Nell' Aprile 1813 tali erano le strettezze in cui versava, che la Commissione venne nella deliberazione di vendere per poco più di 3000 lire, tutti gli argenti che servivano al culto Divino, i quali, *per la eccellenza del lavoro, erano un monumento di belle arti.* Inoltre fu costretta a prendere a mutuo altre 3000 lire accrescendo così la somma dei debiti. In questo tempo lo spedale di Todi pure, si liberava dalla suggezione di quello di Siena. Intanto nel Settembre 1814, restituito il Soprintendente agli Ospizi degli orfani, veniva con decreto del 29 Settembre dello stesso anno sciolta la Commissione Amministrativa, e riposto *Antonio Rinieri de' Rocchi* nella carica di Rettore. Nel Decembre del 1814 il Granduca donava alla città i conventi di S. Marta, di S. Niccolò e di S. Sebastiano e nel Marzo del 1816 venivano allogati nel primo li orfanelli, nell'altro i dementi, nell'ultimo li esposti e per qualche tempo anche le gravide occulte.

Il disavanzo economico però del nostro Spedale andava ogni anno continuamente aumentando, e il 31 Decembre 1829 vediamo essere di 94,800 lire circa, ma il Governo che anche prima di questo tempo aveva concesso sussidi, colmò questo pure. Il *Bargagli* studiò ogni mezzo per diminuire le enormi spese a cui lo Spedale era soggetto, ma non li fu possibile attuare completamente i suoi vasti disegni.

Celso Petrucci Bargagli si dette grandi cure per riformare li ordini del servizio medico e quello di assistenza ai malati, e nel 1836 lo vediamo dar principio a un gabinetto di Anatomia Patologica, assegnare miglior sede alle stanze anatomiche, costruire un nuovo teatro anatomico, ed acquistare dalle migliori fabbriche un completo armamentario chirurgico. Costruì inoltre una officina pei bucati e migliorò grandemente le infermerie facendo aprire in queste grandissime finestre. Nel 1842 poi lo vediamo accrescere i ruoli dei Medici e dei Chirurghi, non trascurando neppure le condizioni dei serventi. Se però il Governo aiutava lo Spedale per sopperire a questi urgenti bisogni, il disavanzo era sempre grandissimo e vediamo il Petrucci contrarre debiti anche con i piccoli Spedali di Asinalunga e di San Gemignano.

Intanto nel 1848 le Suore della Caritá venivano messe al bando dallo Spedale ove custodivano l' infermi e sopraintendevano alla economia domestica, ma nell' anno 1851 furono riammesse.

Pietro Bargagli si curó con grande zelo ed amore di migliorare le tristi condizioni finanziarie del nostro Spedale, e molto fece e in molte cose riuscì e nel primo anno del suo rettorato il disavanzo fu minore di lire 65,000 in confronto di quello verificatosi nel 1850. Negli anni successivi poi questo stato economico miglioró ancora.

Il 28 Ottobre 1851, soppressa dall' imbelle governo lorenese la Facoltá Medica della nostra Universitá, riducendo questa a Studio per la sola Giurisprudenza, grave danno ne risentì il nostro Spedale, e i poveri infermi vennero così privati della cura di professori valenti.

Nel 1861 essendo stata dietro sua domanda collocato a riposo il Rettore *Attilio Rinieri* fu eletto a succedergli *Pierantonio Cerretani* il quale, visto lo stato veramente anormale delle cose a riparare il quale non bastava, come Egli disse, il più costante buon volere, nè la rigorosa applicazione dei mezzi ordinari, declinó l' incarico. Allora alla Commissione nominata giá dal Governo per esaminare lo stato igenico ed amministrativo dello Spedale, composta dai Sigg. *Bernardino Palmieri Nuti*, *Presidente*, Prof. *Pietro Burresi*, Prof. *Pasqua-*

le Landi e *Francesco Canale* Ragioniere dello Spedale, fu conferita anche l' autorità di amministrare lo Spedale per un tempo provvisorio, che durò però fino al 15 Luglio 1864.

Moltissimo questa fece e buoni resultati se ne ottennero, rialzando specialmente le condizioni morali dello stabilimento e rimediando ai disordini interni dello Spedale, quelli particolarmente che colpivano il servizio sanitario.

Nel decembre 1865 il nostro Spedale fu dato a reggere a un Commissario Strardinario l' Avv. *Evandro Caravaggio* il quale moltissime utili riforme apportò che ampiamente a noi ha tramandato colla sua Monografia su — *L'Amministrazione degli Spedali Riuniti in Siena.* — Governò esso il nostro Spedale con grandi, minute, coscienziose cure fino al 1868 anno in cui lasciava questa Amministrazione nelle mani del *Cav. Dott. Lorenzo Crociani* come Reggente.

Nel 1871, secondo quanto il nuovo Statuto Organico deliberato dal Consiglio Provinciale e approvato con Decreto Reale dell'Aprile 1871 stabiliva, fu nominata una Commissione Amministratrice presieduta dall' *Avv. Agostino Pavolini.* Essa si diede gran cura di restaurare le condizioni economiche dello Spedale già così poco floride, ingiungendo anche per mezzo dei Tribunali ai Comuni il rimborso delle spese di spedalità, e felicemente riuscì nell' intento, reintegrando il patrimonio della Pia Casa. Nè trascurò di migliorare per quanto potè lo Stabilimento, sempre però avendo la massima cura di non produrre dissesto alcuno nelle finanze con tanto stento restaurate. Nel 1884 il Presidente *Pavolini* cessava di vivere e nel 1886 la Commissione stessa tutta si dimetteva.

Veniva allora nominato un Delegato straordinario nella persona del Cav. *Nicola Marcone* che fece investire dell' ufficio di Rettore il 1. Agosto 1886 il Cav. Enrico Sardelli già Segretario. Nominata la Commissione amministratrice secondo la legge sulle Opere Pie del 1865, poteva essere finalmente attuata la vasta idea di convertire in Policlinico il vetusto Spedale che fu per tal guisa il primo in Italia a tal fine trasformato.

Già fino dal Novembre 1884 era stata stipulata una convenzione, con la quale lo Spedale stesso si obbligava col

Ministero della Pubblica Istruzione di tenere a disposizione delle Cliniche Medica e Chirurgica N. 48 letti, e di concedere alle Cliniche Dermo-Sifilopatica, Oculistica ed Ostetrica tuti i malati che in queste potessero essere ricoverati. Ma tale convenzione veniva il 16 Agosto 1886 ad essere abrogata, quando la nuova per la conversione dello Spedale in Policlinico Universitario fu stipulata.

Mediante questa, lo Spedale Civile di S. Maria della Scala divenne Spedale completamente Clinico, assumendosi i Clinici, con il loro respettivo personale di Aiuti ed Assistenti, l'obbligo gratuito dell' intero servizio sanitario per tutto l' anno solare. Fu così tutto lo Spedale diviso nelle Cliniche : Medica - Chirurgica - Dermo-Sifilopatica - Oculistica - Ostetrica - Propedetica Medica - Propedentica Chirurgica e Terapeutica.

Fu curata allora la riforma delle tabelle dietetiche, l'impianto della nuova Farmacia e delle stanze a pagamento, senza perder di vista le infermerie comuni alle quali pure notevoli miglioramenti furono apportati. Fu pure messo in pratica un nuovo regolamento, il quale meglio rispondesse alle mutate condizioni, fino a che venga approvato un nuovo Statuto in armonia al nuovo periodo scientifico nel quale il nostro Istituto è entrato. Furono anche destinati locali adatti sia per i vari Ambulatori delle Cliniche, frequentati oggi da un grandissimo numero di ammalati, sia per i laboratori di ciascuna Clinica.

L' Amministrazione attuale, degnamente presieduta dal Conte Emilio Tolomei, non si ristà dall'apportare a questo antico Istituto tutti i miglioramenti che il progresso, la carità, la scienza, impongono.

CRONOLOGIA DEI RETTORI

DELL' OSPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA

1090 — *Alberico* prete e Canonico della Cattedrale S. Maria.
1108 — *Pietro* prete.

Si ha una lacuna di anni 82.

1193 — *Incontrato degli Incontrati.*
1200 — *Beringario* (nei vecchi cataloghi è detto *Beringhiero*).
1208 — *Portonario.*
1210-1218 — *Vinceguerra di Sinibaldo.*
1218-1243 — *Cacciaconte di Beringario.*
1243-1262 — *Ranieri Caccianeve di Stefano.*
1263-1264 — *Michele di Stefano.*
1265-1286 — *Iacopo di Bencivenne di Niccola.*
1286-1294 — *Orlando di Guglielmo da Chiusure.*
1294-1313 — *Ristoro di Giunta Menghi.*
1313-1314 — *Iacopo di Cristoforo del Mancino.*
1314-1339 — *Giovanni di Tese Tolomei.*
1339-1340 — *Conte di Meo de' Casaconti.*
1340-1351 — *Mino di Cino Cinughi.*
1355-1357 — *Cione di Mino Montanini.*
1357-1361 — *Andrea Tori.*
1361-1374 — *Galgano di Lolo Bargagli.*
1374-1383 — *Bartolommeo Tucci.*
1383-1404 — *Giovanni Ghiandaroni.*
1404-1410 — *Paolo di Paolo Serfucci.*
1410-1427 — *Carlo d'Agnolino Bartoli.*
1427 (Ottobre-Novembre) — *Antonio di Matteo Savini.*
1427-1434 — *Niccolò di Galgano Bichi.*
1434-1444 — *Giovanni di Francesco Buzzichelli.*
1444-1450 — *Urbano di Pietro del Bello.*
1450-1456 — *Pietro di Niccolò Bolgarini.*
1456-1476 — *Niccolò di Gregorio Ricoveri.*
1477-1478 — *Bartolomeo di Cristofano Capacci.*
1478-1480 — *Salimbene di Cristofano Bardi.*
1480-1482 — *Cino di Checco Cinughi.*
1483-1497 — *Salimbene di Cristofano Capacci.*
1497-1502 — *Daniello di Gheri Bolgarini.*
1502-1505 — *Pier Feliciano di Bartolomeo Benassai.*
1505-1507 — *Giovan Batista di Lodovico Tondi.*

1507-1508 — *Marco Antonio di Lodovico Tondi.*
1508-1511 — *Bartolomeo di Iacopo Bonaventuri de' Banchi.*
1516 (Marzo-Agosto) — *Marco Antonio di Lodovico Tondi.*
1516-1518 — *Iacomo di Antonio del Vescovo.*
1518-1519 — *Giovanni di Buccio Bucci.*
1519-1527 — *Giovanni di Filippo Tondi.*
1527-1529 — *Antonio di Iacomo Turamini.*
1529-1552 — *Francesco di Tone Salvi.*
1552-1562 — *Scipione di Mariano Venturi.*
1562-1572 — *Girolamo di Giovanni Biringucci.*
1572-1593 — *Claudio di Sinolfo Saracini.*
1595-1597 — *Pio D'Ambrogio Nuti.*
1598-1639 — *Agostino d'Agostino Chigi.*
1639-1660 — *Lorenzo d'Alfonso Docci.*
1660-1667 — *Niccolò di Carlo de' Rocchi.*
1667-1678 — *Scipione di Giovanni Ballati.*
1679-1685 — *Tommaso di Giulio Bandinelli.*
1685-1695 — *Anton Maria di Giovan Batista Tommasi.*
1695-1710 — *Emilio di Flaminio Borghesi della Ciaia.*
1710-1730 — *Antonio di Alessandro Ugolini Billò.*
1730-1739 — *Galgano di Marc' Antonio Saracini-Lucarini.*
1740-1753 — *Ranieri d'Adriano Piccolomini.*
1753-1767 — *Girolamo di Giuseppe Pannilini.*
1767-1795 — *Giulio di Girolamo Pannilini.*
1795-1806 — *Giovanni d'Antonio Pieri.*
1806-1809 — *Antonio di Gregorio Rinieri de' Rocchi.*
1809-1814 — *Commissione Amministrativa.*
1814-1829 — *Antonio di Gregorio Rinieri de' Rocchi.*
1829-1834 — *Scipione di Celso Bargagli.*
1835 (Febbraio-Luglio) — *Girolamo di Ferdinando Ballati-Nerli.*
1835-1850 — *Celso di Girolamo Petrucci-Bargagli.*
1851-1855 — *Pietro di Girolamo Griccioli.*
1855-1861 — *Attilio di Antonio Rinieri de' Rocchi.*
1861-1865 — *Commissione Amministrativa.* — Presidente *Bernardino Palmieri Nuti.*
1865-1868 — *Evandro Caravaggio* Commissario Straordinario.
1868-1871 — *Crociani Lorenzo.*
1871-1886 — *Commissione Amministrativa.* — Presidente *Cav. Avv. Agostino Pavolini.*
1886-1888 — *Nicola Marcone*
1888 — *Commissione Amministrativa* — Presidente *Conte Emilio Tolomei.*

CENNI STORICI

SUL

MANICOMIO DI S. NICCOLÒ

DEL

Prof. P. FUNAIOLI

Fra le molteplici istituzioni di cui è ricca la città di Siena è certo una delle prime il Manicomio di S. Niccolò. La venerabile Confraternita dei Disciplinati o Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, oggi *Società di esecutori di Pie Disposizioni*, lo fondava nel 1818 riducendo ad asilo per dementi l' ex Convento di S. Niccolò, nel quale avevano la loro dimora le monache agostiniane.

Prima di questa epoca la Confraternita dei Disciplinati animata da un sentimento di carità tanto maggiormente encomiabile allora quanto meno vivo dominava lo spirito di filantropia, mossa a pietà di tanti infelici che vagavano disseminati qua e là, perseguitati, maltrattati, percossi e ludibrio dei cattivi, li raccoglieva e li ricoverava in una casa di custodia, di cui assumeva la direzione e l'amministrazione. Ciò avveniva nel 1775.

Ma nel 1788, chiuse in Toscana per Decreto granducale le case di custodia, tutti i folli furono ricoverati nel Manicomio di Bonifazio in Firenze. Non tardò guari però il tempo, nel quale il Manicomio fiorentino rigurgitando di ricoverati, divenne insufficente a raccogliere tutti i dementi della Toscana ed allora, per quanto ne scrive il Prof. Lodoli, il Comune di Siena dovè aprire un asilo, nel quale dal luglio 1805 all' ottobre 1812 furono curati 95 alienati.

Nel 1815 la Confraternita dei Disciplinati desiderando di riprendere e di continuare l' opera benefica, si diè cura

di ridurre ad asilo di alienati l'ex convento di S. Niccolò, che aveva ottenuto per cessione governativa e di corredarlo a tutte sue spese del mobiliare occorrente affinchè potesse corrispondere ai bisogni degli alienati, coadiuvata nella parte tecnica dal chiaro Prof. Lodoli, clinico stimato della R. Università, che poi del nuovo Manicomio divenne il Direttore. Sappiamo pertanto che nel 1819 si trovavano nell' asilo di S. Niccolò 34 alienati, di cui uomini N. 15 e N. 19 donne.

Per quanto il Manicomio di Siena così costruito constasse di un convento ridotto, occorre dirlo, la riduzione era stata egregiamente condotta ed i ricoverati vi avevano trovato quanto era necessario per la loro igiene e per la loro cura. I celebri alienisti Esquirol, Gualandi, Brierre de Boismont che visitarono l'asilo di alienati di Siena, ebbero nei loro scritti parole di encomio pel Prof. Lodoli e giustamente, dappoichè vi si trovavano tutti quelli elementi che si reputavano adatti a quei tempi pei migliori stabilimenti congeneri. Da per tutto aria e luce in abbondanza; le celle per l' isolamento dei malati, nelle quali nulla mancava che occorresse; vitto di buona qualità ed abbondante ai malati, tutto era provveduto come dalla mano di abile igienista, tutto rivelava la mente eletta dell'uomo, che era stato preposto alla direzione dell' asilo.

Ed anche nelle epoche successive la fama del Manicomio senese non venne meno; i nomi dei Prof. Gaspero Mazzi, Pietro Tommi, che successero nella direzione al Lodoli e di Stanislao Grottanelli, che funzionò interinalmente come Direttore, rimangono ad attestare del buon andamento dell' asilo e della estimazione che anco sotto di loro godeva, tanto che il Guislain nelle sue lettere mediche sull'Italia rammenta il Tommi con encomio. (1)

La Compagnia dei Disciplinati provvedeva in quei tempi ad altre umane miserie: così nel Manicomio di S. Niccolò faceva due sezioni, in una delle quali si curavano i bambini affetti da malattie sordide della pelle, nell' altra

---

(1) *Guislain — Lettres medicales sur l'Italie. Gand — Anno 1840).*

si accoglievano le giovani donne, che ingannate o traviate dovevano occultare il frutto dei loro illeciti amplessi.

Sino a questa epoca avevano retto le sorti dell'asilo dal lato economico i Rettori nobili Sigg. Marchese Angiolo Chigi e Cav. Flavio Mignanelli.

Un èra novella però si preparava al Manicomio di Siena ed apparve in tutto il suo splendore, quando fu eletto Soprintendente-Medico il Prof. Carlo Livi (27 maggio 1858), sedendo Rettore del Manicomio il nobile Signor Conte Angiolo Piccolomini.

Il Prof. Livi, uomo fornito di ottime doti di mente e di cuore, insegnante della R. locale Università, appena assunto l'ufficio, ben si avvide che se la città possedeva un Manicomio per quell'epoca conveniente per quanto riguardava la costruzione, il locale, era assai difettivo dal lato dell'organamento interno; mancava di certi elementi, pei quali un asilo di alienati può dirsi a buon dritto un luogo di cura se esistono, costituendo questi tanta parte di cura morale; è invece un luogo di sconforto, di afflizione, d'umiliazione, se mancano. S' adoperò pertanto con straordinario impegno ad effettuare una riforma, senza arretrarsi dinanzi ad ostacoli, superando i vecchi pregiudizi, sdegnando le antiche abitudini e, occorre dirlo, riuscì a meraviglia.

Introdusse fra i ricoverati il lavoro, riconoscendolo come uno dei migliori agenti di cura morale, come quello che richiama ad azione armonica le facoltà psichiche, le riordina, le rinvigorisce, le indirizza ad uno scopo determinato; che riordina pure i movimenti del corpo e regolarizza il contegno, che ritarda il naufragio delle facoltà intellettuali in coloro, il cui cervello infralito dal lungo decorso del male o dalla età avanzata, cesserebbe del funzionare, se il lavoro, la occupazione non lo tenesse vivo, non vivificasse le sue funzioni.

E al Livi tanto interessava che i ricoverati fossero applicati al lavoro, che ai lavoratori stabilì compensi, premi, divertimenti. Così egli provvide per la prima volta che i ricoverati fossero condotti a passeggio in campagna ed in città, talvolta al teatro, quando lo spettacolo poteva con-

sentirlo; distribuì i premi anche in pubblico convegno per allettare i pigri, incoraggiare i volenterosi. Chi avesse veduto il Manicomio dopo tale riforma, non l'avrebbe certo riconosciuto; l'ordine, la disciplina, l'igiene, il rispetto reciproco regnando dovunque e mantenendosi in quel giusto equilibrio, pel quale si distingue un asilo d'alienati ben condotto.

Aumentando poi ogni anno il numero dei ricoverati, nel 1866 cominciò a farsi sentire il bisogno di locali più ampi, e fu presa la determinazione di chiudere la sezione degli affetti da malattie della pelle. Al tempo stesso si provvide a rendere più adatti i servizi generali cominciando dalla lavanderia coll'annesso guardaroba. Fu appunto costruita in quest'anno la lavanderia che in seguito ampliata, tuttora serve ai bisogni dello asilo per quanto non abbia subìto quelle riforme che i nuovi progressi consiglierebbero. Occorre dirlo però a lode del vero, all'epoca nella quale fu costruita poteva dirsi degna di essere adottata, poichè univa alla semplicità delle operazioni necessarie una non indifferente economia.

Nel 1869 però il Manicomio di Firenze avendo reso noto alle Provincie di Pisa, di Livorno e di Arezzo che non poteva altrimenti ricoverare i loro alienati, mancando di spazio, queste si rivolsero al Manicomio di Siena e l'Amministrazione accettò la proposta di accogliere i malati di quelle Provincie.

Dopo questa convenzione il Manicomio di Siena veniva ad aumentare grandemente d'importanza dovendo dare ricetto agli alienati appartenenti a cinque Provincie, poichè già da gran tempo oltre gli alienati della Provincia senese accoglieva quelli della Provincia grossetana. E per questa ragione il numero dei ricoverati doveva aumentare sensibilmente in brevissimo tempo, quindi urgeva provvedere, trovar posto e assai conveniente per tutti.

Nei pressi del Manicomio di S. Niccolò una costruzione d'antica data faceva bella mostra di sè, situata in splendida posizione sopra uno di quei piccoli colli che rendono ridente la giacitura di Siena, la quale abbandonata dai frati Serviti era divenuta proprietà del Comune. Questo ex

Convento al seguito di una prestazione annua determinata il 21 settembre 1872 passò dal Comune all' Amministrazione del Manicomio, la quale, ridottolo pei bisogni dei poveri alienati, potè riunirvi circa 300 ricoverate.

Ma il Manicomio di Siena non poteva arrestarsi a questo grado di sviluppo; trovavasi sulla via del progressivo aumento dei malati ed occorreva batterla per soddisfare agli impegni presi e per raggiungere una meta che circostanze favorevoli gli offrivano. Fu allora che si pensò alla costruzione di un grande manicomio, il quale, auspice Carlo Livi, doveva presentare quanto di meglio la psichiatria e la igiene colle loro ultime conquiste ne imponevano.

A tale scopo, fra i diversi disegni sottoposti ad esame, al seguito di parere del Prof. Livi, fu scelto quello del Cav. Prof. Francesco Azzurri di Roma, architetto noto molto in Italia in specie per costruzioni ospitaliere. E il dì 17 febbraio 1870 fu posta la prima pietra del nuovo Manicomio, di quella parte cioè che posteriormente si appellò *edificio centrale.* Era allora affidata l'amministrazione dell' asilo al nobil Sig. Cav. Eduardo Grottanelli, a cui durante la costruzione della prima parte dell'edificio centrale succedeva il nobile Sig. Girolamo Bargagli.

Questo lavoro assolutamente colossale, non poteva essere eseguito nel suo insieme subito; mancavano i mezzi per l' attuazione completa, quindi ne fu eseguita una parte che comprendeva circa due terzi del grandioso edificio, in soli 14 mesi, dopo i quali però fu sospesa la costruzione e si riprese soltanto nel 1883.

Il Livi compiuta la riforma nella cura dei poveri alienati, ricondotto il Manicomio nelle condizioni di un asilo ordinato per quanto concerneva l'organamento interno, potè appena osservare l'opera sua in parte eseguita, che doveva rappresentare quando fosse compiuta il nuovo S. Niccolò, poichè nel gennaio 1874 abbandonò la Soprintendenza medica, per passare Direttore del Frenocomio di Reggio Emilia e Professore di Psichiatria e di Clinica Psichiatrica nella R. Università di Modena.

Sembrò in quel momento che la perdita di sì illustre alienista dovesse costituire una sventura pel Manicomio o

che almeno l'asilo dovesse gradatamente venire meno nella sua estimazione; ma ciò non accadde: l'elezione del Dott. Ugo Palmerini, medico aiuto del Livi, al posto di Medico Soprintendente, dileguò ogni dubbio, ogni timore. — Egli infatti fornito di seri studi e di ottime doti di cuore, conoscendo pur troppo che il dover succedere al suo maestro se era stata per lui una favorevole circostanza, gli imponeva oneri gravi e ciò che più monta un lavoro assiduo a che il Manicomio conservasse quella reputazione per la quale sino allora era celebrato ed in Italia ed all' estero, si pose con impegno alla opera e riuscì. — Infatti pel Dott. Palmerini non solo non venne meno la estimazione dell'asilo, non solo non diminuì la importanza che esso aveva raggiunto, ma crebbero e l' una e l' altra. Questo giovane cultore della scienza psichiatrica, nei pochi anni nei quali tenne la Soprintendenza del Manicomio dispiegò tutta la sua operosità e seppe mettere in atto quanto la scienza e la pratica osservazione gli avevano insegnato. Continuatore degli insegnamenti e dei metodi del proprio maestro suo predecessore, cercò di migliorare il servizio subalterno là dove offriva qualche difetto al seguito del grande aumento dei ricoverati; ottenne che fosse aumentato il personale medico; riempì certe lacune che nell'asilo si trovavano in fatto di disciplina e indusse l' Amministrazione alla ripresa dei lavori.

Intanto istituiva la *Cronaca del Manicomio,* una pubblicazione bimestrale che serve a dare le notizie dei ricoverati, a mostrare il movimento loro, a registrare i fatti più interessanti che avvengono nell' asilo a scopo di storico ricordo, non che a far noto qualche studio speciale sui malati e certi dati statistici, che mentre possono giovare ad alcuni per appagare la loro curiosità scientifica, per altri possono giovare ad utili confronti. La Cronaca percorre oggi il suo XVII anno di vita.

Dopo la Cronaca impiantava la scuola elementare e la scuola del disegno: la prima doveva servire pei ricoverati indigenti; la seconda più specialmente pei signori rettanti. L' una e l' altra sono aperte tuttora e costituiscono uno dei tanti elementi di cura morale che offre il Manicomio.

Il primo lavoro d' importanza che domandò quando si trovava a capo della Soprintendenza medica il Palmerini, fu il quartiere pei clamorosi, cui egli denominò dall' inglese alienista « *Quartiere Conolly.* » Era infatti una necessità trovare un ricovero ai malati agitati di ambedue i sessi, non prestandosi l' edificio centrale, dimora dei tranquilli e degli infermi, a ricoverare questi infelici. Alle richieste sue corrispose sollecita la Società di esecutori di Pie Disposizioni e nel 1875, essendo tuttora Rettore del Manicomio il nobil Signor Girolamo Bargagli, sul disegno del Cav. Azzurri fu costruito il quartiere, che soddisfa pienamente alle esigenze dei ricoverati e della scienza e che crediamo non andare errati a ritenerlo come uno dei migliori congeneri, che possiedono altri stabilimenti italiani.

Collocati come la scienza e la pratica richiedevano gli agitati, il Palmerini rivolse la sua attenzione a due altre classi di infelici, a cui mancavano locali adatti, convenienti, vo' dire ai sucidi ed ai rettanti. Sì gli uni che gli altri a quella epoca erano ricoverati nel vecchio manicomio in quartieri, nei quali se abbondava la luce, difettava l' igiene, sia pel difficile rinnuovamento dell' aria, sia per la ristrettezza del locale dinanzi al numero dei ricoverati. Fu allora che chiese ed ottenne un quartiere pei malpropri, che poi fu detto *degli idioti* e prese nome dall' alienista Savoiardo che tanto si era occupato di tali malati, dal *Ferrus*, e la *Villa* o pensionario dei signori. L' uno e l' altro furono costruiti tra il 1877 ed il 1878 funzionando da Rettore dell' asilo il nobil Sig. Tommaso Forteguerri. I disegni relativi furono pure opera del Comm. Francesco Azzurri.

Descrivere ambedue questi locali sarebbe lavoro inutile e neppure consentito dalla pubblicazione odierna: del Ferrus diremo soltanto che assegnato agli idioti ha raggiunto lo scopo e nella semplicità delle sue linee architettoniche, nella modesta costruzione, riscontrasi una dimora adatta a questi infelici.

Della villa occorre dire qualche cosa di più. — Ubicata in una delle più belle posizioni che offra la città, al di sopra delle mura urbane, appartata e a qualche distanza dal caseggiato, non soggetta alla vista dei vicini, sembra costruita

in aperta campagna sopra un colle, da cui l'occhio spazia sopra un esteso orizzonte: così dai terreni e dalle ville del Chianti al Monte Amiata sin presso i poggi di Montieri lo sguardo si volge tutto intorno a rimirare valli, monti, colline e poco estese pianure, che danno un aspetto pittoresco a chi osserva, siccome lo danno tutti i dintorni della città. È detta anche *casa di salute* e, occorre dirlo, della casa di salute ha tutti gli elementi e all'interno e all'esterno, poichè non mancano nè i mezzi di cura, nè gli ambienti adatti. nè quel confortabile, che è pur necessario anche a coloro cui la natura colpì nell'intelletto.

In tal modo condotte a termine le tre fabbriche come appendici allo edificio centrale, si veniva a realizzare l'idea che dominava la mente di tutti e che aveva vagheggiato da lungo tempo il Palmerini, di un manicomio *a sistema disseminato*. E fu giorno di festa e pei ricoverati e per noi quello, nel quale essi furono trasportati nei nuovi locali, ove li attendeva un oceano di luce, l'aria pura della compagna e quel piacere che tutti proviamo dinanzi a cose nuove. Se non che il Palmerini, che tanto impegno aveva preso affinchè l'Amministrazione consentisse tali lavori, non appena terminati, prima che fossero destinati a ricovero dei folli, da una fiera meningite fu rapito all'affetto dei parenti, degli amici, dei colleghi.

E poichè torna a lode dello egregio collega immaturamente perduto, debbo aggiungere che il Palmerini durante la sua gestione come capo della Soprintendenza medica, ottenne per titoli la libera docenza in psichiatria con effetti legali e negli ultimi due anni di sua vita liberamente e spontaneamente insegnò. Aveva iniziato il suo corso anche il terzo anno, ma la prima lezione fu l'ultima per lui e pei suoi discepoli, poichè il 15 marzo lo incolse la morte.

Nel 1879 però, tuttora vivente il Dott. Palmerini, si era provveduto ad eliminare dal Manicomio un altra sezione che ormai esisteva da molti anni, cioè a dire la maternità occulta. In uno stabilimento di grande importanza come il Manicomio di Siena, un asilo di maternità sembrava inopportuno, quasi un'anomalia, quando l'istituzione d'una scuola oste-

trica governativa nello Spedale di S. Maria della Scala porse l'occasione di riunire le due maternità, la legittima e l'occulta, in quello spedale ed il Manicomio di buon grado consentì la chiusura della propria.

Al compianto Dott. Palmerini succedeva nell' ufficio nel 1880 lo scrivente che già cuopriva il posto di aiuto fino dal 1875. Egli non ignorando quanto difficile compito si assumesse ponendosi a capo della direzione sanitaria di uno stabilimento, il quale, sebbene già molto importante continuava nel suo progressivo sviluppo tanto che prima di poterlo chiamare perfetto, completo, occorreva sempre e tempo e scienza e attività, con trepidazione non piccola iniziò l'opera sua.

Intanto le ultime due fabbriche il Ferrus e la villa gli offrivano l'occasione di esercitare la sua attività: sì l' una che l' altra avevano bisogno di essere ridotte abitabili e quindi occorreva provvedere quanto era necessario sia per l'organamento interno, sia per l' igiene, sia pel mobiliare; nel vecchio manicomio, le due sezioni degli idioti o per meglio dire dei sudici e dei pensionari si trovavano molto a disagio ed imponevano provvedimenti consentanei alla scienza ed ai bisogni dei malati, ed egli curò affinchè fossero presi.

Nel quartiere Ferrus, dappoichè destinatolo ad idioti era il primo che sorgeva in Italia, era prezzo dell' opera introdurre un sistema razionale di educazione e di cura di questi infelici cui natura era stata tanto matrigna, non certo allo scopo di attivare una maniera di funzionare del cervello che essi non avevano mai posseduto, ma di ottenere con un lavoro paziente che qualche cellula dell' organo nobilissimo vibrasse a scopo determinato, sia chiamata ad azione dallo istinto d'imitazione, sia sollecitata dai bisogni della vita. Poichè era certo allora che le cellule cerebrali, entrate una volta in vibrazione, per il rinnuovarsi delle vibrazioni loro originate dai medesimi stimoli, si sarebbero a poco a poco adattate a quel dato funzionamento, finchè sarebbero entrate in funzione spontaneamente, senza bisogno di stimoli, il che era lo scopo della cura. E le previsioni furono coronate da un esito felice: infatti da prima l' esercizio delle membra per mezzo della ginnastica, valse a re-

golarizzare i movimenti degli arti negli idioti; le correzioni poi, lo spirito d' imitazione, certe impressioni improvvise e forti, i premi che soddisfano il gusto più specialmente, servirono a rendere questi infelici propri della persona, assai educati nel mangiare, nella convivenza coi compagni di sventura. Finalmente l'educazione intellettuale rese gli imbecilli abili a leggere e a scrivere, ad eseguire le prime operazioni di aritmetica.

Nella villa poco trovavasi da stabilire, se si eccettuano il modo di distribuzione del servizio, l' impianto di certi elementi di diversione intellettuale e del funzionamento armonico del quartiere: per l'igiene, considerata sotto i vari punti di vista, la villa si raccomandava assai bene da sè: quanto ai sistemi di cura, non differivano dai comuni e nulla mancava chè servire potesse alla terapeutica delle malattie mentali e nervose. E la villa è un locale riuscito, vuoi considerato dal lato economico, vuoi dal lato della cura morale e fisica.

Nel 1883 per il progressivo aumento dei ricoverati veniva a difettare grandemente lo spazio nel Manicomio: i ricoverati avevano raggiunto il numero di 1000 circa e lo scrivente, per quanto contrario agli asili per alienati troppo numerosi, dovè domandare l' apertura di altro quartiere. L'Amministrazione, ottenuta l'autorizzazione dal R. Governo, ridusse una parte del convento del Santuccio attiguo alla villa, ma separato completamente da quella, ad asilo per alienati ed in tal modo un nuovo quartiere si aggiunse agli esistenti, che dal celebre alienista fiorentino, il *Chiarugi*, ebbe nome, nel quale poterono essere accolte 90 donne che tuttora conducono là la loro vita miserevole.

Era questo però un rimedio ai bisogni del momento, poichè il numero dei ricoverati che ogni anno aumentava s' imponeva seriamente e persuadeva della necessità di provvedere più largamente alla deficenza di spazio: fu allora che l' onorevole Amministrazione decise di riprendere i lavori dell' edificio centrale che da 11 anni erano stati sospesi.

Però dall' epoca nella quale erasi iniziata la grande fabbrica che chiamasi edifizio centrale al 1883 erano trascor-

si 13 anni, e siccome era avvenuto delle altre scienze, anche la psichiatria aveva progredito ed in fatto di costruzioni per alienati idee nuove ispiravano allora e alienisti e architetti. Dovendo attuarsi la ripresa dei lavori per compiere questo edificio, si dové discutere se la nuova dovesse portare seco la medesima divisione interna dei locali e perciò qualche difetto e la forma esteriore della parte già costruita: prevalse però il concetto, come era naturale, che pur lasciando senza modificazioni il prospetto anteriore, dovesse modificarsi e l'interno e l'esterno a seconda degli ultimi dettami della scienza progredita. — E il Comm. Azzurri accettando come sempre tutto ciò che al progresso s'inspira, modificò di buon grado i suoi studi con un disegno, secondo il quale la divisione interna dei locali fosse più consentanea ai principi scientifici odierni, migliorando certo di fronte alla parte già costruita quella da costruirsi, non facendola ottima, essendo costretto a valersi d'uno spazio determinato.

Nell'anno 1883 pertanto sedendo Rettore del Manicomio il Reverendissimo Sig. Canonico Dott. Eugenio Cinughi ebbe luogo la ripresa dei lavori dell'edificio centrale.

Da questa epoca fino all'anno 1890, successo al Rettore Sig. Canonico Cinughi il Reverendissimo Monsignor Dott: Giovanni Ballotti, si può dire che la solerte Amministrazione, animata dal desiderio di compiere un opera che altamente la onora, lavorò senza tregua: ai lavori tenevano dietro accolli di altri lavori, ai quali succedevano nuovi lavori; ferveva da ogni lato un'attività insolita, benefica e le costruzioni si vedevano incominciare ed in breve tempo inalzare e cuoprire. Occorre dirlo per debito di giustizia, si deve a Monsignor Ballotti, alla sua solerzia, attività e competenza amministrativa se l'edificio centrale ebbe termine, se si costruirono le altre fabbriche disseminate, se si iniziarono e compierono quei lavori accessori, che fecero assolutamente cambiare aspetto al Manicomio senese.

Egli infatti iniziava la sua gestione nel 1884 dando l'accollo d'un lavoro molto importante, del prospetto centrale cioè dell'asilo, comprendente la sala d'ingresso, il teatro, la cappella, i parlatori e due dormentori.

E nel 1885 al seguito di proposta dello scrivente faceva costruire il *gabinetto anatomico* e la *nuova farmacia*, costruzioni l'una e l'altra non di gran mole ma di grande utilità e di indiscutibile importanza, in specie dacchè il Manicomio era divenuto sede d'una Clinica psichiatrica. Poichè nel 1884 completatasi la Facoltà medico-chirurgica, lo scrivente già libero docente in psichiatria nella R. Università di Pavia, veniva incaricato dell' insegnamento della Psichiatria e della Clinica psichiatrica nella R. Università locale. E l' onorevole Amministrazione di buon grado, giacchè l' istituzione d' una Clinica nel Manicomio ne accresceva l' importanza e l' estimazione, aveva non solo offerto il materiale per l' insegnamento, ma aveva altresì impiantata la scuola a sue spese. Era naturale che attuata una scuola Clinica per lo studio delle alienazioni mentali, non potesse farsi a meno nè della farmacia, nè del gabinetto anatomico, facendo tesoro la Clinica di tutte le scienze ausiliarie e quindi anche della chimica e dell' anatomia patologica. Innanzi questa epoca gli studi anatomo-patologici si facevano nello Istituto anatomico della R. Università con quanto sacrifizio pei medici del Manicomio che là dovevano portarsi, ognuno può immaginare. Quanto alla farmacia poi fino al 1876 non esisteva nel Manicomio, il quale si serviva alla farmacia Mencarelli situata nella città a distanza assai rilevante dall' asilo ; in quest'anno però fu impiantata provvisoriamente ora in uno ora in altro luogo a seconda dei bisogni del Manicomio che andava ricostruendosi sulle rovine del vecchio stabilimento, e solo nel 1885 veniva costruita nuova, isolata, ad una distanza quasi eguale dalle diverse fabbriche disseminate e fornita di tutto il materiale per analisi di prodotti patologici, alimentari ecc., ecc.

Fu pure nel 1885 che l' onorevole Amministrazione introdusse il gas nello edificio centrale e deliberò un terzo accollo dei lavori dell' edificio medesimo. Fa duopo dirlo, tanta attività, tanto movimento nel recinto dell' asilo era piacevole a vedersi e faceva un grande contrasto colla vita monotoma, calma dei tempi anteriori.

Nel 1886 un avvenimento notevole degno di essere ricordato potemmo registrare nei fasti del Manicomio. I medici alienisti italiani attratti dall' estimazione che godeva l'asilo di S. Niccoló, si raccoglievano in Siena a congresso ed il Manicomio aveva l' onore di riceverli, ed il piacere di ascoltare il loro giudizio che fu oltremodo benevolo. Era il V Congresso della Società freniatrica italiana e la città di Siena ne era stata prescelta come sede nel IV Congresso che aveva avuto luogo tre anni innanzi a Voghera. E Siena colta e ospitale per antiche tradizioni, non smentì la sua fama in tale occasione e salutando festante l' eletta coorte degli scienziati convenuti da ogni parte del regno, seppe rendere loro quelli onori che meritavano.

I lavori del Manicomio abbandonati durante il Congresso furono ripresi con lena maggiore dipoi, e poichè non si poteva continuare la costruzione dell' edificio centrale, questa esigendo la distruzione del residuo del vecchio stabilimento tuttora abitato, si pensó alla costruzione d'una parte accessoria, che in definitivo doveva avere un grande interesse pei ricoverati, al *villaggio.* Si comprendeva sotto questo nome la riunione di tutte le officine situate a poca distanza l' una dall' altra, attraversate da una strada che servisse loro d' accesso, nelle quali dovevano portarsi i ricoverati ogni giorno a lavorare.

Il nostro Manicomio anco a quell'epoca aveva assunto l' aspetto di asilo a sistema disseminato, tenendo già i ricoverati in varie case sparse, ma lo si doveva dir tale maggiormente dopo avere costruito le sei fabbriche, di cui doveva comporsi il villaggio.

A parte peró il sistema di costruzione dell'asilo, il villaggio doveva segnare un éra novella pel Manicomio di Siena, una vita nuova pei suoi ricoverati, che dovevano trovare in quello una grande sorgente di cura morale. E per due vie il villaggio doveva riuscire un elemento di cura morale, favorendo cioè il lavoro fra i ricoverati e rendendolo più ordinato, sottraendo questi infelici alla impressione spiacevole di trovarsi reclusi quasi in luogo di detenzione, col ravvicinare quanto maggiormente fosse possibile la vita loro nell' asilo a quella che potevano godere in società.

Con questa costruzione infatti il Manicomio senese perdeva quasi affatto ogni idea di reclusione e di luogo di cura; si poteva dire divenuto un paese, nel quale le famiglie erano disseminate in vari quartieri riuniti o separati tra loro. E siccome avviene in società che gli operai ogni mattina partono dal proprio quartiere, dalla loro casa per andare al lavoro e vi tornano all' ora del pranzo, della cena, e del riposo; così pel villaggio doveva ripetersi questo tenore di vita nel Manicomio. Ed allora da una parte il lavoro distribuito ai ricoverati nelle officine loro proprie di calzolaio, di sarto, di falegname, di fabbro, dello sparto, che è di per sè un potente mezzo di diversione intellettuale e di cura, e dall' altra il tenor di vita più conforme alle abitudini di famiglia, dovevano essere i fattori pei quali la cura morale si svolge, s' adatta, s' insinua, senza artifizi, nel modo più naturale.

Seguendo questi principî fu posto mano al villaggio sull' altipiano che trovasi a metà della collina dei Servi al di sotto del quartiere di questo nome, costruendo quasi simultaneamente le *officine Livi* e *Palmerini* dai nomi dei Soprintendenti che avevano preceduto lasciando gradito ricordo di sè e tra i pazzi e tra i sani. L' una e l' altra fabbrica incominciate nel 1887 erano terminate nel 1888 quando già, fatte le perizie per altre tre fabbriche, si dava mano alla costruzione di due, l'*officina dei falegnami*, quella *dei calzolai e dei sarti*, e si stabiliva di costruire un muro che doveva circondare la collina dei Servi. Tale collina composta quasi totalmente di tufo, rimanendo scoperta e quasi tagliata a picco, turbava l' estetica della località sottostante, dava luogo a sfaldamenti durante il rigido inverno rendendo malagevole il passaggio nella strada e dopo le costruzioni già compiute nel piano soprastante, faceva temere della solidità del loro impianto. Il muro cingendo tutta la collina toglieva di mezzo ogni inconveniente, favoriva la sicurezza dei ricoverati che dovevano portarsi più volte al giorno al villaggio, rendeva solidi gli edifici già costruiti e quelli pure da costruire: e noi lo vedemmo sorgere come per incanto ed in pochi giorni raggiungere la sua altezza. Il villaggio allora prese l' aspetto di un fortilizio e migliorò grandemente dal lato estetico tutta la parte posteriore dell' asilo.

Rimaneva l'officina dei fabbri a farsi, non che il cavalcavia che dallo edificio centrale doveva permettere ai ricoverati di andare alle officine percorrendo una strada coperta. Ma la solerte Amministrazione, sempre rappresentata da Monsignor Ballotti, stimò bene, innanzi, riprendere i lavori dell' edificio centrale e deliberò di eseguire tutto l' avancorpo di sinistra. Nel 1888 si iniziò infatti questa costruzione e si compiè, rimanendo soltanto i lavori di rifinimento, mentre si costruiva anche il *cavalcavia* che dall' edificio centrale traversa la strada che conduce al giardino posteriore. E poco dopo, prima che terminasse il 1888, occorrendo una nuova strada al di là del cavalcavia che si riallacciasse colla esistente che conduceva alla cascina, fu eseguita usufruendo l' opera dei malati in specie pel movimento di terra e per ottenere il piano stradale

Nè si tardò più oltre ad edificare l' *officina dei fabbri*, poichè incominciata nel decembre del 1888 si compieva nel gennaio successivo, mentre si stava costruendo la tettoia che doveva cuoprire la nuova strada, la quale dall' edificio centrale conduceva al villaggio.

Finalmente un' altra piccola fabbrica doveva costruirsi per potere eseguire tutti i lavori di sparto, il *battitoio* colla *tintoria* cioè, che fu edificata nei primi mesi del 1889.

In questo modo le sei fabbriche destinate ad officine e la *cascina* che già esisteva da molto tempo, ma aveva subito un ingrandimento negli ultimi anni, completarono il villaggio, il quale offre nel suo insieme l'aspetto proprio di una borgata.

Tutte queste costruzioni, opera del Comm. Azzurri, segnarono un grande progresso pel Manicomio di Siena. Con queste non solo si affermò il sistema disseminato di costruzione, ma si procurò anche un assetto nuovo e migliore nell'interno organamento dell' asilo, si resero men tristi il soggiorno e la vita dei ricoverati.

E l'esperienza che abbiamo potuto farne in due anni ha dimostrato giuste i principî sui quali il villaggio era stato ideato. Aperto il 27 maggio 1889, il villaggio apparve subito una delle parti più importanti dell'asilo e lo vedemmo ben presto divenire un soggiorno delizioso pei ricove-

rati, un luogo ove la mente debilitata o difettiva, disordinata o depressa, vive, riguadagnando le attitudini perdute o sviluppandone delle nuove, riportando all'armonico funzionare quelle già deviate e richiamando ad azione le sopite nel profondo stupore. Poichè la sua posizione incantevole offre i più splendidi e variati panorami della campagna e della città: la sua esposizione a sud-ovest e la retrostante collina dei Servi lo sottrae al soffio dei venti nordici; tutto l'esteriore adorno di giardini, di siepi sempre verdi ecc. e nell' interno l'ampiezza delle sale, ove da ogni lato piovono in quantità e l'aria e la luce, costituiscono pei ricoverati qualche cosa di speciale, che ferma la loro mente e la invita a considerare le bellezze della natura e dell' arte; attrae la loro attenzione deviandola dalle preoccupazioni; frena la loro immaginazione, che nelle opere sublimi della natura osserva quella armonía serena, che invita alla calma, all'ordine, alla regolarità.

Chi avesse veduto quella località, una volta scoscesa, attraversata da viuzze ove il piede instabilmente posava, ricca di vegetazione, ove la vite vigorosa si maritava all'olivo dalla pallida chioma; ove non udivi che il canto degli uccelli a cui univasi il clamore dei sottoposti quartieri degli agitati e degli idioti, quanto oggi la troverebbe cambiata! Oggi è divenuto un luogo di movimento e di vita: sei o otto volte al giorno circa 300 ricoverati percorrono quelle strade per portarsi al lavoro e ritornare allo edificio centrale pel pranzo, per la cena e pel riposo. Là odi il mormorío di cento lingue che parlano scherzando festosamente tra loro, intrecciando i fili di sparto; qua il suono brusco dell' incudine percossa dal martello; là lo stridere delle seghe, i colpi del calzolaio che batte il cuoio sulla pietra e del sarto che spiana la stoffa; più lungi il battitore di sparto che abbassa i suoi magli sul mortaio.

E tutto questo movimento, tutte queste impressioni piacevoli, tutte queste diversioni intellettuali, agiscono in modo benefico sulla mente malata, costituiscono altrettanti stimoli all' azione: poichè la mente dapprima resterà passiva a tutto, ma poi eccitata dalle medesime impressioni per più giorni, più volte al giorno, si fermerá a poco a poco

ad osservare; quindi o per imitazione o per una eccitazione potente ricevuta, stimolerà i muscoli ad agire, si effettuerà in tal modo un primo movimento e da questo al principio del lavoro il passo è breve. Il lavoro iniziato sarà sulle prime un lavoro stanco, incompleto, forse anche penoso; ma a poco a poco si completa, si perfeziona e diviene piacevole: allora però l'intelligenza è risvegliata, l'operaio lavora, ragiona, discute sul lavoro; le varie attitudini della mente, intese ad uno scopo determinato, si riordinano nel medesimo modo, col quale si è perfezionato il lavoro manuale; il malato si approssima alla guarigione.

Così scrivendo sul lavoro degli alienati non facciamo che ripetere ciò che abbiamo scritto altra volta, ma, dobbiamo dirlo, non abbiamo da togliere una sillaba: l'esperienza lo dimostra ogni giorno; il lavoro bene ordinato, bene distribuito a seconda del periodo del male, bene adattato alle varie intelligenze, è uno dei migliori agenti di cura morale, destinato ad eccitare negli stati di torpore, a sedare negli stati di disordine, a ricondurre l'equilibrio nelle funzioni psichiche.

E come il lavoro, così certe impressioni che gli alienati possono ricevere dallo esteriore dei nostri asili, dalla natura dei luoghi, dalla maniera colla quale regoliamo l'attività loro, in specie se possiamo avvicinare il tenore della loro vita a quello che seguivano prima di ammalare, possono costituire altrettanti elementi di cura morale. Ecco dunque la ragione di costruire gli asili di alienati in modo che non risveglino, per quanto si può, l'idea della reclusione; di condurli talmente, che permettano agli sventurati abitatori una certa libertà, la continuazione, finchè è possibile, delle loro abitudini, delle loro occupazioni; ecco la ragione per la quale si cerca di porre i poveri alienati in tali condizioni, che la loro vita negli asili si allontani il meno possibile da quella che essi traggono nel seno delle loro famiglie.

A queste indicazioni fu appunto cercato di soddisfare colla costruzione del villaggio e, lo diciamo convinti, siamo sicuri d'aver fatto opera umanitaria e consentanea ai principi della scienza odierna.

In ultimo a completare la sua gestione amministrativa Monsignor Ballotti iniziò i lavori del complemento dell' edificio centrale. Infatti nel novembre del 1889, fu abbattuta l' ultima parte del vecchio asilo, alla quale tenne dietro la costruzione dell' ultima parte del nuovo, che fu eseguita e coperta nel 1890, sedendo Rettore del Manicomio l'Illmo. Sig. Comm. Ing. Girolamo Tarducci.

Non vogliamo passare sotto silenzio, essendo un lavoro assai importante e come mezzo di cura fisico-morale e come un elemento di decorazione dell' asilo, che nell' anno in corso fu ridotta a giardino, e ne rendiamo lode al nuovo Rettore, tutta l' area che trovasi tra la cancellata esterna e l' ingresso dell' edifizio centrale. Sinora quell' area, attese le continue costruzioni, era un insieme di maceria, d' erbe, di mortai per far calcina ec. ec.; adesso il giardino ha rinnuovato il terreno, lo ha reso un piacevole passeggio pei malati, arrecando loro le più gradite impressioni; ha adornato colla variopinta cultura l' ingresso allo edificio centrale, nel quale oggi l' occhio dell' osservatore invano ricercherebbe le tristi parvenze d' un asilo d' alienati.

In tal modo ebbe origine, crebbe, progredì al lume della scienza e della carità, si perfezionò il Manicomio senese e potè raggiungere uno dei primi posti tra i Manicomi del regno. Nato con modesti auspici nel 1818 si sviluppò lentamente a seconda del lento progredire della psichiatria; a poco, a poco aumentò il numero dei suoi ricoverati, i quali raggiunsero nel 1869 la cifra di 467. Da questa epoca l' importanza dell' asilo accrebbe sensibilmente; le conquiste della scienza nostra si rivelarono anche ai profani e venne meno la ritrosia di isolare tanti infelici affidandoli alla cura dell' alienista. E il Manicomio che risentiva i benefici influssi della scienza e della civiltà, potè aumentare ogni anno il numero dei suoi ricoverati fino a registrare nel 1885 la cifra di 1008.

Negli ultimi sei anni, rimanendo quasi identica la media annua dei ricoverati, per la risoluzione presa da qualche Provincia d' inviare gli innocui agli stabilimenti di Mendicità, il Manicomio di S. Niccolò si estese, si rinnovò, si abbellì tanto, da destare l'ammirazione degli scien-

ziati, e dei numerosi visitatori. Ebbene tutte queste costruzioni che la benemerita Società di esecutori di Pie Disposizioni ha provveduto a vantaggio della classe dei diseredati dell' intelletto, sono frutto d' una saggia, prudente amministrazione. Nessun sussidio nè del Governo, nè della Provincia, nè del Comune, nè di particolari, ha concorso ad un opera tanto filantropica, il che onora maggiormente gli amministratori, ai quali devesi se questa istituzione si è aggiunta a far corona, primeggiando su tutte, alle altre, di cui Siena può andare superba.

TOMMASO PENDOLA

E IL

SUO ISTITUTO

NOTIZIE STORICHE

PUBBLICATE

DA

VITTORIO BANCHI d. S. P.

DIRETTORE DEL R. ISTITUTO PENDOLA PEI SORDOMUTI IN SIENA

La storia dell' istituto senese dei sordomuti è in grandissima parte quella del suo fondatore. I due nomi sono collegati fra loro in così intimo rapporto, che a vicenda si illustrano e si compiono: se l' uno indica l' autore di una istituzione eminentemente civile e caritatevole, l' altro ne forma l' elogio più bello. È il padre che in uno slancio di intemerato amore dà la vita al figlio; è il figlio che memore del benefizio ricevuto fa vivere eterna la memoria del padre. Questo santo connubio tra l'opera fondata e il suo fondatore, quella comunanza di vita, di rapporti, di memorie, di opere egregie compiutesi in poco più di un mezzo secolo, che segna il periodo di tempo in cui il padre generò, allevó e condusse quasi a perfezione l' opera sua, non potevano meglio significarsi che coll' eloquente e sintetico appellativo di Istituto Pendola pei sordomuti.

Ebbe questo umile e povera origine, come suol generalmente accadere di tutte quelle istituzioni, le quali create non per ambizioso sentimento di una vana rinomanza o per cupidigia di bassi guadagni, ma sì per soccorrere alle tante sventure, ond' è afflitta l' umana famiglia, hanno il loro fondamento in quello spirito di carità, che opera il bene per solo amore del prossimo, e in quella provvidenza che soccorre sempre con mano pietosa agli uomini di buona volontà. E il p. Tommaso Pendola che fino da'suoi verdi anni erasi scolpite nell'animo le solenni parole, con le quali Giambatista Vico compendia le sue altissime investigazioni

della Scienza Nuova osservando *che se non siasi pio, non si può daddovero esser saggio*, animato appunto da quello spirito, confidente nell' aiuto di Dio, al pensiero che Siena, ricca di tante benefiche istituzioni da non temere il confronto delle città sorelle, manchi di una che ritragga dall' abbrutimento e dal disprezzo povere e innocenti creature, accoglie a sè d' intorno nella propria stanza e nelle ore libere dal pubblico insegnamento alcuni sordomuti, che abbandonati vagavano per la città; e in tal modo dà principio in Siena alla rigenerazione del sordomuto.

Senonchè quell' uomo egregio ispirato dalla scienza e sollecitato dall'amore di estendere su più larga scala un benefizio, che oggi vede largito a troppo esiguo numero di infelici, già vagheggia l'idea di dare un ingrandimento a quella scuola, che quasi senza saperlo era nata tra le sue mani. Nel silenzio della sua camera essa è l' oggetto continuo delle sue meditazioni, è il più forte palpito del suo cuore generoso, è l' aspirazione della sua nobile mente. In quel sacro entusiasmo, onde si accendono gli spiriti destinati a compiere magnanime imprese, a lui già sembra essere circondato da numeroso stuolo di sordomuti, schiuderne i vergini cuori all'amore del bene, le ottenebrate menti alla cognizione del vero, e in essi infondere nuova vita intellettuale e morale, per cui sono restituiti alla società cittadini operosi e dabbene. Ma la cara visione non si è ancor presentata alla fervida fantasia, che tosto sparisce; e l' uomo rimirasi solo e innanzi alla nuda realtà delle cose. Fu allora che il Pendola ben conoscendo come egli solo non sarebbe bastato ad incarnare il concepito disegno, ricorse al consiglio di sperimentati e autorevoli amici. Tra questi segnatamente due meritano sin d' ora speciale menzione; il cav. Celso Petrucci Bargagli e il prof. cav. Stanislao Grottanelli de'Santi. Il primo, del quale meritamente fu scritto essere stato *cittadino integro e da proporre ad esempio*, avendo fino dal 1820 accolti alcuni sordomuti in casa propria e occupandosi da per sè della loro istruzione animò colla parola alla santa opera il Pendola, a cui consegnò i suoi figli di adozione. L' altro alle intenzioni del Pendola dette coll' opera incoraggiamento amichevole, e sull' esem-

pio di altri paesi lo confortò ad invocare il soccorso dei cittadini, sicuro che in tal guisa sarebbesi compiuto il desiderio dell' uomo benefico. Infatti in quell' anno 1825 fu compilato un progetto diviso in 12 articoli, nei quali sono assegnate le norme per le oblazioni da farsi allo scopo di erigere un pio istituto pei sordomuti; s' indicano i criteri coi quali sarà diretto l'insegnamento e si crea un Comitato composto da 18 individui estratti dal numero dei contribuenti col titolo di Comitato Conservatore dell'Istituto, e si stabiliscono gli uffici di economo, di segretario e di membro del Comitato, che debbono essere tutti gratuiti al pari di quello del Direttore dell'istruzione. Il Governo Granducale, a cui erasi presentato il progetto, non solo l' approvava, ma dichiarava altresì ai promotori dell'opera pia la *sua soddisfazione per aver promosso con tanto zelo l'apertura di uno stabilimento così filantropico; non dubitando che sarebbe stato coronato del più lieto successo.* Intanto l' appello fatto alla carità cittadina produsse il desiderato effetto; e raccolta una somma di circa mille lire fu nel 1828 aperto l'istituto in una casa presa a pigione nelle vicinanze della Chiesa di S. Pietro in Castelvecchio. E qui ad omaggio del vero e ad accendere gli animi giovanili all'imitazione de'nobili esempî, debbono essere ricordati Gaetano Feri e Girolamo Giondini, allora studenti legge in Siena e discepoli del Pendola nelle filosofiche discipline, oggi l' uno avvocato di bella fama, l'altro integerrimo ed emerito magistrato, che primi con ammirabile disinteresse prestarono l' opera in aiuto al venerato maestro, il quale alla vista della sua novella istituzione *fu lieto*, sono parole sue, *come la* madre *che ha dato felicemente un figlio alla luce.* Diffondevasi intanto per la città la fama della nuova scuola, e i diseredati fanciulli ivi raccolti erano oggetto di pietosi discorsi e causa di ammirazione verso il loro benefico padre. Non è quindi meraviglia se nell'Agosto del medesimo anno venuto in Siena il Granduca Leopoldo II, che allora governava la Toscana, volle visitarla; e tocco di tenera compassione innanzi allo spettacolo che di sè desta una delle più grandi sventure, non solo confortò a proseguire nell' opera santa colle parole, che facili a tutti vengono sulle labbra, ma

con una generosità che non deve tacersi nella storia di questo istituto, perchè può dirsi che da quella ebbero origine le successive beneficenze che ne assicurarono la vita, stese la mano soccorrevole al bisogno. Ordinò infatti che della sua cassetta privata si erogassero mille duecento lire annue per l'educazione di un sordomuto povero, e pochi giorni dopo quella visita altre mille duecento lire per l'educazione di un secondo. Questa sovrana elargizione mise il Comitato Conservatore in condizioni tali da portare a dieci il numero dei sordomuti da educarsi, che sino allora erano stati soli cinque.

Se gli onesti esempî, donde che vengano, sono sempre di ammaestramento e di stimolo a nobili azioni, essi però acquistano tanto maggior valore e potenza maggiore a trarre dietro a sè imitatori, quanto più cospicua è la dignità di coloro che li proposero. Ond'è che all'esempio del Principe si risvegliò ognora piú la carità cittadina e quella di varî Municipi della Toscana, che inviarono alla nascente scuola alcuni dei loro miserabili sordomuti. Era dunque il granellino di senapa che già cominciava a farsi arboscello per divenire un giorno albero gigante; erano la scienza e la carità che collegate fra loro in bell'armonia gareggiavano di santa emulazione. Così trascorrevano i primi anni del giovine istituto; anni pieni di trepidazioni e di speranze pel suo fondatore. Il quale già amava di paterno affetto i suoi figli adottivi, e n'educava i cuori e le menti ai primi raggi di quel calore benefico, che accende a virtù, di quella luce che invoglia e rallegra dell'acquisto del vero; e dai piccoli discenti n'era contraccambiato colle prove più affettuose e sincere di filiale riconoscenza. Nè si ristava colla parola e cogli scritti di animare alla continuazione della caritatevole impresa quelli che già vi avevano posto mano, di invocare la protezione e il soccorso di quanti hanno un senso di pietà verso le umane miserie. Gli esperimenti trimestrali fatti in presenza del pubblico, che testimoniavano del progresso degli allievi; i rapporti che il Direttore dava ogni anno alla luce, nei quali oltre alle condizioni economiche dell'istituto teneva parola dei mezzi industriosi seguiti in quello speciale insegnamento e dei resultati otte-

nuti, e che già rivelavano per la giustezza delle idee, per lo spirito di osservazione e per una piena conoscenza della natura del sordomuto come il nome del Pendola sarebbe un giorno associato a quello dei più insigni istitutori dei sordomuti, erano nuovi incitamenti e stimoli continui a rimirare con occhio benevolo la filantropica istituzione. Nè i generosi sforzi mancavano di produrre i desiderati effetti; perocchè al termine del terzo anno l'amministrazione potè disporre di un avanzo di 28000 lire.

Intanto all'acuto sguardo del giovine filosofo, divenuto ora padre amoroso di creature derelitte, non poteva sfuggire che nell'opera dell'educazione convien rimuovere ogni benchè minima causa di principio distruttivo; e a ciò vuolsi tanto più sollecitamente porre un riparo, quanto di più recente creazione è l'opera stessa. A causa dell'angustia del locale non tutti i sordomuti, ai quali impartivasi l' istruzione, soggiornavano nel convitto; ma quelli non appartenenti a Siena erano, come suol dirsi, messi a retta in case particolari. Di qui l'abbandono, in cui si trovavano dopo le otto ore di scuola; di qui il dileggio, cui talora erano fatti segno per parte dei ragazzi udenti e i tristi esempi che ne ricevevano, e i pericoli anco fisici che potevano incorrere; di qui i mali trattamenti dei padroni delle botteghe, che frequentavano, e la noncuranza ad iniziarli ad una professione, per la quale potessero in seguito provvedere alla propria sussistenza e condurre una vita laboriosa e onorata. Per tutte queste cause era come paralizzata in gran parte l'opera della morale educazione e dell'istruzione e, quel che è peggio, i mali semi raccolti al di fuori si trapiantavano nell'interno della scuola. Il Pendola conobbe la necessità di riunire tutti i sordomuti in un medesimo convitto, e risolvette fin d'allora la quistione, che si agita tuttodì intorno ai così detti *esternati*. Quindi senza porre tempo in mezzo si dette a tutt'uomo a cercare un nuovo locale capace non solo dei raccolti sordomuti, ma anche di un numero maggiore; e il locale gli si offerse in un antico monastero soppresso divenuto di privata proprietà. Per l'acquisto occorreva la non lieve somma di 7700 lire. Si chiese e fu ottenuto dal Monte dei Paschi un imprestito gratuito

di lire 4900, e del resto fu commessa la cura alla Provvidenza Divina, *perchè ispirasse*, così scrive il Pendola, *nelle anime generose la disposizione efficace di concorrere ad un opera di carità cittadina.* In siffatta guisa fu in breve tempo non solo comprato, ma decentemente restaurato all'uopo il nuovo locale, e nell'Agosto del 1831 quanti erano gli allievi, altrettanti furono riuniti nell'ex-Monastero di Castelvecchio sotto la vigilanza di un prefetto scelto dal Comitato Conservatore.

Io non starò qui a mettere in campo la questione se il locale prescelto fosse il più adatto all'uso, al quale era destinato; se, cioé, corrispondesse per regolare distribuzione, per vastità e sufficienza di ambienti non solo alle più strette necessità, ma sì ancora a tutti quegli agi e a quelle comodità che sebbene in sulle prime possano apparir tali, pure contribuiscono sotto ogni rapporto al perfetto ordinamento di un convitto. Certo, è da ritenersi che un fabbricato costruito dapprima per essere abitazione di claustrali, modificato poi per ridurlo ad uso di famiglie private, e or nuovamente adattato allo scopo che sappiamo, non fosse il più proprio e il più conveniente. D' altra parte la necessità urgeva, come il danaro faceva difetto; quindi in sul momento non era da biasimarsi un simile acquisto. Quello però che non fu allora degno di censura, poteva forse divenirlo, quando trascorsi circa quarant' anni dalla fondazione si pensò a un nuovo ampliamento e restauro dell' istituto. Ma non precorriamo i tempi; e piuttosto riprendendo l' interrotto filo della storia osserviamo come il cuore generoso e benefico del Pendola tutto inteso ad estendere il benefizio della rigenerazione della grande famiglia dei sordomuti fosse ora vivamente commosso al pensiero che tante infelici sordomute, alle quali non erasi sin qui provvisto, rimanessero non solo prive di ogni conforto morale, ma forse anco vittime innocenti di una brutale ferocia, che a disfogare disoneste voglie tanto più imperversa, quanto più acconcia reputa la sventura a serbare il segreto delle consumate nequizie. Ond' è che il Pendola acceso di un santo zelo a difesa dell' innocenza, nè più valendo a contenere entro di sè quella piena di nobili af-

fetti e di giusti desiderii da cui era agitato, espose nel 1834 in un pubblico discorso con quello stile vivace e robusto, che rivelava il carattere dell'uomo e trascinava gli altri nelle proprie convinzioni, la necessità che si venisse subito in soccorso delle povere sordo mute. Le sue parole non rimasero infeconde di bene; ed anche questa volta la famiglia granducale diè l'esempio di generosa carità disponendo che del proprio fossero mantenute otto sordomute povere. Furono queste raccolte senza indugio; chè il desiderio di ben fare non soffre ritardo, ed usata la debita prudenza a tutelare i principii di una sana morale furono collocate nello stesso convitto. Una gentil donna senese di patrizia famiglia, di grande pietà, di nobili sentimenti e di singolare annegazione, non curando le agiatezze della vita signorile, coadiuvata da due maestre, che soprintendevano ai lavori, tolse la direzione delle sordomute. Essa, che in qualche modo deve considerarsi come la prima che insieme al Fondatore dividesse tutte le sollecitudini di un'istituzione novella, si mantenne fedele all'ufficio suo, finchè le mutate condizioni dell'istituto non richiesero l'opera di altre persone. Non per questo volle abbandonare il campo delle sue generose e caritatevoli fatiche; ed oggi la nobil sig. Teresa Bargagli veneranda per gli anni, ma più per l'integrità della vita è nell'istituto esempio eloquente di quelle virtù, che tanto nobilitano la natura della donna e la circondano di alta venerazione e di rispettoso affetto. Così erano disposte le cose, quando il sig. Stanislao Grottanelli, che sino a quel tempo aveva regolato l'amministrazione per modo, che non ostante la scarsità dei mezzi economici non era mai mancato nulla del necessario agli alunni, fu chiamato dal Governo stesso a pubblici uffici. Questa deliberazione indusse il Comitato a riunire in una stessa persona il doppio ufficio di Direttore e di Economo; e il Pendola mentre di buon grado si sobbarcò a nuova fatica, potè veder meglio le gravi spese, alle quali andavasi incontro per sostentare la famiglia che ogni di più cresceva e quanto inferiori al bisogno erano le risorse. Quello fu un momento di angoscia e di penosa incertezza al cuore di un padre, che circondato da numerosa prole

amata più di sè stesso trepida pel suo avvenire. Nondimeno quell' amore, che tutto vince, lo sorresse nelle difficili ore; lo sorresse la fiducia nella Provvidenza, che da lui invocata rispondeva al bisogno, e che si sveló in suo favore nel sollecito aiuto degli amici e dei benefattori. Infatti il soccorso venne anzi tutto dalla Granduchessa allora regnante, che versò nelle mani del pio Fondatore una cospicua somma, mercè cui potè per lungo tratto di tempo sopperirsi alle spese occorrenti; vennero in aiuto il dotto teologo Angelo Pedralli canonico della Metropolitana fiorentina; la nobil signora Ottavia Gori Pannilini e l' Auditore Lorenzo della Pura che a benefizio dell' istituto ammortizzò un fondo di lire 7000.

Tanta larghezza di generose oblazioni e tanto interesse dimostrato da persone ragguardevoli per dignità o per scienza verso l' istituto rendevano chiara testimonianza della sua non dubbia utilità e della fama che sin d' allora cominciava a procacciarsi. Queste considerazioni erano certamente di conforto non piccolo a chi aveva ormai consacrato mente e cuore e tutta la giovanile gagliardia a quell' opera santa; ma in pari tempo era ben naturale il riflettere che le istituzioni poggiate unicamente sulla quotidiana beneficienza non danno di sè quella morale certezza, che ne renda sicuri della loro vita avvenire. Se a chi opera per solo impulso di soccorrere alla necessità del prossimo non è increscioso lo scendere e il salire per le altrui scale; se chi tutto assorto e compreso nell'idea di compiere un' azione eminentemente umanitaria pensa che gli altri tutti debbano essere animati da un medesimo spirito e da uno stesso volere; è certo per altro che coll' andar del tempo viene mano a mano ad affievolirsi e finalmente ad estinguersi quel fuoco di carità, che in sulle prime accennava a dilatarsi in largo incendio. Questo è proprio della natura dell' uomo quanto facile a correre là, dove lo attira novità di cose, altrettanto sollecito poi a ritrarne il piede. E la storia cen'ammaestra; perocchè non mancano esempî di benefiche istituzioni che prospere e rigogliose nella nascita per generoso slancio di carità cittadîna, intristirono poi e vennero meno al venir

meno della pubblica beneficenza. Era dunque necessario che il nuovo istituto dei sordomuti trovasse la vita in sè stesso, perchè di ora in ora non venisse a mancargli, e perchè l'assidua e la penosa ricerca dei mezzi economici preoccupando di soverchio la Direzione non la distogliesse dalle gravi cure, che seco porta un insegnamento, il quale richiede l'opera continua e sollecita dell'istitutore. Pertanto a porre l'istituto senese sopra stabili fondamenti si presentò allora opportuna occasione; e si presentò di là, donde era meno a prevedersi. E qui alla piena cognizione dei fatti deve risalirsi a più lontani ricordi. Sino dal 1815 l'Abate Buffetti oriundo di Genova e nell' istituto di questa città istruito nell'arte di educare i sordomuti aveva raccolti alcuni di questi in Livorno. Difettando dei mezzi necessari al mantenimento degli alunni pensò di condurli in mostra nelle principali città della Toscana per risvegliare il sentimento della pubblica carità. Però la buona intenzione non iscusava il malo espediente: perocchè dei colpiti dalla sventura far quasi oggetto di curiosità, e come se non fossero uomini al pari degli altri, ma esseri, mi si conceda il dirlo, da eguagliarsi a quelli che privi del bene dell' intelletto richiamano a sè per la novità dei costumi o delle forme l' altrui attenzione e si menano in giro a scopo di guadagno, è non solo spettacolo indegno, da cui rifugge ogni anima bennata; ma è altresì l' offesa più grande che recar si possa all'umana dignitá e l'ultimo avvilimento, al quale possa essere condannata. E così parve al vigile governo; che nel 1817 volle aperto in Pisa col titolo di regio un istituto, dove quei miseri fossero ricoverati e istruiti assegnando i fondi necessari per mantenerlo e otto posti gratuiti. Alla direzione di quell'istituto fu chiamato l'abate Matteo Marcacci allievo dell'immortale Assarotti delle scuole pie, che sull' esempio di tanto maestro fu tutto amore verso gl'infelici sordomuti, ai quali prodigava cure affettuose e paterne. Ma questo istituto, benchè avesse rigenerati a nuova vita alcuni tra i molti sordomuti della Toscana e contasse già diversi anni di esistenza, non aveva levato grido di sé, come già cominciava a destarlo l'istituto senese, nè prometteva vita duratura, qual'era da sperarsi da quello

aperto in Siena. A ciò si aggiunga che due istituzioni destinate ad un medesimo scopo e sorrette în gran parte dalla privata beneficenza parvero oltre al bisogno in un piccolo stato e che poteva correrși rischio che l'una aduggiasse l'altra. Al governo stesso, che ormai vedeva di buon occhio l'istituto fondato dal Pendola e pei buoni frutti che dava e per quelli anche migliori e più copiosi che in seguito avrebbe prodotto, sarebbe riescito gravoso l'estendere su di entrambi la sua benefica protezione; quindi alla mente del Principe apparve opportuno che fossero insieme riuniti. E quello fu senza dubbio provvido consiglio; onde fatta ragione delle condizioni dell'istituto pisano e senese, delle speranze che di sè lasciavano concepire, il Governo venne finalmente nella deliberazione di chiudere l' Istituto di Pisa, e di trasferire gli alunni, che ivi si trovavano, in quello esistente in Siena. Il decreto granducale, che porta la data del dì 13 Aprile 1843, segna uno dei momenti più solenni nella storia di questo istituto. Infatti per le disposizioni governative in esso contenute l'istituto cominciava a vivere una vita sua propria, v'era meno da trepidare del suo avvenire e con animo più tranquillo potevasi dar mano all' educazione dei ricoverati giovinetti; perocché all' incremento degli studî niente più giova di una pace serena. Infatti può dirsi senza tema di errare che da quell' epoca cominciano i lavori di maggiore studio e d' importanza maggiore, che il Pendola dette alla luce intorno all' educazione e istruzione dei sordomuti. Oltre gli annui rapporti, dei quali è già stato fatto parola, aveva egli nel 1832 pubblicato uno scritto — Sopra un nuovo istituto aperto in Siena pei sordomuti — e nel 1834 i Cenni biografici intorno al P. Ottavio G. B. Assarotti; ma in queste pubblicazioni, per quanto rivelassero già un' alta mente e uno spirito investigatore in chi le dettava, invano sarebbesi cercato un metodo, o un indirizzo pratico che desse le norme da seguirsi nell' istruire i sordomuti e fosse come di guida al maestro. Un' opera di tal genere fu appunto quella da lui intitolata — Corso di pratico insegnamento per il sordomuto italiano — edita nel 1842, che deve a buon diritto considerarsi come il suo

primo lavoro didattico, e che servì di testo, come oggi direbbesi, non solo per le scuole del nostro istituto, ma anche per quelle di altri. Senonchè un tal libro formato su di un sistema tutto ecclettico prestavasi facilmente alla critica; nè questa mancò per parte del sig. Pett Direttore dell' Istituto di New-Yorck. E poichè quella era una critica non mossa da spirito di parte, ma fondata su vere ragioni; così seppe trarne profitto il valente scolopio Luigi Bianchi, che già da qualche anno nominato Vice-Direttore dell' istituto senese consacrava con passionato amore le forze dello ingegno ad erudire i sordomuti. Egli adunque si valse delle osservazioni fatte dal sig. Pett; e seppe modificare quel corso d' insegnamento, arricchirlo di svariati e opportuni esempî in guisa da rendere in breve tempo famigliare al sordomuto l' uso della lingua; e così potè in seguito tracciare un piano, o programma d' insegnamento, che ei fece nel 1854 di pubblica ragione a vantaggio e norma degli istitutori dei sordomuti. Nè qui occorre il dire che il metodo allora usato nella scuola era il mimico confortato dalla scrittura. Perocchè a tutti è noto che se in Francia l'Abate De L' Èpée aveva aperta la via all' istruzione dei sordomuti, in Italia il creatore del metodo era stato l' Assarotti, di cui il Pendola credè quasi un sacro dovere seguire le dottrine ed attenersi all' alfabeto conosciuto dal popolo, e che peranco fra noi non erasi introdotto il metodo orale; benchè l' Abate Silvestri sino dal 1784 avesse in Roma tentato di dare la parola al sordomuto e scritto nel 1785 un trattato — Della maniera di far parlare e di istruire speditamente i sordi e muti di nascita — edito per la prima volta in Roma nel 1889 per cura di Alfonso Donnino somasco, e benchè lo stesso Pendola, che ignorava le esperienze e i lavori del dotto abate di Trevignano, avesse già intraveduto di quanto vantaggio riescirebbe all'alunno lo esercitarlo nello studio dell'articolazione, ossia del linguaggio articolato, e non disconoscesse in mezzo ai dubbi che gli agitavano l'animo che la sola parola, come egli dice a tal proposito, può aprire al sordomuto la via di entrare nella comunità degli intelligenti, di associarsi alle gioie domestiche, di godere dei frutti preziosi della reli-

gione, di partecipare delle tradizioni della patria, di divenire insomma un essere completo al pari degli altri, e che perciò negare la superiorità della parola alle altre maniere di comunicazione è lo stesso che negare lo splendore alla luce. Nondimeno il sistema seguito era quello dei gesti, e anche con un tal sistema si ottenevano nell'istruzione dei sordomuti buoni resultati, come per non citare altri argomenti rilevasi da una lettera che l'autore della Storia della Medicina in Italia, l'illustre Francesco Puccinotti, indirizzava da Siena colla data 18 Agosto 1834 al suo fratello Antonio. Dopo avergli narrate le *feste che suol fare ogni anno questa bella città per l'Assunta* e dopo aver parlato delle ricchezze artistiche che vi si ammirano, in sul termine della lettera esce in questa piacevole descrizione: « Questa mane siamo stati ad una rappresentazione (il Sacrifizio d'Isacco) data dai sordomuti nel teatro del loro stabilimento, diretti dal padre Pendola delle Scuole Pie. Sapevo che l'Assarotti in Genova aveva fatto più volte lo stesso sperimento, ma non l'avevo mai veduto. Non si dà pantomima più animata di quella dei sordomuti. Ciò che sorprende, è il vederli muoversi perfettamente a tempo di musica, e sono sordi! Il loro suggeritore, che era lo stesso padre Pendola, teneva dinanzi lo spartito, come un suggeritore di musica, e facendo con una mano la battuta, con l'altra indicando i *forti* e i *piani*, regolava meravigliosamente tutte le scene del dramma. La musica era una bellissima composizione del Ceracchini. Il Padre Pendola mi è diventato amico. Forse gli piacque il complimento che io gli feci, chiamandolo il *Prometeo* di quelle infelici creature. « Che cosa avrebbe mai detto o scritto l'illustre uomo, se in quel medesimo teatro dopo quaranta anni avesse potuto udire la voce dei muti! E quella trasformazione salutare, indicata dal Puccinotti con voce poetica, ma eminentemente filosofica, che la scienza congiunta alla carità operava nelle potenze morali, intellettuali e fisiche di esseri, ai quali natura fu matrigna, come destava giusta ammirazione negli uomini dati allo studio, così ravvivava sempre più nei cuori inchinati a pietà lo spirito della beneficenza; chè le istituzioni nate a soccorrere le umane sventure e

che sanno mantenersi fedeli allo scopo loro, col volgere degli anni non che piegare a vecchiezza rinverdiscono e spiegano sempre nuova vigoria. Quindi è che al progresso della scuola andava di pari passo in virtù di pii legati il miglioramento dello stato economico; e in conseguenza si offriva più facile il modo di estendere a maggior numero di sordomuti il benefizio dell' educazione. E qui è il luogo di ricordare che Monsignor Fabrizio Selvi Vescovo di Grosseto con suo testamento del 28 Decembre 1838 istituiva un posto gratuito perpetuo per un sordomuto povero di quella Diocesi, da conferirsi dall'Arcivescovo e dal Prefetto della Provincia di Siena; che Angela Costantini largiva morendo al pio istituto lire 3500; che il benemerito sig. Clemente Battigalli a sovvenire i sordomuti della maremmana provincia chiamava l'istituto erede del suo patrimonio con testamento del 7 Settembre 1845, e per tal modo era provvisto all' educazione di altri sei sordomuti da nominarsi dai componenti la commissione amministratrice; che la Marchesa Marianna Martinozzi Ved. Gualtieri e Cosatti in virtù della disposizione testamentaria del dì 8 Novembre 1848 provvedeva al mantenimento di altri quattro alunni della provincia di Siena, i quali pure debbono essere nominati dalla suddetta commissione; che Monsignor Giuseppe Mancini Arcivescovo di Siena instituiva altri due posti per sordomuti della diocesi senese da conferirsi su proposta del Direttore della Società di Esecutori di Pie disposizioni; che la Nobil Donna Maddalena Nencini Ved. Rospigliosi fondava un alunnato per un sordomuto pistoiese di nomina del Vescovo di quella città; che del pari Maria Ferdinanda di Sassonia istituiva altro alunnato per una sordomuta da eleggersi dall' Arcivescovo di Siena; e che il cav. Giuseppe Branchi Professore nella R. Università di Pisa lasciava all' Istituto con lievi oneri il suo non pingue patrimonio, il quale andò ancor più assottigliandosi per salvare le ragioni dei poveri sordomuti da lui chiamati eredi. I nomi di questi insigni benefattori hanno un sacro diritto nella storia del senese istituto dei sordomuti, perché furono i primi a sovvenirlo in perpetuo delle proprie sostanze e perchè dettero un nobile esempio, che ha avuto in seguito altri generosi imitatori. Dei quali era

pur troppo necessario che il bel numero andasse crescendo, perchè nonostante le sovvenzioni governative e le largizioni della privata carità i mezzi economici erano troppo scarsi di fronte al numero di quei sordomuti, che invano chiedevano fosse loro spezzato il pane dell' intelligenza. E di vero da una statistica, che il Pendola aveva compilata e pubblicata al termine dell' anno 1843, risultava che nella popolazione toscana allora composta di 1,513,820 abitanti si trovavano 697 sordomuti. Quale enorme sproporzione tra quegli rigenerati e gli altri che tuttavia restavano nel più deplorevole abbandono, e quanto grave offesa a quella giustizia, a cui le vittime di una medesima sventura hanno ugualmente diritto! Ma se l'eloquenza delle cifre faceva seriamente pensare al modo onde risolvere il penoso problema che ai cuori bennati era proposto dal vivo desiderio di soccorrere a tanti infelici lasciati nell' abbandono, esso per certo non poteva sfuggire alla attenzione di quell' uomo, che adoperavasi in ogni guisa a compiere la grande opera della rigenerazione del sordomuto. Onde non è da dubitarsi che ei più e più volte nel segreto dell' anima abbia raccolto il pensiero sull' arduo argomento; e con quella vastità di concetti, che è propria dei forti pensatori, con quella larghezza di vedute che sempre si associa all' immaginazione degli spiriti generosi n' abbia seco stesso meditata la maniera più acconcia a trattarlo. Ma certo è che in sul momento ei non volle affrontare il difficile problema, e aspettando tempi migliori a discuterlo propose invece allo studio degli istitutori italiani dei sordomuti e ai cultori delle economiche e civili dottrine la soluzione di un altro problema non meno importante da lui così formulato: *quale provvedimento debba prendersi per un sordomuto povero, compiuta la sua educazione in un Istituto, affinchè senza perdere il frutto della ricevuta istruzione, possa essere utile economicamente a sè stesso e alla società.* Il problema così posto trovasi inserito in una splendida lettera in data 8 Maggio 1844, che il Pendola sotto il titolo — Invito alla risoluzione di un problema economico-morale sui sordomuti — indirizzava al Sac. Luigi Boselli in quel tempo Direttore del R. Istituto dei Sordomuti in Genova,

pregandolo che non volesse sdegnare di adoperarsi a promuoverne la soluzione. Quella lettera dette occasione al Boselli di esporre i propri pensieri relativi ad un tale soggetto e di assicurare il suo amico che per quanto era in lui avrebbe contribuito allo scioglimento del problema coll' applicare alle vedute degli economisti quei fatti speciali che in trent' un anno di esercizio aveagli somministrato l' esperienza; come porse il destro al chiarissimo economista Francesco Corbani, che fu ornamento e vanto dell' Università senese, di scrivere a tal proposito una dotta ed erudita memoria. Quest' ultima e l' invito del Pendola furono stampate a parte; ma oggi invano si cercherebbe una copia sì dell'una che dell'altra; e se io ho potuto conoscerle, lo debbo alla gentilezza del sac. dott. Silvio Monaci, maestro e vice-direttore nel R. Istituto dei sordomuti in Genova, che le ha rintracciate nei volumi di una *Miscellanea di utili e svariate cognizioni* editi in Genova nel 1852. Il Pendola con quella lettera apriva un nuovo campo d'investigazione sui rapporti di ordine economico che passano tra il sordomuto e la società, e invitandone allo studio gli uomini della scienza cercava di affezionarli alla causa dei sordomuti e di estendere anche al di fuori in favore di questi l'efficacia dell'opera sua. Nell'interno poi del proprio istituto, dove più libera poteva spiegare la sua azione, non cessava d'introdurre quei miglioramenti che sotto tale aspetto reputava i più opportuni facendo istruire gli alunni in varie professioni e addestrare le alunne a quei lavori, che potessero assicurare agli uni e all'altre un'onorata sussistenza al momento che fossero per escire dall'Istituto. Egli dunque era veramente il buon padre di famiglia, il quale provvede ad un tempo all'interesse della casa e all'educazione dei figli. E poichè questa in una bene ordinata famiglia deve anzi tenere il primo posto, così ai sani principî di morale, alle svariate cognizioni letterarie, che sia conversando sia istruendo infondeva nell'animo de' suoi cari sordomuti, non tralasciava di aggiungere i frutti del suo studio e delle sue meditazioni. Al corso d' insegnamento pratico fe' seguire un altro lavoro di piccola mole, se vuolsi, ma di non poca importanza, fatta ragione del tempo in cui

era scritto, destinato a condurre grado a grado il sordomuto a scrivere come i parlanti, e che deve considerarsi come una parte di applicazione di quel corso medesimo. In una prima serie vi hanno proposizioni o frasi semplici, il cui soggetto è ricavato da una nomenclatura già nota all'alunno; a quella segue una serie di proposizioni composte che si aggirano sopra argomenti di storia sacra alla cui conoscenza già venne iniziato l'alunno medesimo, e infine una terza serie di proposizioni complesse sopra svariati soggetti e delle quali fanno parte le idee astratte. E perchè il libro servisse ad arricchire la mente del sordomuto di utili cognizioni; con frasi complesse e composte insieme alla cui intelligenza serve lo studio precedente, sono date nozioni elementarissime sui tre regni della natura, sui mestieri, sulle arti belle, sullo scopo che si prefiggono le principali tra le scienze, sulle più interessanti scoperte e sui doveri morali e religiosi che l'uomo ha verso sè stesso, verso la società e verso Dio: alle quali cose è aggiunto come in appendice un piccolo trattato di ortografia e sono proposti modelli di lettere. Io non starò a discutere sul valore di questa opera, chè il mio non è un lavoro di critica; ma osserverò che essa è stata di guida e di norma per altre opere, che di tal genere da altri istitutori di sordomuti sono state in seguito pubblicate; e questo solo ne costituisce un pregio non comune. Questi esercizî graduati di lettura proposti dal Pendola ai sordomuti italiani, che così volle intitolare e che pubblicò nel 1844, mi richiamano alla mente un altro suo lavoro, che qui accenno, sebbene di data assai posteriore, essendo comparso nel 1866, perchè di un' indole, almeno così mi sembra, a quelli omogenea. Sono facili letture scritte con una forma piana e semplice, come si addice agli alunni ai quali sono indirizzate, ma che possono in qualche modo agevolare al maestro il più difficile compito che egli abbia nell'istruzione dei sordomuti, quello cioè di creare in loro la lingua e di avviarli all'arte del comporre. Ma di queste letture, che secondo la mente dell'autore avrebbero dovuto nel loro insieme riunire i diversi elementi del patrio linguaggio, forse per difetto di tempo o per mutato consiglio vennero alla

luce soltanto quelle di primo grado, mentre dovevano essere seguite da altre di secondo e di terzo grado.

L'instancabile operosità del Pendola, che ebbe la vastità della mente pari alla grandezza del cuore, trovava sempre nuove ragioni di manifestarsi a vantaggio delle scuole dei sordomuti. Povere di numero e manchevoli della storica esattezza erano le notizie pubblicate da nomi stranieri intorno agli istituti italiani dei sordomuti; quindi insufficienti a far conoscere i sacrifizî, i generosi sforzi, i nobili tentativi e il buon volere di tanti magnanimi e ardimentosi uomini, che anche in Italia si erano consacrati ad un'opera di civilizzatrice carità, e non bastevoli a dare un chiaro concetto del vero stato, nel quale a quell'epoca trovavasi fra noi l' istruzione data ai sordomuti. Il Pendola che nutrì sempre caldo affetto al suolo natìo, lamentando in cuor suo che l' Italia dovesse comparire seconda alle altre nazioni nell' opera rigeneratrice del sordomuto, mentre aveva nel fatto gareggiato colle altre nella santa impresa; e dolevasi anche più di quell'ingiusto e vergognoso oblío che copriva i nomi italiani ed insigni educatori e benefattori di misere creature. Fu allora che concepì il vasto disegno di un lavoro sulle istituzioni dei sordomuti in Italia, che condotto a termine con sapienza di maestro e con intelletto di amore pubblicò nel 1855. Sebbene ivi si parli diffusamente e con giudizi i più conformi à verità sulle miserande condizioni del sordomuto abbandonato a sè stesso e della salutare rigenerazione in lui prodotta dall' opera del maestro; benchè vi si accenni alle prime idee sorte in Italia sull' arte di educarlo ai lavori da farsi per raggiungere sì nobile intento, ai mezzi di generalizzarne l' educazione, e quindi sotto un tale aspetto possa dirsi un lavoro psicologico-morale; pure considerato nel suo complesso meglio è chiamarlo un lavoro propriamente storico. Perocchè lo scopo che l' autore si prefisse è quello di rendere conto di quanto sino a quel giorno erasi fatto in Italia a pro degli infelici sordomuti; quindi conservato l'ordine cronologico descrive minutamente le origini, le vicende e lo stato di ciascuno degli istituti pei sordomuti allora esistenti in Italia. E nella storica esposizione non gli è unica guida la fredda

e arida materia dei fatti raccolti; ma questi analizzati e discussi con finezza di criterio e dedotte le conseguenze che ne derivano lo scrittore anima e ravviva del continuo tutta l' opera colla fiamma della carità, che occupa il cuore e la mente di chi la percorre. Non è quindi a maravigliarsi se i giornali italiani ed esteri enumerandone i pregi lodarono altamente l' autore; se questi potè a buon diritto gloriarsi delle insegne, non sempre compartite al merito vero, e più di quelle provare onesta compiacenza di vedere rinnovarsi l' edizione di un' opera, che sola sarebbe bastata ad assicurargli la fama nella storia degli istitutori italiani dei sordomuti.

L' istituto senese adunque per l'energia e la sapienza di chi ne regolava le sorti, per il saggio ordinamento scolastico ed economico e pel crescente numero degli alunni acquistavasi sempre più bella rinomanza, la quale aveva ormai oltrepassato gli angusti confini della Toscana; quando questa per le cangiate condizioni politiche non avendo più ragione di essere come granducato veniva a far parte della comune patria. Il Pendola nell' ingrandimento e nella unificazione delle terre italiane credè di vedere come in una beata e consolante visione l'ingrandimento del proprio istituto e una fraterna concordia di sentimenti e di affetti fra tutti gli istitutori dei sordomuti; onde il suo cuore si aperse a nuove speranze e ravvisò nelle mutate sorti d' Italia la mano della Provvidenza, che più larga di soccorso si sarebbe distesa sulla derelitta famiglia dei sordomuti. Non fu dunque ingratitudine ai benefizî ricevuti dal cessato governo, non fu un cangiar di opinione ad ogni mutare di vento, come taluni sinistramente pensarono di lui; se nel nuovo ordine di cose egli richiese con eguale fiducia e coll' usata riverenza gli uomini nuovi di consiglio e di aiuto; fu invece tenacità di proposito nel condurre a termine l'opera intrapresa e costanza di amore non mai smentito verso coloro, che erano divenuti i suoi figli di adozione. Nè le sue speranze andarono del tutto fallite; parve anzi in sulle prime che a quelle si dischiudesse un nuovo e più ampio orizzonte.

Il Barone Bettino Ricasoli reggendo nel 1862 il Ministero dell' Interno diresse una lettera officiale in data del

16 Febbraio alla Prefettura di Siena, con la quale la esortava ad invitare tutte le Provincie della Toscana a venire in soccorso dei sordomuti residenti nelle respettive circoscrizioni. Il pensiero dell'uomo di stato non poteva essere nè più lodevole, ne di più pratico effetto; poichè oggi pure se vogliasi risolvere l'ormai famoso problema di estendere l' istruzione a tutti gli oltre quindicimila sordomuti sparsi per le varie parti d' Italia, l'unica via che si presenti più facile alla soluzione è appunto quella che le provincie italiane coadiuvate dal Governo concorrano insieme alla ripartizione delle spese necessarie. Il Pendola a così lieta novella esultò in cuor suo, e senza porre tempo in mezzo inviò a tutti i Consigli Provinciali di Toscana una memoria, dove con parola calda di affetto, colla coscienza di compiere ad un dovere, a quello cioè di propugnare i diritti di tanti sordomuti abbandonati a sè stessi, e più di ogni altro convinto della santità della causa patrocinata esponeva le ragioni, per le quali si rende evidente che il sordomuto ha diritto all'istruzione e la società il dovere di provvedervi. E la sua parola per buona ventura non cadde su terreno ingrato; ma sorti l'effetto voluto. Prime a rispondere all' invito furono le Provincie di Firenze, di Siena e di Lucca; la prima delle quali con deliberazione del 16 Settembre 1862 istituiva otto posti gratuiti e quattro a mezza retta, che in seguito furono ridotti a dieci, per altrettanti sordomuti di quella provincia da mantenersi nell' Istituto di Siena; la seconda con deliberazione del 14 Novembre dello stesso anno ne creava tre al medesimo scopo; e la terza con deliberazione del 9 Settembre del 1862 stanziava la fondazione di otto posti gratuiti. La provincia di Arezzo non potè per la ristrettezza delle finanze imitare sul momento il nobile esempio dato dalle provincie consorelle; però nel 25 Ottobre del 1870 dietro nuove premure e insistenze del Pendola e per la efficace parola del Fossombroni decretava la fondazione di un alunnato; e nella tornata ordinaria del 5 Settembre 1871 discutendo i consiglieri il preventivo provinciale del 1872 ne istituivano un secondo. È da augurarsi all'erario di quella Provincia una condizione sempre più florida, affinchè soccorra ai suoi

sordomuti, che vi si trovano in non piccolo numero. Nell'anno 1867 la Provincia Pisana ordinava che fossero istituiti otto posti gratuiti, ai quali ne aggiunse altri due nel 1869; e nel successivo anno con una deliberazione che altamente la onorava propose che quanti erano sordomuti tra i suoi amministrati dovessero inviarsi all' istituto senese per la loro educazione. In seguito le pericolanti finanze derogarono alla nobile e generosa deliberazione, ed il numero dei sordomuti da lei beneficati fu ridotto a soli cinque, che poi volle aumentato di altri quattro. Nè qui, benchè non appartenente alla regione toscana, deve tacersi la Provincia di Macerata, la quale sino dal 1863 inviava a questo istituto i propri sordomuti; come anche oggi ne mantiene uno a suo carico. A tutte queste benemerite provincie l'Istituto di Siena professa sentimenti di verace gratitudine e tributa parole di meritato encomio, perchè deve a loro in gran parte il suo sviluppo e notevole ingrandimento; ma esse dal conto loro debbono essere ben liete di porgere la mano caritatevole a tanti infelici, ed orgogliose di poter dire a quelle che riguardano con occhio indifferente i propri sordomuti: imparate da noi a soccorrere l'umanità sofferente. Delle provincie toscane la sola grossetana fu sorda all' invito; e lo è tuttavia, benchè ivi pure non manchino sordomuti, come non le sono mancati anche da parte dell' attuale direzione nuovi stimoli ed eccitamenti a compiere un atto di doverosa giustizia.

L'esempio dato dalle Provincie non rimaneva infruttuoso, ma era seguito da Municipi e da Enti Morali: quindi i Comuni di Livorno, di Lucca, di Consalice, e i RR. Spedali degli esposti di Firenze, di Pisa e di Livorno inviavano a Siena i giovinetti sordomuti. Lo storico Monte dei Paschi di questa città istituiva un alunnato e il R. Ministero della Pubblica Istruzione provvedeva a proprio carico al mantenimento di quindici sordomuti. A vantaggio dei quali non cessava la privata beneficenza; e il Dott. Andrea Peruzzi, che in vita aveva mostrato una speciale affezione a questo istituto gli legava in morte tal somma, con la quale venivano istituiti quattro posti gratuiti per altrettanti sordomuti di Cortona, ove ebbe i natali, e di Siena che fu sua patria adottiva.

Questo rapido sviluppo che in poco di tempo prese lo istituto non poteva che accrescere le cure giornaliere al suo benemerito direttore. Il quale, come se quelle non fossero state già di per sè stesse sufficienti a stancare l'operosità di un uomo il piú attivo, doveva rispondere della responsabilità che gli incombeva nel disimpegno di altri delicati e nobilissimi uffici. Pure in mezzo a cosi assidue e svariate occupazioni egli non distolse mai il pensiero da quelli studi prediletti, nei quali vedeva ogni ragione del progresso dell'arte d' istruire i sordomuti. Perocchè il Pendola fu veramente quegli che primo in Italia iniziò e promosse la pedagogia e didattica nelle scuole dei sordomuti. Questo è merito suo singolarissimo, e che sotto un certo aspetto gli torna a gloria maggiore di quella conseguita dall' essere fondatore di un istituto di sordomuti. Questo ultimo è vanto che altri possono dividere con lui; ma nessuno degli istitutori italiani dei sordomuti può dire come lui di avere aperto il campo a tal genere di studî. E a me ha fatto sempre maraviglia che di quanti scrissero intorno al Pendola nessuno lo abbia mai considerato sotto questo punto di vista, che pure lo fa risplendere di una luce tutta sua propria nella schiera di quelli eletti ingegni italiani che fecero dell'educazione uno studio speciale; e avrebbe servito a presentare la veneranda figura dello insigne maestro lumeggiata con tinte di nuovo colorito. Ma checchè sia di ciò, il Pendola ritornò col pensiero al suo Corso d' insegnamento pratico; e la sua più lunga esperienza e più maturi studî gliene misero sott' occhio i difetti e gli errori, che ei non volle dissimularsi; anzi con ingenua schiettezza e con una modestia, di cui sono capaci soltanto le anime oneste e amiche del vero, confessó pubblicamente che quel corso non era un libro ben fatto. Di nuovo si mise all'opera, e coll'intendimento di giovare alla causa dei sordomuti compose la *Metodica applicata all'istruzione ed educazione del sordomuto.* Premesse alcune nozioni sul metodo in genere e sul modo di applicarlo in questo speciale insegnamento e fatto un rapido cenno sulle facoltà intellettuali e morali del sordomuto, sulle sue tendenze, sul suo carattere e sui mezzi per migliorarne le condizioni

divide l'opera in due parti. Nella prima tratta della metodica applicata all'educazione intellettuale del sordomuto, e quindi svolge ampiamente un corso pratico di lingua in guisa, che porti l'alunno alla piena cognizione di quel complesso di regole, di rapporti e di leggi che costituiscono il patrio idioma, e in siffatto modo egli possa rendersi ragione di ciò che legge ed esprimere in corretta forma i propri pensieri. Le lettere logiche sulla grammatica italiana dell'Ab. Severino Fabriani gli furono di guida in questa trattazione e di lui conservò pure la nomenclatura e le definizioni delle diverse parti del discorso; ma poichè in quelle la materia era svolta con teorie e principî filosofici, che quanto sono necessari a stabilire su certe basi una scienza qualunque, altrettanto riescono infruttuosi nel pratico esercizio della scuola; così l'autore con opportuno accorgimento e con mirabile maestria ridusse sì le une che gli altri alla pratica, e meglio ancora avrebbe fatto, mi sia permesso il dirlo, se avesse abbandonata quella nomenclatura che oltre ad essere soverchiamente monotona e pesante ritiene troppo della natura del linguaggio filosofico. Nella seconda parte dell' opera considera la metodica in quanto deve essere applicata all' educazione morale del sordomuto; e in conseguenza parla dei mezzi atti a conseguirla, quali sono la lingua, l' esempio, la disciplina e la religione; enumera gli esempi che dall' educatore debbono darsi al sordomuto per infondere in lui la moralità, lo spirito di ordine, il sentimento di benevolenza, di confidenza e di credulità, che alla lor volta generano la formazione della retta coscienza; e nulla omettendo di quello che può concorrere a fare del sordomuto un giovine di buoni costumi indica con l'esperienza del vecchio maestro i pericoli dai quali conviene preservarlo, le virtù più speciali a cui deve essere informato, i vizi e le passioni da reprimersi, gli incoraggiamenti da darsi a quelli amanti della disciplina, e per ultimo discorre del soggetto delicatissimo che riguarda le punizioni. È questa, a parer mio, la parte migliore dell'opera, che rivela l'idea grande che l' autore aveva dell'educazione del sordomuto e lo studio più grande che egli aveva fatto sulla Pedagogia dell' Ab. Antonio Ro-

smini; e come vi spira sempre un' aura dolcissima di paterno affetto a creature infelici, così vi risplende luminosa la mente del filosofo. Con questa opera apparsa nel 1869, che incontrò il generale aggradimento e che è tuttavia letta e studiata dagli educatori dei sordomuti, può dirsi che il Pendola chiudesse la serie de suoi scritti pedagogici informati al sistema del gesto, quasi fosse presago che un'êra di rinnovellamento si apparecchiava alle scuole italiane dei sordomuti. Ma prima che questa venisse ad infondere nuova vita e vigoria nuova all' uomo, su cui già cominciava a pesare la mano del tempo; un fatto da lui tanto meno aspettato quanto più doloroso al suo cuore doveva per un istante metterlo in dubbio sulla veracità delle concepite speranze. Nè io qui lo toccherei, se l'ordine dei fatti storici non lo richiedesse, e se un sentimento di gratitudine verso alcuni onorevolissimi consessi di questa nostra città che ne impedirono le dannose conseguenze non comandasse imperiosamente che fosse rivelato. Erasi dai cessati governi stanziata con decreti regi una somma di L. 61019 in favore di sei istituti per sordomuti compresovi quello di Siena. Questa somma, a dir vero, non era molto considerevole; onde speravasi che per le restaurate forze della nazione sarebbe stata elevata a piú cospicua cifra. Nè mancavano gli incitamenti e le ragioni a farlo; perocchè già più volte in seno al parlamento uomini autorevoli avevano levata la voce a patrocinare la causa dei sordomuti dimostrando quale stretto obbligo corresse al Governo, se non voleva compiere atto d' ingiustizia, di provvedere all' istruzione di quelli infelicissimi tra gli infelici. Ma quali sono le ragioni per quanto forti e legittime che valgono a vincere la ragione di Stato, che è legge suprema? Ond' è che nel 1871 il Parlamento italiano approvando i bilanci di quell'anno toglieva da quello del Ministero dell' Interno la somma da noi indicata a vantaggio dei sordomuti, e così l'Istituto di Siena veniva a perdere l'annua rendita di lire 8064. E qui giova osservare che le condizioni degli istituti essendo variate sia pel cresciuto numero degli alunni e in conseguenza anche dei maestri, sia per lo sviluppo maggiore che aveva preso l'istruzione e che seco portava spese maggiori e per

soddisfare a talune esigenze, alle quali un tempo non ponevasi mente; si richiedeva non che diminuzione di entrate più abbondante copia di danaro che per il passato. Perlochè quella legge oltre a ferire l' innato sentimento di umanità, recare offesa a un diritto e scoraggiar quelli uomini benefici che tante pietose cure avevano spese a pro dei sordomuti minacciava quasi l' esistenza dei nostri istituti. In seguito si riconobbe l' errore e si cercò di ripararvi. E in sul momento fu per l' istituto senese una vera provvidenza la saggia economia e la regolare amministrazione con la quale provvedendosi al necessario si toglieva di mezzo ogni spesa che aver potesse l' apparenza di superflua; al che non poco contribuì la lunga esperienza di quel Cesare Cartigliani che nell' ufficio suo di ragioniere più che la cura diligente dell' onesto impiegato portò sempre l' interesse e l' affetto come a cosa sua propria. Ma provvidenza anche più grande fu quella che ispirò gli Onorevoli componenti il Consiglio Provinciale e Comunale di Siena e la Deputazione del Monte dei Paschi; i quali tutti a scongiurare il presente pericolo con quel sentimento di carità cittadina pel quale vivono le istituzioni ordinarono che gli erari da loro amministrati venissero a compensare la perdita sofferta. Della quale nobilissima deliberazione furono tanto più degni di lode, quanto più dimostrarono col fatto l' estimazione in cui tenevano un istituto che ormai poteva dirsi onore d' Italia. E lode pure si meritò chi allora presiedeva alle cose della pubblica istruzione, perchè fu largo di generoso soccorso, che andò ripetendosi per successivi anni.

Passati pertanto i momenti della trepidazione, avvicinavasi il giorno nel quale bandito dalle scuole nostre il vecchio sistema dei gesti, onde sino allora eransi nella generalità istruiti i sordomuti, un metodo più razionale e più proprio a mettere questi infelici in comunicazione diretta colla società doveva restaurare l' insegnamento. La parola doveva sostituire il gesto, come il senso della vista supplire alla mancanza dell'udito; doveva nella scuola parlare il maestro, e l' alunno coglierne dal labbro la parola e col proprio organo vocale riprodurla: e un tal processo fu detto con denominazione non la più propria

metodo orale. Il fatto di per sè medesimo non era nuovo; chè, senza parlare di Girolamo Cardano e di Fabrizio Acquapendente, gli italiani Francesco Lana Terzi e Francesco Sanvitali avevano scritto su tale argomento opere pregievoli; e nelle scuole nostre già si educavano alla parola quei pochi tra i sordomuti, i quali godessero di un qualche grado di udito e presentassero attitudini speciali. Era però cosa nuova l'estendere all'universalità dei sordomuti l'applicazione di quel metodo. Nelle scuole di Germania il metodo orale era già stato introdotto da circa un secolo, e quasi fosse invenzione tedesca fu impropriamente detto, come anche oggi da taluno si usa, metodo tedesco. Ma lasciando da parte la quistione delle origini, è certo che in quelle scuole il metodo orale dava eccellenti e maravigliosi resultati. Dei quali il Pendola, venuto a più sicura ed esatta cognizione per mezzo di quell' Ab. Serafino Balestra, chiamato l'Apostolo della parola, che dell' apostolo ebbe per fermo lo zelo e la facondia, non forse la scienza e la pazienza e che sarebbe stato degno di miglior sorte, non si ristette; ma al solo pensiero che una più completa e perfetta rigenerazione potesse colla parola effettuarsi nella natura del sordomuto, dimenticando tutto il suo passato, non tenendo conto delle nuove fatiche, de' nuovi studî, delli ostacoli e delle lotte alle quali sarebbe andato incontro si accinse con giovanile ardore, egli che già toccava i settant' anni, alla provvidenziale riforma e volle che i suoi sordomuti parlassero. A questa opera restauratrice ebbe aiuto illuminato e potente da Luigi Pelliccioni e da Enrico Marchiò, ambedue scolopi e insegnanti nel senese istituto; noto il primo per buone riforme introdotte nell'insegnamento, pe'suoi libri scolastici, per interessanti articoli su materie riguardanti l' istruzione dei sordomuti e segnatamente per la Storia dell' arte d' istruire i sordomuti, che per mala ventura non potè condurre a termine; notissimo l' altro perchè inventore dello *Spirometro* e scrittore originale in quel suo trattato sulla pronunzia artificiale, pronto dell' ingegno, attivissimo della volontá, che nel nuovo ordinamento degli studî fu il braccio destro del Pendola, e, come altri lo disse, l' ardente *pioniere* del progresso,

che a diffondere e difendere il metodo orale viaggiò per l'Italia e in Francia, e che ahi! troppo presto fu rapito alla scienza, al bene dei sordomuti e all'affetto de'suoi compagni di lavoro. Parve in quel tempo, che io chiamerò il secondo momento storico dell'istituto, che una nuova vita si fosse trasfusa negli insegnanti e negli alunni e che la parola, la quale non aveva sin allora risuonato colla potenza della sua efficacia nel sacro recinto della scuola, avesse cangiato aspetto a quel luogo non più rattristato dal silenzio de' suoi abitatori. E come ciò generava ammirazione e stupore nei frequenti visitatori, così applaudivasi dai più alla felice innovazione.

Ma dare la parola al sordomuto ed estenderne l' insegnamento nelle scuole non era opera, alla quale potessero bastare il buon volere, l' energia, gli studi, e le osservazioni e l'esperienza di un solo aiutato da pochi. Era necessario anzi tutto che i maestri, almeno quelli di più forti studi e di più buona volontà vi prendessero parte e cogli scritti dimostrassero la superiorità che il linguaggio articolato ha sul mimico; e quindi faceva mestieri sanzionare con qualche atto solenne l' introduzione del metodo orale nelle scuole. A raggiungere il primo intento, il Pendola avuto consiglio coll' Ab. Cav. Giulio Tarra, allora Rettore dell'Istituto dei sordomuti poveri in Milano, e che oggi deploriamo anzi tempo estinto, e col Sac. Prof. Giovanni Anfossi che era insegnante nel R. Istituto dei sordomuti in Torino, pensò di fondare un periodico, il primo di tal genere che sorgesse in Italia, il quale avesse appunto per iscopo la diffusione del metodo orale nelle nostre scuole. Il Pendola vide allora con gioia soddisfatto il desiderio da lui espresso sino dal 1855 quando nella Prefazione alle Istituzioni dei sordomuti in Italia concludeva dicendo: « Io faccio voti, affinchè ciascuno di noi, studiando il modo di gettar la luce in quelli spiriti ottenebrati dall' ignoranza, ponga a parte dei suoi trovati e della propria esperienza gli altri istitutori d' Italia. Un periodico pubblicato in qualche punto della Penisola potrebbe soddisfare a questo vivissimo desiderio, eccitare a nobile emulazione, affrettare la rigenerazione di tanti infe-

lici ». E il periodico venne alla luce in sul cominciare dell'anno 1872 col titolo — L'Educazione dei Sordomuti — seppe mantenersi fedele allo scopo per cui era stato creato, e sotto la direzione di un così sapiente ed esperto maestro, quale era il Pendola, visse una vita rigogliosa e feconda di bene. Vi collaborarono i più valenti tra i cultori dell'arte di istruire i sordomuti; e per l'opera loro dimostrati luminosamente i vantaggi che la parola ha sul gesto, la possibilità di renderla universale nel nostro insegnamento, discusse le ragioni addotte in contrario, vinte le obbiezioni che si presentavano più gravi e quelle difficoltà che altri non manca di addurre in campo ogni volta che trattisi di abbandonare il vecchio per disposarsi al nuovo, avvenne che al metodo orale si dichiararono favorevoli non pochi di quelli che prima n' erano stati acerrimi avversari. Allora fu che a conseguire l' altro intento il periodico iniziò e propugnò calorosamente l' idea d' un congresso nazionale tra gli istitutori italiani dei sordomuti. E fu invero spettacolo nuovo e solenne vedere raccolti in un sol pensiero, animati da un medesimo spirito, concordi in uno stesso proposito uomini egregi per sapere e virtù; ai quali Siena con larghezza di cuore secondo l' usato apriva la prima tra le città italiane le sue mura; e orgogliosa gli ospitava, affinchè nella comunanza delle idee, nella lotta pacifica delle opinioni, negli ammaestramenti individuali provvedessero alla rigenerazione di quei sordomuti, le cui sorti non le erano indifferenti. Il 15 Settembre dell' anno 1873, giorno in cui fu aperto il Congresso, resterà memorabile e glorioso nella storia, perchè esso segna l' epoca del rinnovamento scientifico nelle scuole italiane dei sordomuti. Il congresso durò per lo spazio di dieci giorni, durante i quali avrebbero dovuto trattarsi tre ordini di argomenti. Di questi per difetto di tempo e per l' importanza della soggetta materia non potè svolgersi che il primo avente per iscopo di determinare entro quali confini dovea tenersi nell'istruzione il linguaggio letto e parlato. Il tema fu ampiamente discusso dai congressisti, dei quali crediamo non inutile riportare, quasi documento storico l' unanime sentenza che definiva « doversi il gesto naturale ritenere nelle prime

comunicazioni tra il maestro e gli allievi, e tra gli allievi tra loro, ma che, appena e quanto l' uso della parola viva mano a mano lo permettesse, il gesto avesse a sparire dalla scuola, nè mai più essere adoperato, nè come mezzo di insegnamento, nè di comunicazione, riservando solo il movimento dell' espressione naturale a supplire al difetto dell' armonia ». A quali modificazioni andasse soggetto questo principio allora stabilito e che fu di capitale importanza nel nuovo sistema d' istruzione può vedersi negli atti del Congresso internazionale degli istitutori dei sordomuti, che nel 1880 fu tenuto in Milano. Intanto a coordinare l'istruzione nelle diverse classi secondo i nuovi principî fu dal Pendola formato un programma d'insegnamento linguistico-morale per mezzo della parola articolata e scritta, affinchè gli alunni in modo più sollecito risentissero i benefizî della parola, e i maestri avessero una guida sicura nell' insegnamento. E poichè ai radunati nel Congresso di Siena stava sommamente a cuore che l' istruzione si estendesse a quanti vi avevano sordomuti, emisero un nobilissimo voto indirizzato ai Senatori e ai Deputati del Regno, perchè le scuole dei sordomuti fossero quindi innanzi considerate come un ramo speciale delle classi elementari e che però una parte delle somme stanziate a pro di queste fosse voltata a benefizio degli Istituti dei Sordomuti. Questo voto formulato con dignitosi sensi da Everardo Micheli scolopio, che prima nella R. Università di Pisa, fu poi in quella di Padova professore ordinario di Pedagogia, incontrò quella sorte stessa, che sino ad oggi ebbero i rinnovati voti. Perlocchè passandoci di quello, è invece da parlarsi di altro voto manifestato in quel medesimo Congresso e che a differenza del primo, il quale per occulte ragioni non fu mai presentato nè a Senatori nè a Deputati, sortì un esito felicissimo e che nella sua effettuazione tornò di lustro e decoro al senese istituto. I convenuti al congresso avevano riconosciuto l'estremo bisogno che questo istituto aveva di scuole più vaste, di più ampî e aereati locali pei dormentori, per le ricreazioni e per le officine; quindi non poterono trattenersi dall' esprimere il desiderio che fosse provveduto a così urgente necessità; onde in nome degli adunati il chiarissimo cav.

Ab. Eliseo Ghislandi, che allora presiedeva alla direzione del R. Istituto dei sordomuti di Milano formulò quel voto. Ed io che scrivo e che tuttodì apprezzo i vantaggi, che furono conseguenza di quella assennata deliberazione, sento il bisogno di testimoniare anche in mio nome l'imperitura gratitudine verso quell'uomo egregio, che tanto bene meritò della causa dei sordomuti, dai quali potè solo allontanarlo collo strazio dell'anima e con grave ferita al cuore una fatale cecità.

Le splendide e generose parole, che nell' emettere si nobile voto furono suggerite all' animo grande e benevolo del Ghislandi da vivo desiderio che l' istituto senese rispondesse in tutto alla bella fama ormai procacciatasi e da pietoso sentimento di provvedere sempre e dovunque al benessere dei poveri sordomuti, trovarono un' eco fedele nei cuori nobili e generosi dei maggiorenti della città di Siena. Infatti non andò molto che Provincia e Municipio richiamarono l' attenzione dei propri consiglieri sul voto espresso dai Congressisti; e la prima nel dì 26 Giugno del 1874 nominava a suoi Deputati il Sig. Comm. Conte Niccolò Piccolomini e il Sig. Comm. Tiberio Sergardi; mentre l'altro sino dall'11 Marzo aveva nominato a suoi rappresentanti il Sig. Cav. Pandolfo Petrucci e il Sig. Comm. Luciano Banchi. A questi egregi cittadini veniva così affidato l'incarico di studiare un progetto di un nuovo locale per l' istituto dei sordomuti. Essi accettarono di buon grado l'onorevole mandato, e desiderosi più che altri mai che il progetto una volta effettuato rispondesse al fine dell' istituzione pensarono che in cosa di tanto momento conveniva procedere non solo con la più grande prudenza, ma sì ancora con sicurezza di criterî, i quali in un lavoro di siffatta natura non potevano essere somministrati che dagli uomini dell' arte. Per la qual cosa associarono a sè l' architetto cav. Giuseppe Partini, che già era venuto in fama per pregiate opere di architettura condotte con perizia di maestro e con raro e squisito sentimento del bello artistico; e a lui commisero la cura di studiare e preparare gli opportuni disegni. Dall' esimio architetto dopo avere visitato varî locali della città furono presentati in breve spazio di tempo

due progetti; l' uno dei quali per la costruzione di un fabbricato fuori della città; l' altro per la riduzione e l' ingrandimento del vecchio locale. Al primo di questi progetti fu dai componenti il comitato preferito il secondo per ragioni, che sarebbe ormai vano il discutere, nè questo n'è il luogo; onde è piuttosto da dirsi che il 25 Settembre 1875 i quattro deputati presentarono al consiglio Provinciale, a quello Comunale e alla Deputazione del Monte dei Paschi una lunga ed elaborata relazione, la quale come è nuovo argomento del vivo interesse e dell' affetto grande che la città di Siena portò sempre a questa benefica istituzione, così ne designa il terzo momento storico dalla sua fondazione.

Le ragioni espresse nella relazione a dimostrare la necessità di un ampliamento di locale per l' istituto senese dei sordomuti, e la maniera indicata per raccogliere la somma opportuna incontrarono piena e favorevole accoglienza presso gli onorevoli consessi, ai quali erasi fatto appello; onde il Consiglio della Provincia assegnò lire trentamila, quello del Municipio lire trentacinque mila, e altrettante la Deputazione del Monte dei Paschi. A queste largizioni vuolsi aggiungere una quarta in lire sedicimila, che una pia e generosa persona, la quale per cristiana modestia volle occulto il proprio nome, depose nelle mani del Direttore dell' Istituto; come debbono essere ricordate le sovvenzioni venute dal Ministero della Pubblica Istruzione. Per si fatta guisa potè subito darsi principio ai nuovi lavori, a cui soprintenderono come eletti dai tre Enti Morali, che concorrevano alla spesa, i Sigg. Cav. Pandolfo Petrucci e Cav. Ing. Aristodemo Ficalbi con amore e zelo superiori ad ogni elogio: onde in breve giro di anni si vide sorgere il nuovo ed ampio edifizio, il quale se in alcune parti non rispose alla grandiosa armonia del tutto, sarà sempre monumento solenne di carità cittadina e ricordo imperituro dell' operosità del Pendola. Qui però devesi osservare che nella successiva esecuzione dei lavori, il progetto approvato dalla Commissione fu talmente modificato, che in ultimo si riescì a quello, che dalla Commissione stessa era stato riconosciuto per ottimo.

Ma se da un lato provvedevasi, come chiaramente risulta dalle cose sin qui discorse, ad un notevole miglioramento materiale dell' istituto, non doveva dall' altro dimenticarsi quello morale; chè in ogni ben regolata società deve anzi tutto definirsi quali sieno i doveri e i diritti dei singoli membri che la compongono e designarsi entro quali confini sia racchiusa l' azione di ognuno di quelli. Or l' Istituto, che dopo l' anno 1859 erasi retto secondo le norme prescritte dalla Legge 3 Agosto 1862, mancava di un vero e proprio regolamento disciplinare che sanzionato dalla regia autorità ne costituisse, quasi direi, l' elemento di vitalità e il codice a cui appellarsi. Di qui la necessità di uno statuto organico e di un regolamento interno. Il Pendola pose mano all' uno e all' altro: nel primo composto di quarantatre articoli si parla dell' origine, della sede e dello scopo dell' Istituto, della direzione ed amministrazione affidata ad un Direttore nominato a vita da S. M. il Re sulla proposta di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, e ad una Commissione, presieduta dal Direttore, composta di quattro persone elette, due dal Consiglio Provinciale fra i suoi membri, e due altre nel suo seno dal Consiglio Comunale. Si discorre quindi delle norme da osservarsi nelle adunanze, di quelle relative all' ammissione ed educazione degli alunni, delle attribuzioni del Direttore, della Commissione, ed infine si enumerano e si specificano gli impiegati addetti all' Istituto. Nel regolamento poi vengono tracciate le norme generali dei due convitti in ordine all' educazione e all' istruzione; seguono poi quelle speciali all' una e all' altra sezione e per ultimo sono indicate le disposizioni relative allo stato degli impiegati e degli inservienti. Lo statuto organico coll' annesso regolamento fu approvato con decreto sovrano in data del 7 Aprile 1878.

E mentre lavoravasi con tanta alacrità a porre l' istituto in condizioni tali, che il suo ordinamento materiale e morale fosse sempre più consono a quello scolastico, che non ha guari era stato introdotto; si attendeva con sollecitudine non minore ad applicare il nuovo metodo orale, da cui già si raccoglievano buoni frutti. Nè questi restavano occulti nell' interno della scuola; ma erano fatti palesi ai visitatori

italiani e stranieri, tra cui non pochi ragguardevoli per isplendore di natali, per dignità di ufficio e, quel che più monta, per copia di dottrina, i quali tutti rilasciavano testimonianze onorevoli alla Direzione; ed erano pur fatti noti al pubblico, che in più occasioni ebbe luogo di ammirarli. All' istituto di Siena convenivano insegnanti di altri istituti per apprendere o meglio addestrarsi nell'arte della parola meccanica; come per alcuni anni vi si tennero lezioni di pedagogia e didattica e gli esami per conferire il diploma di insegnanti in questo ramo speciale d' istruzione. Che se in questo spazio di tempo non comparvero alla luce nuove opere del Pendola, è da notarsi che egli a capo dei suoi valenti istitutori e degli egregi collaboratori del periodico pubblicava in questo con assidua operosità svariati e pregievolissimi articoli sul nuovo metodo e sulle nuove quistioni, che a mano a mano insorgevano; ed in questi esponeva tanta copia di erudizione, tanta elevatezza di idee e tanta padronanza di principî nel trattamento della nuova materia, che quasi non fosse stato per quarant'anni seguace del metodo mimico avesse in quella vece professate e applicate sin dal principio della sua nobile carriera le teorie del linguaggio articolato nell' istruzione dei sordomuti. Nè volle, desideroso qual'era di comunicare agli altri quanto egli su tal argomento aveva imparato collo studio, coll'esperienza e coll' osservazione, che tanta ricchezza di scienza rimanesse come dispersa nei fogli volanti di un periodico. Anzi con savio accorgimento e con utilità grande delle scuole nostre la raccolse, l' ordinò e in bella forma l' espose in quell' opera da lui pubblicata nel 1882 col titolo « Corso di lezioni di pedagogia speciale ad uso dei maestri dedicati all' insegnamento orale dei sordomuti. » In quest' opera, improntata a quel carattere di originalità che è dote precipua dei forti pensatori, l' autore parla da filosofo e da maestro; perocchè posti i principî supremi e generali, che l' istitutore deve proporsi e fedelmente seguire per migliorare le condizioni del sordomuto e per educarne la mente ed il cuore; stabilite le differenze tra il linguaggio mimico e quello articolato e dimostrato di quanto il primo si avvantaggi sul secondo; indicate le relazioni

che passano tra il linguaggio articolato e la scrittura alfabetica e posto in sodo che la parola può divenir proprietá del sordomuto, svolgerne le facoltà e metterlo in commercio colla società, conchiude che il principio su cui deve basarsi l'insegnamento della parola articolata è il metodo orale abbandonati i gesti; perchè sol quando il sordomuto sia educato alla viva parola potrà con tutta coscienza esclamare: *io sono parlante.* Dal qual principio trae quindi le norme e le regole pratiche che debbono seguirsi per rendere famigliare al sordomuto l'uso della parola e per ammaestrarlo nell'intelligenza e nell'uso della lingua. E questa opera, per la quale si meritò giustamente un nuovo titolo alla stima e alla riconoscenza degli istitutori dei sordomuti e una nuova pagina gloriosa nella storia degli educatori, fu l'ultimo e solenne documento della sua molta sapienza, fu il suggello di una vita interamente consacrata al culto del vero e all'amore del bene. Perocchè indi a poco infermatosi del corpo, non dello spirito che in lui fu pronto e vivace sino all'ultimo respiro, abbandonò la terra per meglio vegliare dal cielo quell'unica e preziosa eredità che ei lasciava ne' suoi poveri e diletti sordomuti.

Nel giorno 12 Febbrio 1883, che segna la data memorabile della lacrimevole dipartita di quell'uomo egregio, assunse la direzione dell'istituto il P. Luigi Pelliccioni, più sopra ricordato; il quale sino dal 19 Gennaio 1879 era stato eletto su proposta del Pendola dagli amministratori dell'Istituto a Vice-Direttore. Quest'uomo versatissimo nella scienza e nell'arte di educare i sordomuti, di larghe vedute, forte del carattere e alieno per natura dalle vane e pompose apparenze seguì le orme tracciategli dal suo amato maestro continuandone la gloriosa scuola.

I lavori del nuovo fabbricato erano intanto condotti a buon punto, e già i giovanetti sordomuti popolavano, risentendone benefici effetti, gli spaziosi ed aereati ambienti delle nuove scuole situate a pian terreno; quivi pure trovavano la lor sede le sale di ricreazione, aggiunte al progetto della commissione, le officine di calzolaio, di sarto, di falegname, d'intagliatore; che sono i mestieri esercitati dai nostri alunni, come quelli che più facilmente offrono

loro un mezzo di sussistenza quando sieno ritornati in seno delle proprie famiglie. In seguito furono pure abitati i dormitorii e con vantaggio dell' estetica soppresso il progettato cavalcastrada e praticata una galleria sotterranea e sufficientemente illuminata a mettere in comunicazione le due sezioni, si ebbero nel nuovo fabbricato non più due, ma sì tre dormentori situati al primo piano, i quali per l' onda della luce, onde sono investiti, per il continuo rinnovellarsi dell' aria, per l' armonia delle proporzioni, per la vastità dello spazio e per la decenza del mobiliare nella sua semplicità, come soddisfano alle condizioni richieste dall' igiene e dirò anche da certe esigenze volute dal progresso della civiltà, così formano oggetto di ammirazione a quanti li visitano: per la qual cosa nel 1884 i due convitti vennero ad essere separati e il vecchio locale fu unicamente e del tutto destinato, ad eccezione di due sale da pranzo, ad abitazione delle alunne sordomute. Ma anche quel locale, come già era stato indicato nella relazione della Comissione più sopra ricordata, aveva estremo bisogno di restauri, di riparazioni e di modificazioni non poche sia per iscongiurare i pericoli minacciati da alcune parti di una fabbrica logora dal tempo, sia per toglier di mezzo quei molti inconvenienti che si opponevano ad una regolare disciplina e ad usufruire di ambienti più grandi e meglio adatti ai diversi servigi, cui erano destinati. Qui pure si fè palese la non comune valentia dell' Architetto Cav. Partini; il quale nonostante le molteplici difficoltà che offriva un lavoro di tal natura seppe condurlo in modo che cangiatane, quasi direi, la fisonomia, il locale presentò ampi dormentori e vaste sale ad uso di scuola, di lavoro, di ricreazione, di guardaroba, di refettori e di cucina. Così nello spazio di dieci anni, cioè dal 1877 al 1887, furono eseguiti i lavori per la costruzione del nuovo fabbricato e quelli di riduzione del vecchio; ma, conviene pur dirlo, si nell' una che nell' altra sezione dell' istituto a compimento dell' opera restano tuttavia a farsi molti altri lavori e taluni di questi di pressochè assoluta necessità. Giova sperare che quella Provvidenza, che ha continuamente vegliato su questa benefica istituzione, e quella carità cittadina, la quale non ven-

ne mai meno al bisogno, soccorrano di nuovo alle presenti necessità.

Mentre il P. Pelliccioni attendeva con intelligenza e attività alla nuova sistemazione dell' istituto, aveva però sempre presente a sè quell' uomo venerando che dell' istituto era stato sino a quel tempo la personificazione; e poichè egli per la lunga consuetudine avuta col Pendola sapeva meglio di ogni altro quali cure e quali dispendi gli fosse costato fondare e dirigere un istituto, volle con affettuoso e nobile pensiero presentare alla Commissione amministratrice una proposta onorifica alla persona cui riferivasi non meno che a quella che aveala concepita. La proposta era d' intitolare l' istituto dal nome del suo fondatore; e dalla Commissione fu naturalmente accolta con plauso unanime, perchè nel nome del Pendola si compendia la storia di oltre un mezzo secolo di esistenza dell' istituto. Fu quindi dalla Commissione amministratrice nell' adunanza straordinaria del dì 27 Febbraio 1883 formulata a tal riguardo una deliberazione ispirata ai più nobili sensi di ammirazione e di gratitudine verso l' illustre uomo e trasmessa all' On. Deputazione Provinciale di Siena in questi termini:

« La Commissione Amministratrice del R. Istituto dei Sordomuti di Siena.

Considerando che è dovere di gratitudine serbare memoria di quegli Uomini benefici i quali cooperarono all' esistenza e allo sviluppo del Pio Istituto dove si educano alla vita intellettiva, morale e sociale tanti infelici sordomuti;

Considerando che di questi Uomini benemeriti principale fra tutti fu il P. Prof. Comm. Tommaso Pendola delle Scuole pie, il quale con nessun altro mezzo che la carità sua e di coloro che secondarono le sue generose intenzioni fondò con umili auspicî questo Istituto Senese, e con amore e sollecitudine costante e superiore ad ogni difficoltà lo portò al grado di esistenza onorata e fiorente quale ha nel tempo attuale;

Considerando che la comune opinione dei Cittadini memori e riconoscenti del benefizio ha in mille modi voluto affermarsi nella occasione luttuosa della morte del benemerito e pietoso Benefattore, affinchè la sua memoria non sia

dimenticata, ma passi in perpetuo argomento di amore e venerazione a quei che verranno;

Considerando che uno di questi mezzi idonei in qualche maniera a far paghi questi voti è che l' Istituto, il quale deve a Lui l'esistenza e fino alla sua morte fu da Lui sapientemente diretto, s'intitoli dal suo nome;

Considerando che questo è il più vero e toccante monumento che possa inalzarsi alla memoria di un uomo, tutta la cui vita può assommarsi in queste due parole, *Scienza* e *Carità* da Lui concretate nell'oggetto di tutti i suoi amori e sollecitudini che furono i poveri sordomuti, seppe preparare nell'Istituto Senese un ricovero e una scuola di rigenerazione non inferiore a nessun'altra;

Per tutte queste ragioni

La Commissione Amministratrice del R. Istituto dei Sordomuti di Siena raccolta in plenaria Adunanza

DELIBERA:

Che siano fatte pratiche opportune presso l' Onorevole Deputazione Provinciale, affinchè il R. Istituto dei Sordomuti di Siena da qui innanzi assuma il titolo di *R. Istituto Pendola* pei *Sordomuti in Siena.*

Raccolto il partito si trovò che era stato ammesso a unanimitá di voti.

Luigi Pelliccioni Vice-Presidente
Avv. Marco Giuggioli
Prof. Emilio Falaschi
Ing. Dott. Aristodemo Ficalbi
Cav. Giuseppe Palmieri-Nuti
Il Segretario
Cesare Cartigliani.

Il R. Governo, a cui dalla Deputazione Provinciale di Siena fu inviata questa deliberazione, ben conoscendo i meriti singolari del Pendola pei quali lo aveva insignito di

varie cavalleresche onorificenze, che più volte lo aveva incoraggiato colla parola e col soccorso a proseguire animoso nell'intrapresa opera di civiltà, accolse favorevolmente il voto espresso dalla Commissione. Infatti dal Ministro dell'Interno era indirizzata al Sig. Prefetto di Siena una lettera in data del dì 20 Maggio 1883 del seguente tenore:

« La proposta di collegare in perpetuo il nome dell'illustre Professore Pendola a quell' istituto che egli tanto amò e diresse per lunghi lustri, non poteva a meno di essere sentita con soddisfazione.

Era un atto di gratitudine e quasi di dovere che S. M. degnavasi di accogliere ben tosto firmando nell'udienza del 13 corrente il Decreto, che si unisce in copia, col quale quello Stabilimento è autorizzato a cambiare la denominazione in quella di Regio Istituto Pendola pei sordomuti in Siena.

Al Sig. Prefetto
di
Siena

Pel Ministro
(f.to) LOVITO

Il regio decreto, di cui si parla nella riferita lettera, è il seguente:

Umberto I

Per Grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno Presidente del Consiglio dei Ministri;

Vista la deliberazione presa addi 27 febbraio prossimo passato dalla Commissione Amministratrice del Regio Istituto dei Sordomuti in Siena colla quale nell' intendimento di rendere onore alla memoria del Fondatore dell' Istituto medesimo, Professore Commendatore Tommaso Pendola, si

chiede l' autorizzazione a che l' Ente suddetto assuma la denominazione *Regio Istituto Pendola pei Sordomuti in Siena*,

Visto il voto favorevole dato dalla Deputazione Provinciale in seduta del 19 marzo prossimo passato;

Abbiamo decretato e decretiamo

Il Regio Istituto dei Sordomuti in Siena è autorizzato a cambiare la propria attuale denominazione in quella di *Regio Istituto Pendola pei Sordomuti in Siena.*

Il Nostro Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma addì 13 maggio 1883

Firmato — UMBERTO

Controfirmato — DEPRETIS

Così per l' autorità e benevolenza del Sovrano il nome del Pendola vive oggi congiunto al suo caro istituto e vivrà quanto questo lontano. Ma Siena, i cui cittadini ebbero quasi tutti a provare gli effetti della dolcezza del cuore e della sapienza della mente del Pendola; Siena stata per tanti anni testimone delle molte e singolari virtù da lui esercitate in una vita sommamente operosa e benefica; che aveva accettato l'istituto suo come in preziosa eredità, che avrebbe saputo non solo mantenere in fiore, ma puranco accrescere; Siena non poteva non testimoniare la propria venerazione e riconoscenza ad un uomo, che l'aveva amata coll' affetto di figlio e illustrata collo splendore della carità e della scienza. Quindi per l' iniziativa del Sig. Cav. Luigi Bruttini si costituì un comitato composto di quattordici ragguardevoli cittadini senesi allo scopo di erigere nel l' istituto stesso un monumento a ricordo perenne del suo benemerito fondatore. E il monumento fu fatto, modesto sì ma elegante, e collocato nella gran sala dell' istituto. Vedesi in alto l' effigie dell' uomo venerando scolpita in marmo

da Giovanni Magi, che seppe condurla con assai verità; vi si ammira un grazioso bassorilievo eseguito dal prof: cav. Tito Sarrocchi, gloria della scultura moderna, che ispiratosi al concetto del metodo orale ritrasse il Pendola seduto in atto di addestrare alla parola alcuni mutolini, che variamente atteggiati stando in piedi lo fissano immobili nel volto per coglierne dal labbro la parola, mentre in disparte si scorgono due dei suoi amati colleghi, che pensosi osservano maestro e discepoli; bella immagine sintetica dell'opera educativa del Pendola. L'imbasamento semplice e ben rispondente alle leggi di proporzione e di simmetria devesi all'esimio architetto Augusto Corbi, e la parte ornamentale trattata con buon gusto è opera del valente artista Leopoldo Maccari. La inaugurazione del monumento fatta alla presenza delle autorità cittadine e di un popolo commosso ebbe luogo il 17 Agosto dell' anno 1884, ed in tale occasione dissero belle parole in lode dell' estinto il Presidente del Comitato cav. Luigi Bruttini, e il Pelliccioni. Alla mesta cerimonia presero parte anche gli alunni e le alunne recitando dialoghi e poesie e leggendo discorsi riboccanti di affetto e di gratitudine verso il venerato padre e maestro.

Or qui è da dirsi che sino dal 1882 il comitato centrale di organizzazione del terzo congresso pel miglioramento della sorte dei sordomuti aveva stabilito che il congresso sarebbesi tenuto nel 1883 e che avrebbe avuto luogo a Bruxelles. L' Italia doveva esservi rappresentata; e poichè il Pelliccioni sino dal 29 Giugno del 1883 era stato nominato con decreto regio Direttore dell' istituto senese, così egli fu incaricato insieme ad altri egregi colleghi di altri istituti di rappresentare il Governo italiano a quel Congresso; il quale tenne la sua prima seduta nel dì 13 Agosto di quell' anno. Anzi essendo già da tempo conosciuta la somma valentia del Pelliccioni, dando ora prova dell' amore e dell' intelligenza onde proseguiva l'opera iniziata dal suo predecessore, a cui era pur succeduto nella direzione del Periodico; il Ministro della Pubblica Istruzione dette a lui l'onorevole mandato di scrivere la relazione officiale di quel congresso. Il relatore stese una dotta e

particolareggiata memoria, nella quale tenne parola delle cose più importanti trattate nelle diverse adunanze di quel congresso, diè notizia delle impressioni ricevute nella visita a varî istituti di sordomuti fatta in alcune parti della Germania, nella Svizzera, nel Belgio, nell'Olanda e nella Francia; e sottoposte all' attenzione del Ministero le cose più notevoli e che potevano tornare più proficue alle scuole nostre conchiuse la relazione confortandosi al pensiero « che le principali scuole italiane sia pel metodo che seguono, che pei resultati che sen'ottengono non sono inferiori a nessuna delle più celebrate scuole straniere, seppure non le superano. » Il Ministero apprezzò altamente la pregievole memoria redatta dal Direttore del senese istituto, e a dimostrargliene la sua piena soddisfazione ordinó che fosse fatta di pubblico diritto. Può quindi affermarsi che nell'istituto aleggiava tuttavia lo spirito stesso del suo fondatore e che bella e onorata se ne manteneva la fama. La quale anzi crescendo di giorno in giorno, non è maraviglia se la Commissione dirigente l' Istituto Assarotti pei sordomuti in Chiavari si rivolse con insistenti preghiere al Pelliccioni, perchè di quell'istituto pure assumesse la direzione e quasi lo affigliasse a quello di Siena. Egli in sulle prime esitò; poi vinto dal grande amore di estendere l' opera sua benefica anche a vantaggio di quei sordomuti accettò l' incarico; e spiegando un'attività ed una energia forse di troppo superiori alle sue forze fisiche, che già accennavano ad affievolirsi, introdusse in quell' istituto utili e saggie riforme ed altre nuove ne propose, che sul momento parve fossero accettate dagli onorevoli componenti la commissione. Ma coll'andar del tempo accortosi che volea venirsi meno alle promesse e che per ragioni di una soverchia e mal'intesa economia non si provvedeva ad un serio e disciplinato ordinamento di quell' istituto, egli com'era di tempra inflessibile dette le dimissioni da un ufficio, che aveagli recate soltanto molestie e cure gravissime non disgiunte da amarezze e disinganni. Il tempo però ha fatto ragione; ed anche oggi gli amministratori di quell' istituto si affannano andando in cerca di chi ne prenda le redini.

Intanto la reputazione guadagnatasi dall'istituto senese, per la quale i suoi maestri erano richiesti dell'opera e del

consiglio in aiuto di altri istituti, continuava pure ad eccitare la privata carità. L'illustre comm. Giulio Puccioni lasciando eredi ed amministratori della propria sostanza il R. Istituto dei sordomuti e il R. Orfanotrofio di questa città coll'onere che essi corrispondano a dieci giovani studenti in questa università lire quarantadue mensili durante il corso annuo scolastico, ingiungeva che non appena col cumulo degli avanzi annui si fosse formata la necessaria somma venissero instituiti posti gratuiti per sordomuti ed orfani. Ed io son ben lieto di poter dire che per la saggia previdenza degli amministratori di questo pio stabilimento già si hanno due alunnati per sordomuti, e non andrà molto che a quelli potrà aggiungersene un terzo. Per disposizione testamentaria di Luigi Lazzeri potè nel 1884 essere accolto in questo istituto un nuovo alunno; e nel 1885 altri due furono beneficati dalla Sig. Merope Buonazia, donna di maschi sentimenti che all'elevatezza dell' intelletto seppe accoppiare la generosità del cuore. Bell' esempio di affetto a questa cittadina istituzione dette pure nel 1885 il cav. Giuseppe Porri, uomo di vasta erudizione, di antica fede, di semplici costumi e uno dei migliori e più provati amici del Pendola, nominandolo senza vincolo di sorta erede di un patrimonio accumulato colla morigeratezza della vita e coll'onestà del commercio. Al nome benedetto di lui piacemi qui associare quello di Ottavio Mensini, il quale giustamente rispettate le ragioni della vedova chiamava suoi eredi quando che fosse i poveri sordomuti senesi. Di queste nuove testimonianze di considerazione verso questo istituto primo a rallegrarsi era il Pelliccioni; il quale, benchè fosse oggimai affranto delle forze, pure adopravasi ora in ogni guisa perchè l'istituto da lui diretto lasciasse di sè cara memoria nell'animo augusto dei Sovrani il Re e la Regina d'Italia, che lo avrebbero onorato della loro Reale presenza nella venuta a Siena. E la visita degli Augusti Sovrani ebbe luogo il di 18 Agosto del 1887. Quale e quanto cara e commovente impressione ne riportassero, i diarî di quei giorni lo dissero diffusamente: di quanto larga munificenza fossero generosi insieme a Francesco Crispi che li accompagnava, lo seppero gli amministratori del pio luogo;

quali conforti a continuare nell'opera di rigenerazione ne ricevessero il Direttore e gli insegnanti, e quali attestati di benevolenza gli alunni, è qui inutile riferire; chè a tutti son noti i sentimenti di affetto alle patrie istituzioni che albergano nel cuore dei Reali d'Italia. Dirò piuttosto che la munificenza dei Sovrani, e segnatamente dell' Augusta Regina continua tuttora a vantaggio di questi poveri sordomuti; e che gli egregi uomini, i quali componevano allora la Commissione amministratrice vollero con lodevole pensiero che nella sala dell'Istituto restasse in perpetuo la memoria di tanto splendido e onorifico avvenimento.

Però di queste liete venture e nobili soddisfazioni doveva per poco godere il Pellicioni, che nel Novembre del 1887 andava a ricongiungersi al suo veneratissimo maestro il P. Pendola e al suo dilettto confratello Marchiò, coi quali in vita aveva diviso le fatiche di un santo apostolato.

E qui dovrebbe porsi termine a queste notizie storiche; perchè io che scrivo fui allora chiamato dalla fiducia del Governo del Re ad assumere la direzione di questo R. Istituto. Ma io in quel poco che ancor mi resta a dire a compimento di tali notizie non parlerò di me; ma sì di tutti quegli egregi, i quali coll' opera e col consiglio mi rendono più facile un compito, che sin da principio conobbi essere di gran lunga superiore alle mie deboli forze. Ond' è che senza altro reputo essere mio dovere di professare pubblicamente la mia gratitudine al Governo, al Consiglio della Provincia senese, agli On. Componenti la Commissione amministratrice, ai valenti maestri e all'egregio personale addetto alla Ragioneria, perchè in tutti ho trovato quel valido aiuto, senza del quale riescirebbe vana l' opera mia. Intanto della benevolenza del Governo ebbi subito argomento non dubbio, che fu di gran conforto all'animo mio. Già da qualche anno eransi iniziati gli opportuni offici per rivendicare all' istituto i diritti a quell' annua somma, che un voto del parlamento, come più sopra fu detto, aveva d' improvviso cancellato dal bilancio del Ministero dell' Interno. L' On. Crispi, che era stato testimone della potenza dell' educazione sull' animo dei sordomuti, i quali parlando aveangli fatto cadere una lacrima di tenerezza e di commi-

serazione, prese a cuore la cosa e n' ordinò il sollecito disbrigo. Allora i componenti la commissione amministratrice delegarono ad essere rappresentati presso il Governo l'On. Deputato Odoardo Luchini. Il quale con singolare amore e vivo interesse prestò l' opera sua; ed esposte in una elaborata memoria le ragioni per le quali doveva ripristinarsi all' istituto l'antico assegno seppe patrocinare la causa con tale evidenza di argomenti, che non pure fu di nuovo posta a carico del bilancio del Ministero dell' Interno la sovvenzione annua di lire 6720,00; ma sì ancora l'amministrazione fu reintegrata della metà dei danni sofferti. E così ottenevasi un doppio vantaggio; quello cioè di migliorare le condizioni finanziarie dell' istituto, e l'altro anche più notevole di togliere dall' abbandono altri otto sordomuti appartenenti alle provincie del Regno. E poichè veniva in tal modo ad aumentarsi il numero degli alunni quivi ricoverati, e per le idee che andavano manifestandosi nel Ministero della Pubblica Istruzione ravvivandosi in quei dì la speranza che fosse resa giustizia alla grande e sventurata famiglia dei sordomuti, fu giudicato conveniente di costruire nuovi ambienti. Per la qual cosa demolite le parti posteriori di vecchie case già acquistate e che tuttavia costituendo un lato del grande cortile lo deturpavano, sulle rovine di quelle sorse un nuovo corpo di fabbrica, che oltre a servire agli usi del convitto valse anche a tutelare le leggi dell'estetica e quelle anche più imperiose della decenza. Quel lavoro però è cominciato, non condotto a termine; come è tuttora pendente un progetto per le scuole e per l'infermeria del convitto femminile. Piaccia alla Provvidenza dei cieli venirne in soccorso; piaccia agli egregi amministratori di quel benemerito istituto economico, che è gloria e salute di Siena, attestare anche una volta la loro munificenza in vantaggio di questo pio stabilimento, che rimirarono sempre con occhio benigno. Passo poi sotto silenzio non poche altre innovazioni di minore entità, se vuolsi, ma tendenti allo scopo di provvedere sempre meglio alla salubrità dei locali, e di porre l' istituto, che tra i molti di Siena è uno dei più frequentati dai visitatori, in condizioni tali, che possa anche nel suo esteriore, bandita ogni parvenza di lusso, essere di ornamento e decoro alla nostra città.

In un istituto poi che accoglie giovinetti ignari di tutto a causa di quella deplorevole infermità, dalla quale sono colpiti, oltre all'istruzione debbono essere rivolte cure specialissime all'igiene; e per questa non debbono risparmiarsi nè fatiche nè spese. Già da lungo tempo i chiarissimi professori cav. Assunto Spediacci e cav. Alessandro Cantieri, due illustrazioni della facoltà medica nel senese Ateneo, prestano nelle ordinarie malattie la sapiente opera loro, e con tanto zelo e con tanto affetto assistono i poveri sordomuti, che più non potrebbe un padre verso i suoi cari figliuoli. Ma i sordomuti hanno con sè un' infermità permanente, causa permanente della loro sventura. Nell'istituto di Siena, checchè siasi detto o stampato da taluni cerretani, a quell' infermitá si è avuto sempre speciale considerazione: oggi poi chè mercè gli studi di valenti otoiatri si stranieri che italiani, l'arte di curare le malattie dell' orecchio e le altre in relazione con quelle è salita a dignità di scienza; era ben naturale che le cure otoiatriche prendessero quivi pure uno sviluppo maggiore. A tali cure presiede da due anni il Dott. Vittorio Grazzi, insegnante otologia e laringologia nel R. Istituto degli Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, direttore di un reputatissimo Bollettino delle malattie dell' orecchio, il quale e per gli studî lodevolmente compiuti all' estero e per le dotte e continue pubblicazioni onde illustra la scienza sua prediletta si è procacciata bella fama in questo nuovo ramo delle discipline mediche. Le prescrizioni indicate dal valente otologista nelle sue visite agli alunni sono poi giornalmente eseguite con gli opportuni apparati e con scrupolosa osservanza; e in apposito registro è tenuto conto delle cure effettuate. Possa questa scienza diminuire anche in parte i danni incalcolabili che porta seco la sordità!

Le scuole, che già erano bene ordinate e meglio condotte da esperti maestri, dei quali non si loderebbe mai abbastanza lo zelo nell' esercizio della loro missione e l'amore al progresso di quello speciale insegnamento che professano, non abbisognavano di sostanziali riforme; vennero soltanto arricchite di nuova e più copiosa suppellettile scolastica e di quadri rappresentativi di fatti, che possono

considerarsi come aiuti secondari per la educazione dei sordomuti. Si procurò invece che a miglior forma fosse ridotta la scuola di disegno; perchè questa nobilissima arte non tanto è necessaria a quei giovinetti sordomuti che debbono dedicarsi ai mestieri, come agli altri di agiata condizione, che in essa possono trovare una dilettevole e onesta occupazione, e un valido mezzo ad aprirsi la via ad esercitare le arti belle. La storia ci offre esempî di sordomuti, i quali divennero eccellenti nell' arte del dipingere e dello scolpire. Quindi non potrebbe mai raccomandarsi abbastanza agli insegnanti che non solo addestrino con ogni più affettuosa premura i nostri alunni nell'arte del disegnare, ma ne mostrino loro l' importanza grande e la utilitá e li eccitino a coltivarla con amore assiduo.

E poichè nel campo del nostro insegnamento lavorano con alacrità maestri e scienziati italiani e stranieri; così è necessario, se non vogliasi con grave detrimento dell'istruzione rinchiudersi in troppo angusto cerchio, tener dietro al movimento scientifico e letterario che in qualsiasi modo abbia rapporto colla scienza e coll'arte d'istruire i sordomuti. Quindi pur tacendo dei buoni e amichevoli rapporti che legano il nostro istituto agli altri tutti d'Italia e fuori, per mezzo di varii periodici nostrani ed esteri che ci pervengono non v'ha, quasi direi, novità di sorta, della quale i maestri di questo istituto non vengano tosto in cognizione; così alla scienza ed esperienza propria essi accoppiano quella degli altri istitutori, e facendone lor pro ottengono dall'impartito insegnamento quei buoni resultati, pei quali l'istituto senese continua a mantenersi in bella fama. Ma se dobbiamo valerci dello studio e dell'opera altrui; è giustizia che agli altri sia reso il contraccambio. E questo intento come raggiungersi se non per mezzo di un periodico? Ecco perchè noi credemmo che dovesse rivivere quello, che fondato dal benemerito P. Pendola, dopo tredici anni di vita aveva cessato di essere al termine del 1884. E il nuovo periodico sotto l'antica denominazione apparve nel Luglio del 1890, e mercè l'opera di egregi e valenti collaboratori non solo regge al paragone di quello che lo precesse, ma a giudizio dei più si presenta meglio or-

dinato e più ricco per varietà di argomenti e per rassegne di periodici esteri e per abbondanza di notizie. Esso, io lo spero, arrecherà vantaggi non pochi alla causa dei sordomuti; come per l'onesta e lieta accoglienza fattagli in patria e fuori e per la riputazione guadagnatasi in piccolo corso di tempo è già di lustro e decoro all'istituto senese.

Ma prima di conchiudere questo nostro ragionamento, deve farsi ricordo dell'ultimo di quei generosi che hanno sin qui beneficato questo istituto, il dott. cav. Lorenzo Crociani; il quale legava alla Società di Esecutori di Pie Disposizioni di questa città una parte della sua non vistosa sostanza, acciò col reddito di quella si provvedesse all'educazione di un sordomuto. Per tutte le quali cose parmi che possa senza offesa del vero affermarsi che già si sieno avverati quei felici presagi, pei quali il Pendola sperava che col progredire degli anni non sarebbe venuta meno la bella fama dell'istituto senese dei sordomuti.

Se ora altri mi chieda ragione di questo qualsiasi lavoro, avendosi già una storia dell'istituto di Siena pubblicata dal Pendola nel 1855, poi riprodotta nel 1859 unitamente a quelle di altri istituti, e per ultimo ristampata a parte con notevoli modificazioni nel 1877; dirò candidamente che ne fui pregato dagli Onorevoli Componenti il Comitato ordinatore del XIV Congresso della Associazione Medica italiana con si squisita cortesia di modi che non potei rifiutarmi dall'accettare l'onorevole incarico. Oggi li ringrazio di avermi presentata propizia occasione di tributare un omaggio alla venerata memoria dell'illustre mio predecessore. A coloro poi che giudicassero essere questa mia più che una storia dell'Istituto senese dei sordomuti quella del suo fondatore, risponderò che invano si tenterebbe di scompagnare i due nomi, e che conveniva seguire una tal via nel ritessere quella storia, se volevasi in qualche modo darle una nuova impronta.

18.005

SIENA, TIP. S. BERNARDINO
1891.

DG 975 .S5 D5 1891 C.1
Di alcuni istituti d'istruzion
Stanford University Libraries
3 6105 039 300 954

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305